



**Comune di
Fontanellato**

**Sindaco
e Assessore all'Urbanistica**
Dott. Luigi Spinazzi

Ufficio di Piano

Arch. Alessandra Storch (RUP)
Arch. Valentina Sasso
D.ssa Stefania Ziveri
Segretario Comunale

PIANO URBANISTICO GENERALE

ai sensi della L.R. 24/2017

Gruppo di lavoro

PIANIFICAZIONE URBANISTICA
CAIRE Consorzio: Urb. Giulio Saturni,
Dott. Giampiero Lupatelli, Urb. Edy Zatta,
Dott. Davide Frigeri, Dott. Omar Tondelli,
Antonella Borghi

VALSAT - ANALISI AMBIENTALI
AMBITER S.r.l.: Dott. Giorgio Neri,
Ing. Michele Neri, Dott. Davide Gerevini,
Dott.ssa Benedetta Rebecchi,
Dott.ssa Chiara Buratti

ANALISI GEOLOGICHE - SISMICA
STUDIO STEFANO CASTAGNETTI:
Dott. geol. Stefano Castagnetti,
Dott. geol. Marco Baldi

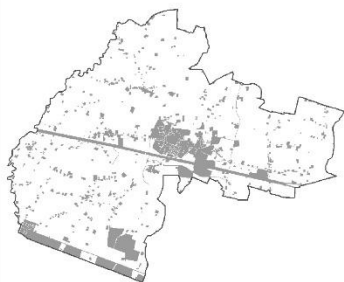
ANALISI ARCHEOLOGICHE
ABACUS S.r.l.

ZONIZZAZIONE ACUSTICA
STUDIO QSA - Qualità Sicurezza Ambientale:
Ing. Gabriella Magri, Dott. In Fis. Elisa Crema,
Dott. In Ing. Fabrizio Bonardi

QUADRO CONOSCITIVO

B3

RELAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO



Assunzione proposta del PUG

Adozione proposta del PUG

Approvazione del PUG

Data di emissione
febbraio 2022

Sommario

1.	PREMESSA	1
1.1	Quadro normativo	1
1.2	Fasi operative	1
1.3	Schedatura	2
2.	INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO.....	3
2.1	Inquadramento geografico e morfologico	3
2.2	Stratigrafia generale e inquadramento geologico	3
2.3	Le tessiture di superficie e i processi deposizionali	4
2.4	Applicazione dei concetti generali alla lettura del territorio	6
2.4.1	Paleoalvei dell'età del Bronzo	7
2.4.2	Paleoalveo d'età Romana	10
2.4.3	Paleoalveo medievale.....	18
2.5	Considerazioni finali	18
2.5.1	Aree omogenee	21
2.5.1.1	Area a ovest e a sud-ovest di Fontanellato	25
2.5.1.2	Area nei dintorni di Sanguinaro	25
2.5.1.3	Area a nord-nord ovest di Fontanellato.....	27
2.5.1.4	Area ad est di Fontanellato.....	27
2.5.1.5	Area ad est del paleoalveo "romano" di Fontanellato	28
3	INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO.....	29
3.1	La Preistoria.....	29
3.2	La Protostoria	29
3.3	L'età Romana	33
3.4	Dal Tardo antico al Medioevo.....	37
4	FONTANELLATO.....	43
4.1	Fontana lata	43
4.2	Il castello e il borgo	44
4.3	Edifici del borgo d'interesse storico-artistico e d'impianto antico:	52
4.4	Le acque.....	53

PUG

Relazione del rischio archeologico

5	SCAVI ARCHEOLOGICI, CONTROLLI IN CORSO D'OPERA, VERIFICHE PRELIMINARI IN FONTANELLATO	56
5.1	LA GAZZERA.....	56
5.2	VIA VACCARI	58
5.3	SANTA MARIA ASSUNTA.....	58
5.4	EX CINEMA	59
5.5	LISTONE.....	59
5.6	VIA BRAMBILLA - PARCHEGGIO	61
5.7	CORTE BOLDROCCHI	61
5.8	VIA DELLA FORMICA	63
5.9	CAMPI SPORTIVI.....	63
5.10	LOC. LE RISAIE	64
5.11	PIAZZALE DELLA GAZZERA - EX FABBRICA DEL GHIACCIO	64
6	LE FRAZIONI NEL TERRITORIO COMUNALE DI FONTANELLATO	65
6.1	ALBARETO	65
6.2	CANNETOLO	65
6.3	CASALBARBATO	66
6.4	GHIARA	66
6.5	GRUGNO	67
6.6	PAROLETTA	69
6.7	PRIORATO	70
6.8	SANGUINARO	70
6.9	TOCCALMATTO.....	71
6.10	PAROLA (FIDENZA)	71
6.11	SALETTO.....	71
7	SCAVI NEL TERRITORIO COMUNALE.....	72
7.1	IL CASTELLAZZO – Terramara	72
7.2	CANNETOLO – Metanodotto Cortemaggiore-Bologna, scavo di variante	73
7.3	CANNETOLO – Linea AV MI-BO.....	73
7.4	PRIORATO – Chiesa di S. Benedetto	74
7.5	Lavori di scavo per il collettore fognario del tratto Parola (Fontanellato) – Case Massi (Fontevivo).....	75
7.6	Linea AV MI-BO, Pkm 86+046, circa 800 m a ovest del centro di Fontanellato, sito S040.....	76
7.7	Linea AV MI-BO, Pkm 88+898, frazione Ghiara, loc. Bellena, sito S0K.....	77
7.8	Linea AV MI-BO, Pkm 88+898, frazione Ghiara, loc. Bellena sito S0K-S.	77
7.9	Linea AV MI-BO, Pkm 87+130, sito S041.	78

PUG

Relazione del rischio archeologico

7.10	GHIARA, Lavori di scavo per conto di ENEL S.p.A. Il stralcio	78
7.11	GHIARA, Saggi Boschi	78
7.12	SALETTO, Cascina Saldina, vigna di Saletto	79
7.13	MASONE	79
7.14	GHIARA, Nuova linea elettrica MT Belena, I stralcio	80
7.15	FONTANELLATO, Stabilimento Eiffel, SP11.	80
7.16	PAROLETTA, Azienda Agricola La Tellina	80
8	BIBLIOGRAFIA	81
8.1	Abbreviazioni	81
8.2	Bibliografia	81
9	RICOGNIZIONE	87
10	LE POTENZIALITA' ARCHEOLOGICHE	88
10.1	Inquadramento geologico generale	88
10.1.1	Inquadramento idrologico e analisi foto aeree: i paleovalvei	88
10.1.2	Le aeree omogenee d'insediamento umano romano e preistorico.	90
10.2	Risultati delle ricerche (fonti edite ed inedite).....	93
10.3	La ricognizione.....	94
10.4	Le aree di potenzialità archeologica	94
11	ALLEGATI	97
11.1	Schede segnalazioni	97
11.2	Tavole.....	98

1. PREMESSA

1.1 Quadro normativo

Il presente studio¹, redatto dalla Abacus srl di Parma², intende affrontare la valutazione del patrimonio archeologico (conosciuto e supposto) nell'ambito del Quadro Conoscitivo (QC) del Sistema Territoriale (ST) del Piano Urbanistico Generale (PUG) del Comune di Fontanellato (PR).

Questo elaborato (QC. B3) mira a recepire al suo interno tutti i vincoli (ove presenti) e le tutele ad oggi conosciute, integrando i dati con le nuove acquisizioni (fonti inedite) e con uno studio mirato del territorio.

Pertanto per la stesura di uno studio ormai indispensabile, occorre partire con una base cartografica in cui siano inclusi e identificati tutti i dati e le presenze archeologiche (Carta dello stato di fatto delle segnalazioni archeologiche = QC. B4), in cui siano inseriti

- zone ed elementi d'interesse storico-archeologico: aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, perimetrare;
- zone ed elementi d'interesse storico-archeologico: aree di accertata e rilevante consistenza archeologica, aree da perimetrare;
- zone di tutela della struttura centuriata, elementi della centuriazione;

Questo elaborato, accompagnato dalla relazione e da una opportuna schedatura, permetterà al termine delle operazioni di individuare le aree a rischio in cui saranno riportate:

- zone ed elementi d'interesse storico-archeologico: aree a elevato rischio archeologico;
- zone ed elementi d'interesse storico-archeologico: aree a medio rischio archeologico;
- zone ed elementi d'interesse storico-archeologico: aree a basso rischio archeologico;

Al termine dello studio si giungerà inoltre all'elaborazione del potenziale archeologico del territorio comunale (*Carta della potenzialità archeologica*, Progetto di Piano P.5) suddividendo il territorio in:

- zone con potenziale archeologico alto
- zone con potenziale archeologico medio
- zone con potenziale archeologico basso
- zone con potenziale archeologico nullo (aree già oggetto di scavo).

Il presente studio nasce dunque dall'interesse particolare e dalla sensibilità del Comune stesso verso una sostenibilità del Piano nei confronti del patrimonio archeologico territoriale.

1.2 Fasi operative

L'articolazione dello studio, che rispecchia la sequenza delle attività operative svolte, può essere così schematizzata:

1) Analisi dell'ambiente antropico antico, che valuta il contesto geomorfologico (utilizzando lo studio attuato per lo stesso PUG e da acquisire nella sua redazione finale);

¹ Elaborazioni di Daria Pasini, Cristina Anghinetti, Dario Botti, Erica Ferrari, Antea Latini, Elena Anghinetti, Marco Bonaiuto, Giuseppa Incammisa.

² ABACUS s.r.l. a socio unico - cap. soc. € 20.000,00 i.v., Sede: via Emilia Ovest n. 167, 43126 San Pancrazio (Parma), tel./fax 0521.673108, E-Mail abacus.parma@gmail.com, cell. 338 2173315, PEC abacuspr@legalmail.it, P.I. – C.F. 02343500340.

PUG

Relazione del rischio archeologico

il mutamento del paesaggio e le modalità del popolamento dalla preistoria all'età moderna (**capitolo 3**).

2) Ricerca bibliografica e d'archivio: basata innanzi tutto sullo spoglio dell'edito, impiegando le fonti bibliografiche per la storia del territorio, reperibili nelle biblioteche del Sistema Bibliotecario Parmense e accessibili attraverso l'Opac Sebina all'indirizzo web <http://opac.unipr.it/SebinaOpac/Opac>. Esse sono puntualmente elencate nella bibliografia di riferimento al **capitolo 8** della presente relazione. Le risorse bibliografiche sono state integrate dalla consultazione dei documenti dell'archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza, al fine di identificare i ritrovamenti e le segnalazioni non edite. Allo spoglio dell'edito e dell'inedito, che ha consentito di ricostruire l'inquadramento storico archeologico del territorio (**capitolo 4**) sono stati affiancati la verifica delle cartografie storiche e lo studio della toponomastica (**capitolo 5**).

3) Ricognizione sul territorio al fine di localizzare eventuali preesistenze architettoniche che potrebbero, a seguito di ristrutturazione / restauro, portare al rinvenimento di strutture d'interesse archeologico (con creazione di apposite schede).

4) Ricognizione sul territorio al fine di localizzare eventuali spargimenti di materiali archeologici nei campi a seguito di arature (con creazione di apposite schede).

1.3 Schedatura

Al termine della ricerca i siti conosciuti sono stati cartografati (tavola QC.ST6.1) con simbologie e colori differenti secondo le epoche (dal Paleolitico all'età Moderna) e gli esiti dell'indagine sono confluiti in schede normalizzate in un database (**allegato 11.1**), così redatte:

NUMERO PROGRESSIVO:

corrisponde a quello indicato nella **Tavola dei Siti Archeologici**

DATI AMMINISTRATIVI E LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA:

Provincia

Comune

Frazione

Località: denominazione della località in cui è situato il sito.

Toponimo: indica, se possibile, il toponimo del sito. Nei siti urbani la voce è modificata con la specifica via/piazza.

Dati cartografici: riferimento topografico alla CTR, o all'IGM o ai Mappali.

Geomorfologia: pianura, dosso, ecc.

Destinazione d'uso: area agricola, cortiliva, ecc.

Vincoli esistenti: indica se il sito è sottoposto a vincoli ai sensi del D.lg. 42/04 e s.m.

DATI IDENTIFICATIVI:

Tipologia del ritrovamento: indica la categoria tipologica alla quale può essere riferito l'oggetto della scheda (es. necropoli, abitato, tomba isolata, materiale sporadico, paleosuolo, ecc.).

Descrizione: riporta in forma sintetica la descrizione del ritrovamento.

Cronologia: indica il periodo (es.: età del Ferro, età Medievale). Ove sia possibile si fornisce una datazione puntuale.

PUG

Relazione del rischio archeologico

Grado di ubicabilità: indica il grado di affidabilità nel posizionamento del sito (non ubicabile, incerto, approssimativo, certo); il dato può variare sensibilmente soprattutto in relazione all'epoca del rinvenimento.

Anno di rinvenimento: si riporta l'anno o gli anni in cui il sito è stato scoperto o scavato o pubblicato.

Modalità di rinvenimento: si indicano le motivazioni o le circostanze che hanno costituito la causa del recupero (es. rinvenimento fortuito, scasso per lavori agricoli, scavo archeologico, ecc.).

Segnalazione di: si indica il nominativo dei soggetti che hanno effettuato la segnalazione.

NOTIZIE D'ARCHIVIO

BIBLIOGRAFIA

DATA DI REDAZIONE

2. INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO

2.1 Inquadramento geografico e morfologico

Dal punto di vista morfologico il territorio del comune di Fontanellato è posto nell'area della media-bassa pianura emiliana, al margine superiore dell'alta, corrispondente alla fascia della pianura influenzata dai conoidi fluviali formati nelle ere glaciali. La pendenza media cala nettamente rispetto all'alta pianura e arriva a essere dell'ordine dello 0,1-0,3%, digradante verso N-NE.

Il territorio è marginato da due corsi d'acqua importanti come il torrente Rovacchia, con il suo affluente Parola, a ovest, e il fiume Taro a est. È solcato inoltre da alcuni corsi minori, fra i quali la Fossaccia Scannabecco è il principale. Altri sono il rio Gambino e il rio Scagno, che nascono da risorgenti nei pressi della via Emilia.

2.2 Stratigrafia generale e inquadramento geologico

Una breve premessa si rende necessaria, prima di introdurre definizioni e nomenclature riguardanti la discussione sui depositi sedimentari in affioramento nel comune di Fontanellato. Evitando una lunga digressione sulle cause formative della pianura padana, che coinvolge complessi fattori intersecantesi fra loro, come movimenti tettonici, cambiamenti climatici e processi deposizionali, è necessario specificare che le formazioni geologiche cui si farà riferimento non sono nominate esclusivamente in base alla loro composizione granulometrica o alle caratteristiche dei processi deposizionali che hanno portato alla loro formazione, ma sono definite su basi stratigrafico-sequenziali.

È cioè necessario identificare i limiti temporali superiori e inferiori delle unità riconoscibili anche fisicamente a livello regionale.

A tale scopo sono utilizzati i profili sismici della pianura padana eseguiti dall'AGIP, sui quali sono state individuate le discontinuità fisico-temporali che costituiscono i limiti delle unità stratigrafico-sequenziali; a queste sono poi stati trovati elementi di correlazione superficiale che hanno permesso il riconoscimento delle unità geologiche in affioramento.

La più recente delle unità geologiche che hanno colmato il bacino della pianura padana è il Sintema Emiliano Romagnolo Superiore, esclusivamente di origine alluvionale.

PUG

Relazione del rischio archeologico

Nel comune di Fontanellato è presente la parte superiore di tale Sintema, il subsistema di Ravenna (AES₈) e l'unità di rango inferiore riconosciuta superficialmente, l'unità di Modena (AES_{8a}). Il subsistema di Ravenna è compreso fra il Pleistocene superiore (20.000 anni B.P.) e l'Olocene, mentre l'unità di Modena, identificata su base morfologica, archeologica e pedostratigrafica, è attribuita a un'età post-romana, probabilmente dopo il IV-VII secolo d.C.

La carta geologica d'Italia scala 1:50000 (Figura 1), foglio 181 Parma Nord, pone il territorio di Fontanellato al confine fra le due unità stratigrafiche geologiche citate. La prima è costituita prevalentemente da depositi di canale in piana alluvionale; la seconda, invece, da depositi alluvionali di canale e interfluvio in piana alluvionale.

La zona compresa fra Toccalmatto e Fontanellato, con tutta l'area a sud di questa, è stata attribuita al subsistema di Ravenna. Le restanti zone, a est, nord e ovest sono invece attribuite all'unità di Modena, quindi più recenti.

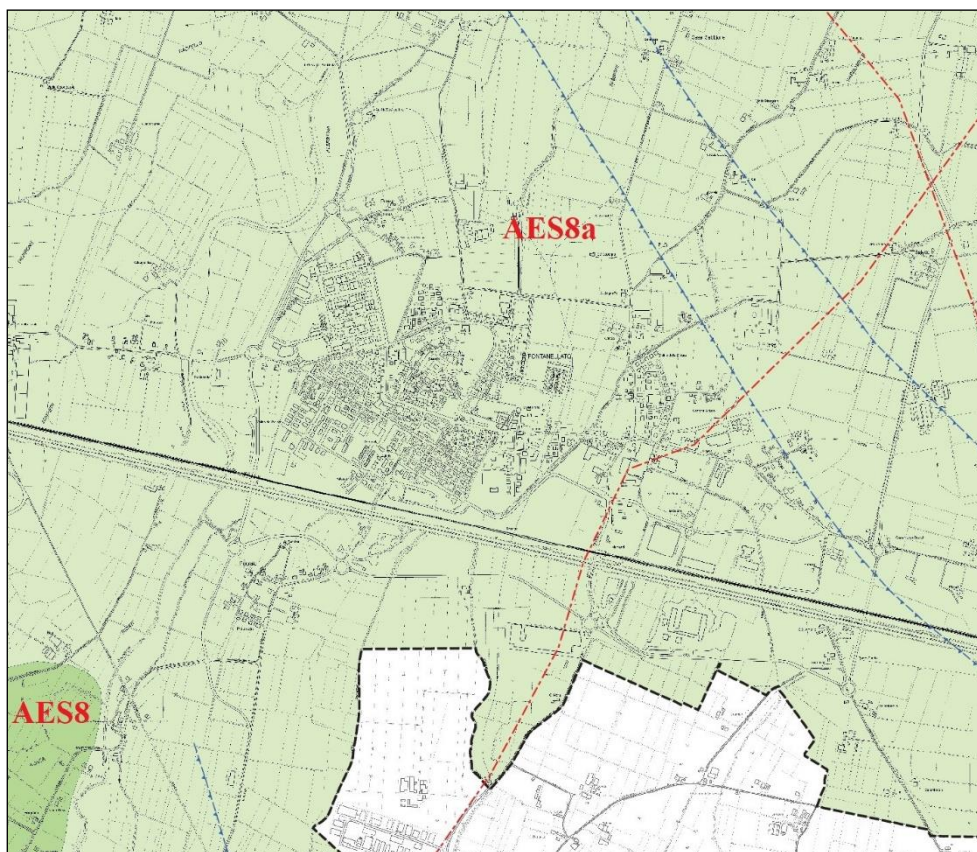


Figura 1 - Carta delle unità geologiche, tratta da ElabB1_1 Carta Geologica 1:12000 elaborata dallo Studio Stefano Castagnetti - AES₈, subsistema di Ravenna; AES_{8a}, unità di Modena.

2.3 Le tessiture di superficie e i processi deposizionali

In seguito alla fine dell'ultima glaciazione e alla fase trasgressiva conseguente, è cominciato un lungo periodo di deposizione sedimentaria. L'innalzamento del livello marino ha avuto come conseguenza l'abbandono dei conoidi ghiaiosi e la creazione da parte delle aste fluviali di percorsi pensili soggetti ad avulsioni ricorrenti, con il

PUG

Relazione del rischio archeologico

conseguente alluvionamento delle circostanti aree d'interfluvio e con la continua accrezione dei depositi di piana alluvionale. Ciò ha portato alla copertura alluvionale dei conoidi e al graduale livellamento della pianura padana con lenti ghiaiose e sabbiose, relative ai percorsi degli alvei fluviali, sigillate dai limi e argille di piana inondabile.

Come si vede dalla **Figura 2** diverse sono le tipologie tessiturali e ambientali. Si tratta di depositi genericamente riferibili alla pianura alluvionale, con difformità determinate dai singoli processi fluviali che si differenziano in essa.

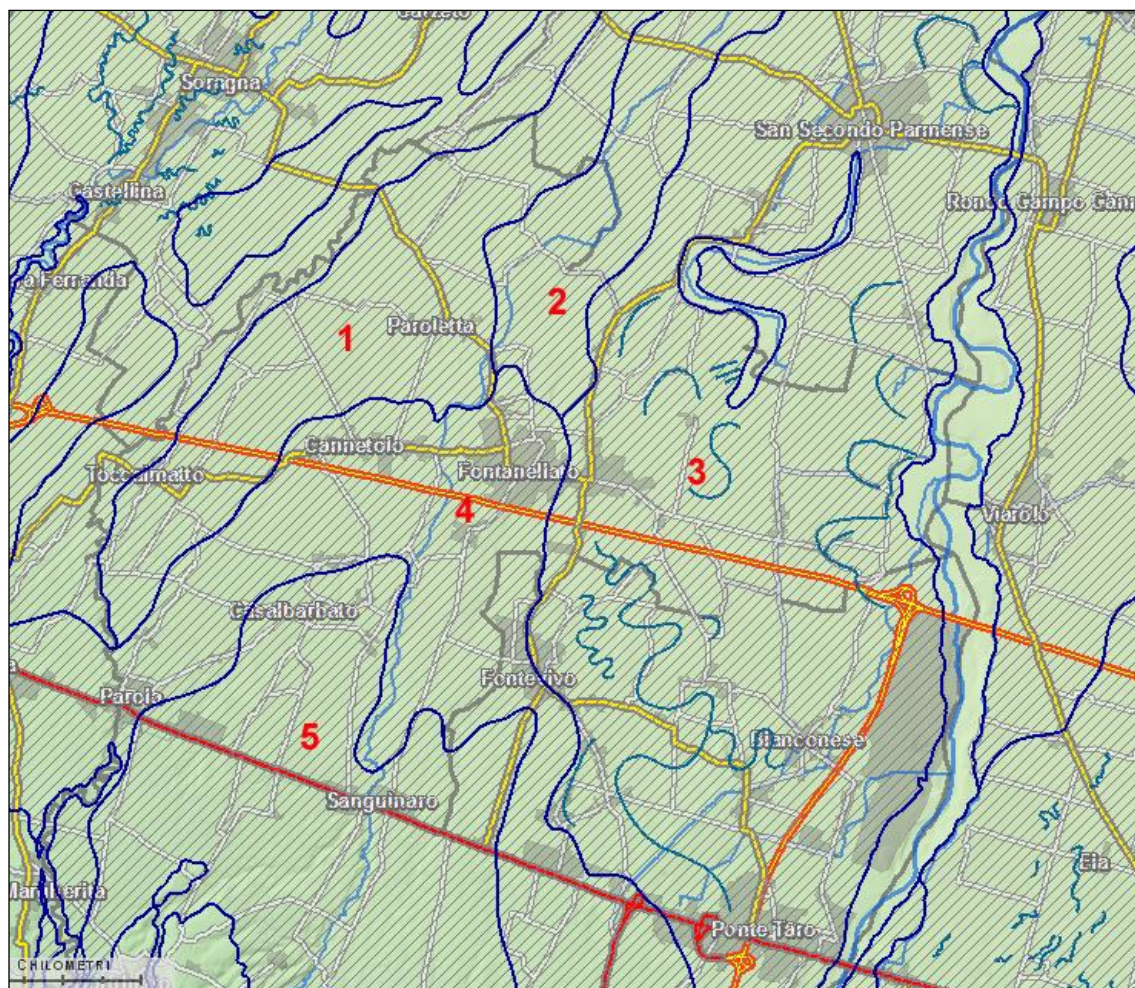


Figura 2 - cartografia geologica 1:50000

Legenda:

- 1) limo sabbioso di argine distale. Piana alluvionale;
 - 2) limo argilloso di piana inondabile in area interfluviale. Piana alluvionale;
 - 3) sabbia di canale fluviale ed argine prossimale. Piana alluvionale;
 - 4) limo sabbioso di argine distale. Piana alluvionale;
 - 5) sabbia ghiaiosa di canale fluviale e argine. Piana alluvionale.
- In azzurro tracce di paleoalvei.

PUG

Relazione del rischio archeologico

La tessitura dei sedimenti e la loro distribuzione dipendono dall'ambiente sedimentario di deposizione e quindi, in breve, dall'energia a disposizione del corso d'acqua e dalla posizione rispetto alle aste fluviali.

A partire dalla discesa dei corsi d'acqua dai rilievi appenninici in direzione del Po, si ha una diminuzione drastica dell'energia fluviale con rilascio progressivo, verso nord, di materiali via via più fini. Le ghiaie sono presenti negli alvei delle zone più prossimali ai conoidi, le sabbie generalmente costituiscono dossi più o meno sopraelevati rispetto alla pianura circostante e sono corrispondenti a paleoalvei o a zone di esondazione prossimale (canale, argine distale o prossimale), i sedimenti fini, poi, colmano le zone di esondazione più distali o comprese nelle zone d'interfluvio (piana inondabile), poste fra i dossi più o meno rilevati dei paleoalvei.

Nelle zone di interfluvio in piana alluvionale, aree generalmente ribassate poste fra i corsi d'acqua, prevalenti a nord di Fontanellato (**Figura 2**, **Figura 1**, **area 2**), si hanno sedimenti generalmente più fini: limi e argille. Nella fascia dove si registrava la presenza di corsi d'acqua, invece, come a est di Fontanellato, dove scorreva il paleoalveo del fiume Taro di epoca romana, si hanno ambienti sedimentari di canale e argine (**Figura 2**, **area 3**), con la presenza di depositi di più alta energia, sabbie e più rare lenti di ghiaia (come si nota dal toponimo Ghiara, località immediatamente a est di Fontanellato, vedasi **capitolo 6.4**). Prevalenti tessiture limo-sabbiose si hanno invece nella zona occidentale, di competenza del torrente Rovacchia e dell'affluente Parola, corrispondenti a depositi di canale e argine distale (**Figura 2**, **area 1**).

2.4 Applicazione dei concetti generali alla lettura del territorio

Nell'ambito di una ricerca territoriale mirata alla determinazione del rischio archeologico, importanti sono l'individuazione dei paleoalvei, la loro datazione ed evoluzione e quindi la loro azione sul territorio e la relativa disposizione degli insediamenti umani.

L'individuazione dei paleoalvei si ottiene: **1)** con l'evidenziazione di morfologie relitte fluviali superficiali osservabili su cartografia aerea e CTR; **2)** con l'analisi delle tessiture dei sedimenti superficiali e dell'organizzazione dell'impianto agricolo che si dispone seguendo la morfologia superficiale. Tale disposizione può rendere visibile forme attribuibili a relitti fluviali altrimenti non identificabili.

La datazione si ottiene invece con l'analisi della distribuzione dei siti in relazione alle tracce precedentemente individuate.

L'area in esame, per la realizzazione di una precisa mappa dei paleoalvei e delle conseguenze della loro attività sul territorio, necessiterebbe di studi approfonditi sistematici, con l'incrocio di dati archeologici, provenienti da fonti storiche, geologiche e morfologiche.

Con i dati di precedenti pubblicazioni geologiche e storiche e dati di tipo archeologico derivanti da scavi o indagini archeologiche preventive, siamo comunque in grado di determinare a grandi linee la posizione dei principali alvei di epoca almeno protostorica e storica e la distribuzione dei suoli più o meno sepolti relativi ad essi, anche con l'ausilio di sondaggi e scavi in profondità.

Con l'osservazione di foto aeree e cartografia geologica si riescono ad individuare diverse tracce di paleoalvei, già in parte riportate nella cartografia geologica 1:50000 (linee azzurro-verdi in **Figura 2**) **carta QC. C1.1**.

2.4.1 Paleoalvei dell'età del Bronzo

A partire da ovest:

In posizione più occidentale rispetto all'attuale corso del fiume Taro sono proposti in letteratura i più antichi paleoalvei relativi a tale corso d'acqua. Sono attribuiti al massimo all'età del Bronzo. Due i percorsi proposti (**vedi Tavola generale: QC. C1.1**).

a) Su una direttrice che parte approssimativamente da Noceto, dove si trova un importante sito terramaricolo, in direzione SSE-NNO, s'individuano disposizioni di campi agricoli, percorsi di canali appartenenti all'idrografia minore e tracce sedimentarie di alveo su campi arati, che sembrano delineare un probabile paleoalveo in direzione di Fontevivo (**vedi Tavola generale: QC. C1.1**). Altre tracce ne indicano una continuazione verso nord, passando approssimativamente a ovest di Fontevivo, a est di Fontanellato e, lambendo il sito dell'età del Bronzo di Castellazzo di Fontanellato (**Scheda 6**), una ulteriore prosecuzione verso nord. Questo percorso corrisponde approssimativamente al paleoalveo ipotizzato da Cremaschi³ (**Figura 3 Figura 3**) e a quello orientale proposto da Catarsi⁴ (**Figura 4**). Si tratta comunque di tracce abbastanza labili.

³ CREMASCHI *et al.* 2009, pp. 65-85.

⁴ CATARSI DALL'AGLIO *et al.* 1989, pp. 19-84.

PUG

Relazione del rischio archeologico

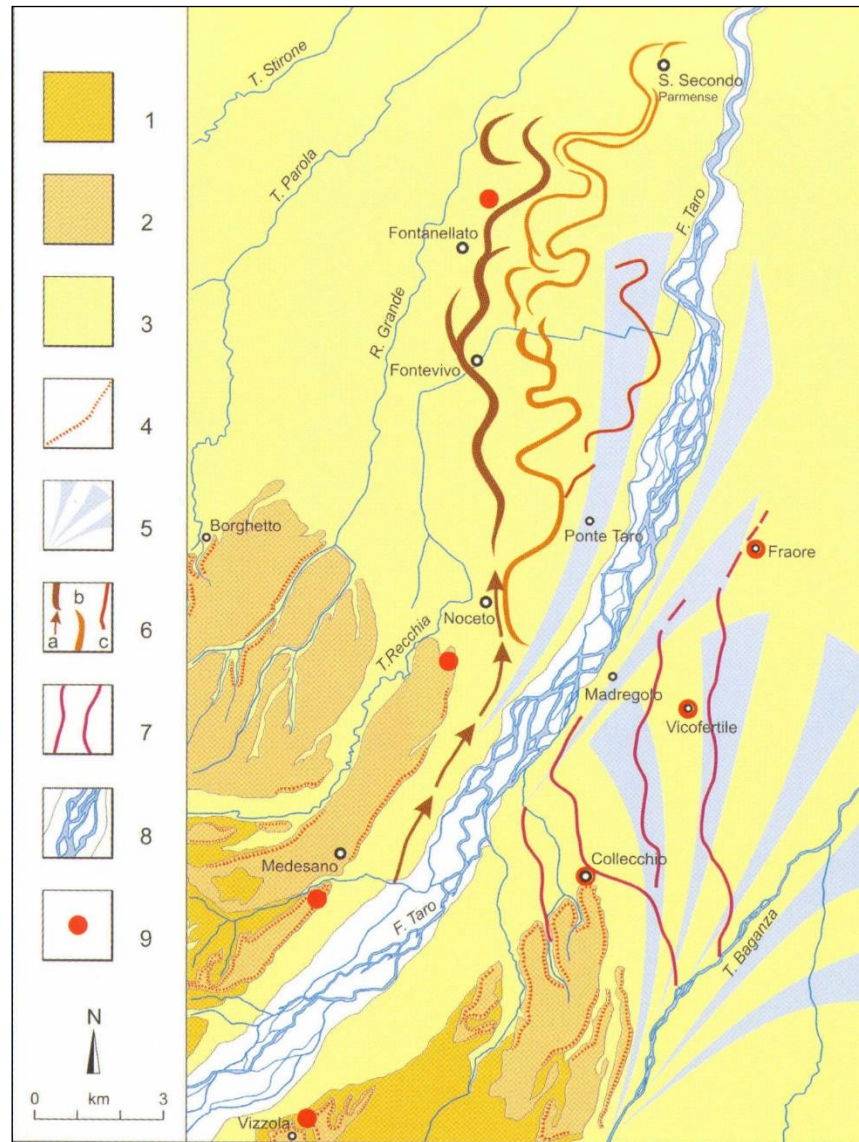


Figura 3 - Carta geomorfologica dell'area circostante il fiume Taro nella zona pedemontana e nell'antistante pianura (da CREMASCHI et al. 2009):

- 1) terreni pre-quaternari;
- 2) terrazzi del Pleistocene medio con copertura di loess;
- 3) pianura alluvionale;
- 4) principali scarpate;
- 5) conoidi;
- 6) paleoalvei del Taro dell'età del Bronzo (a), dell'età romana (b), dell'età medievale (c);
- 7) paleoalvei del Baganza;
- 8) alveo attuale del Taro;
- 9) terramare.

PUG

Relazione del rischio archeologico

b) Poco più a ovest di questo probabile paleoalveo sono individuabili sul territorio evidenze di più difficile lettura che permetterebbero di configurare un secondo possibile tracciato come riportato sempre da Catarsi⁵ (**Figura 4**), datato almeno all'età del Bronzo. L'irregolare disposizione dell'impianto agricolo, del reticolo idrografico minore, nonché labili tracce di dossi individuabili su curve di livello derivate da carte topografiche, potrebbero permettere di leggere un andamento del paleoalveo con direzione approssimativa nord-sud. Passando a ovest di Fontanellato esso sembrerebbe ricongiungersi con l'alveo più occidentale in prossimità della terramara di Castellazzo di Fontanellato (**Scheda 6**).



Figura 4 - Rappresentazione delle ipotesi sugli andamenti dei paleoalvei del f. Taro (da CATARSI et al. 1989)

L'attribuzione all'età del Bronzo dell'alveo posto a est, è dovuta alla presenza lungo questo paleoalveo di almeno due villaggi di tale epoca, il sito di Noceto⁶ e quello di

⁵ CATARSI DALL'AGLIO *et al.* 1989, pp. 19-84.

⁶ CREMASCHI *et al.* 2009.

PUG

Relazione del rischio archeologico

Castellazzo, quest'ultimo diviso nelle due aree di Castellazzo e Ca' Formica (**Schede 6 e 9**). In più, da mappe redatte da Pigorini, s'individua un altro sito, probabilmente sepolto e attualmente non rintracciabile, in località Sanguinaro (**Figura 5**) che sarebbe, quindi, anch'esso, disposto in vicinanza della direttrice occidentale più antica.

La presenza di siti terramaricoli lungo paleoalvei di qualsiasi grandezza è una caratteristica ormai tipica, che vede nel caso dell'antica asta fluviale dell'Enza di Praticello di Gattatico il caso forse più rappresentativo. Lungo di essa sono infatti posti diversi grandi insediamenti dell'età del Bronzo.

In realtà, come si vedrà anche in seguito, l'ipotesi di un paleoalveo occidentale non è supportata dai dati ottenuti da scavi e sondaggi in profondità, soprattutto dalle analisi preventive effettuate sul tracciato TAV. Qui non sono state rinvenute evidenze di sedimenti con granulometria attribuibile ad alveo fluviale, sabbie o ghiaie. Nei primi 5 metri di suolo, a partire dal piano di campagna, si hanno infatti, dal confine occidentale del comune fino al centro abitato di Fontanellato, sempre sedimenti fini argillosi e limosi nettamente attribuibili a depositi di piana alluvionale distale, con situazioni anche di probabile impaludamento. Si tratta con tutta probabilità di un'area d'interfluvio compresa fra paleoalvei abbastanza distanti. Probabilmente la disposizione irregolare della parcellizzazione agraria può essere stata influenzata da corsi d'acqua minori come la Fossaccia Scannabecco o modesti rii che avevano origine da aree di risorgiva, come rio Gambino e il fosso Ramazzone. Non, comunque, da giustificare in loco la presenza di un paleoalveo di un corso d'acqua importante come il fiume Taro.

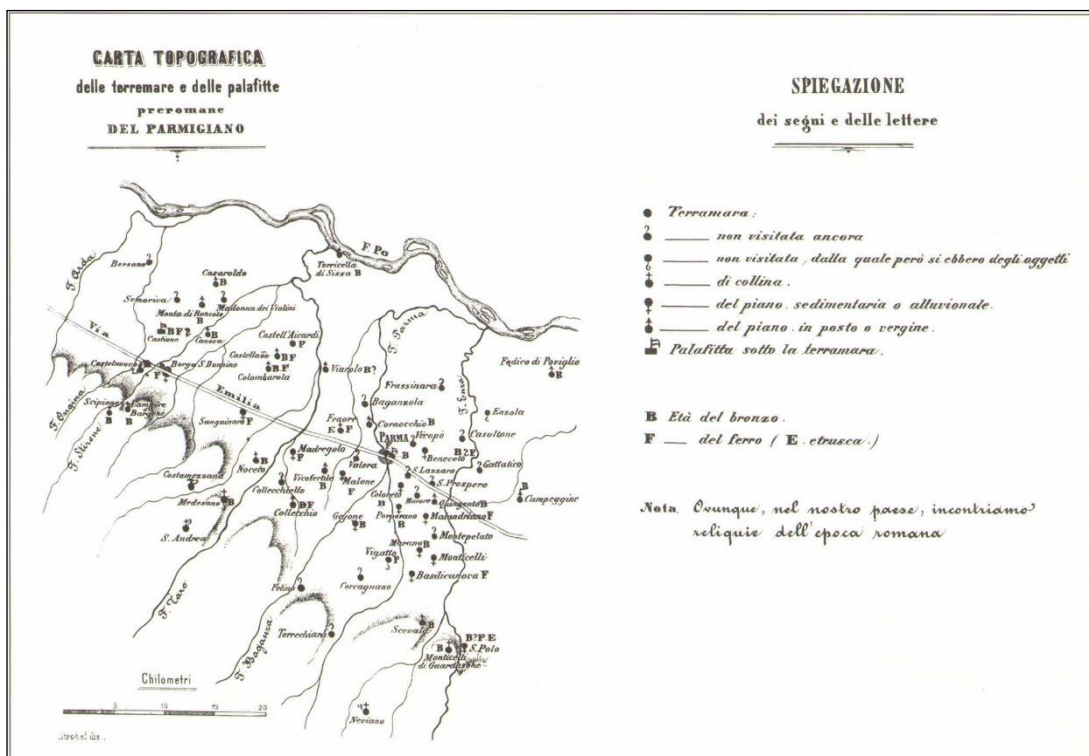


Figura 5 - Posizionamento delle terramare (da PIGORINI, STROBEL 1864)

2.4.2 Paleoalveo d'età Romana

Le principali evidenze di paleoalveo sono poste nettamente a est di Fontanellato. Si tratta di una serie di tracce meandriche e leggermente sinuose (vedi Tavola generale QC).

PUG

Relazione del rischio archeologico

C1.1 e linee verdi- azzurre di **Figura 2**), individuabili su foto aerea per la forma dei reticolati agricolo e idrografico minore e per le evidenti tracce leggibili sui campi arati, probabilmente dovute a contrasti tessiturali. S'individuano a partire dalla zona di Ponte Taro e si separano dall'attuale corso del fiume stesso procedendo in direzione SSE-NNO, deviando all'altezza di Fontanellato e proseguendo verso San Secondo. A sud di questa cittadina è evidentissimo il tratto di alveo antico denominato paleoalveo dei "Tari Morti", alla cui sommità sono stati rinvenuti materiali appartenenti all'epoca tardo medioevale⁷. Le tracce di paleoalveo s'identificano all'interno di una fascia di sedimenti prevalentemente sabbiosi, argini prossimali o depositi di rotta fluviale prossimale, indicati dalle carte geologiche e tessiturali della regione Emilia Romagna (**area 3, Figura 2**).

La presenza di un paleoalveo è confermata anche dai dati provenienti dalle ricerche preliminari svolte sulla linea dell'Alta Velocità e da alcuni saggi eseguiti per altri controlli. Sondaggi eseguiti in trincea (S052-054-060; YZ10-YZ11; YW005-6-7-8-11-12-13) e carotaggi (YS021-024) hanno evidenziato la presenza di sedimenti grossolani, sabbie (depositi di argine o rotta) e ghiaie (depositi di canale). Questi sono identificabili, all'interno di un'ampia fascia, larga in direzione est-ovest circa 2 km (**vedi Tavola generale: QC. C1.1**), a una profondità variabile fra uno e due metri. All'interno dei dati raccolti si hanno zone di probabile discontinuità. Ciò potrebbe essere dovuto al divagare dell'alveo del fiume Taro entro una ristretta area.

Nelle zone immediatamente circostanti questa fascia, si ha, a profondità variabili fra 60 e 90 cm a ovest (sondaggi S040, YW003, YW009) e a 120-130 cm a est (sondaggio S08), un suolo attribuibile con certezza a un livello di epoca romana che, invece, è totalmente assente all'interno della fascia di divagazione dell'alveo del fiume Taro.

Infine, un dato significativo è dato dal fatto che sulla tratta dell'Alta Velocità è bene evidenziato come sia i depositi attribuiti al paleoalveo (sondaggi S052, S054, S060, **vedi Tavola generale: QC. C1.1**), sia il suolo attribuito all'epoca romana (principalmente i sondaggi S040 e S080), siano parzialmente coperti da sedimenti fini, sui quali persistono tracce di frequentazioni successive (da dati TAV e di scavo archeologico, (sondaggi S052, S054, S060 - **Scheda 14, vedi Tavola generale: QC. C1.1**).

In base a questi dati e al ritrovamento di materiali in superficie databili al medioevo e al rinascimento⁸, il paleoalveo è con certezza attribuibile all'epoca romana. L'abbandono del paleoalveo è datato a dopo il IV-VI secolo d.C. e i sedimenti più superficiali sono generalmente assegnati, sul foglio 181 della carta geologica d'Italia 1:50000, all'unità di Modena.

Non è però detto che tutti i sedimenti attribuiti a quest'unità siano corretti. Infatti, immediatamente a est e a ovest del paleoalveo di San Secondo, si hanno residui di centuriazione romana⁹, incompatibili con una copertura sedimentaria generalizzata successiva al periodo tardo-antico. Questa, infatti, avrebbe dovuto ovviamente occultare le tracce d'insediamento precedenti, com'è effettivamente avvenuto in altri luoghi (es. insediamento romano di Cannetolo¹⁰ **Scheda 15**).

Altri dati sono stati ottenuti da alcune trincee realizzate durante la posa di una fognatura fra Sanguinaro e Case Massi (**capitolo 7.5**). Le trincee 1 e 4 (**vedi Tavola generale: QC. C1.1**) hanno evidenziato la presenza di ghiaie poste a una profondità compresa fra 2,40 e 4 metri. Sono coperte da sedimenti fini e come disposizione corrispondono alle segnalazioni superficiali dei paleoalvei. A ovest si ha un limite certo della presenza di queste ghiaie in quanto non compaiono negli ulteriori saggi verso ovest. Verso est, invece, non sono noti i limiti della presenza delle ghiaie. Questi dati, anche se limitati, discontinui e incompleti, permettono quindi d'estendere verso sud la fascia attribuita alla

⁷ BOTTAZZI 2004, pp. 15-30.

⁸ BOTTAZZI 2004, pp. 15-30.

⁹ BOTTAZZI 2004, pp. 15-30.

¹⁰ BRUTTI, LANZA 2008, pp. 243-246.

PUG

Relazione del rischio archeologico

zona di divagazione del paleoalveo del fiume Taro, da un'epoca imprecisata almeno sino all'età Romana. La presenza di un ritrovamento attribuito all'età del Ferro (in comune di Fontevivo) nei pressi della trincea 4 permette di ipotizzare l'attribuzione di parte di queste ghiaie (le più occidentali) ad un alveo preistorico/protostorico.

Un'ultima considerazione: non possiamo verificare in modo approfondito i rapporti fra il paleoalveo romano ed il paleoalveo dell'età del Bronzo ipotizzato a est di Fontanellato. Dalle ipotesi proposte sembrerebbero molto ravvicinati e nei sondaggi è stata invece individuata un'unica fascia con sedimenti attribuibili allo scorrimento di un antico alveo.

È così possibile formulare due ipotesi: 1) è probabile che anch'esso sia inseribile all'interno della fascia di sedimenti ghiaiosi e sabbiosi individuata nei sondaggi preventivi senza possibilità di ubicazione precisa, solo una generica posizione occidentale all'interno dei sedimenti grossolani; 2) non è del tutto da escludere che in realtà non esista un vero e proprio paleoalveo dell'età del Bronzo e che esso abbia divagato nella stessa fascia fino all'epoca romana.

SITO	COMUNE	LOCALITA'	DESCRIZIONE	NOTE
TAV S 010	Fontanellato	Toccalmatto	Segnalati ritrovamenti superficiali di epoca medievale da CAL. Limi superficiali.	Non posizionato su carta
TAV S 020	Fontanellato	Cannetolo	Rinvenuto suolo romano con insediamento fra -100 e -115 cm. Limi argillosi superficiali.	
TAV S 032	Fontanellato	Cannetolo	Rinvenuto suolo sepolto a profondità variabile tra -95 e -130 cm correlabile al suolo romano sepolto del sito 020.	
TAV S 034	Fontanellato	Cannetolo	Individuato suolo con caratteri palustri tra -90 e -115 cm di profondità. Correlabile probabilmente al suolo romano sepolto del sito 020.	
TAV S 040	Fontanellato	Pontezzo Fossaccia Scannabecco	Effettuate 9 trincee a ridosso fossaccia Scannabecco e un canale denominato fosso grande?. In alcune trincee rilevato strato a partire a grandi linee da una profondità di 60-70 cm circa contenente grandi frammenti di laterizi (fino a 15-20cm). In uno arrivava (trincea 2) alla profondità di almeno (non raggiunta) 150 cm partendo anche da una profondità leggermente inferiore, 80 cm. Il tutto era direttamente ricoperto da uno strato pedogenizzato con rari (in massima parte) frustoli laterizi generalmente millimetrici. Solo in presenza della trincea con il rilevamento più importante, la 2, i frustoli laterizi erano scarsi e arrivavano ad avere anche dimensione centimetrica.	

Si tratta probabilmente di una depressione (non è chiaro se fosse un tratto di canale o meno) riempita poi da un suolo. Probabilmente questo suolo è di epoca romana e sembra essere parzialmente coperto da alluvione, visto lo spessore consistente dell'insieme suolo e arativo. L'alluvione sarebbe poi poi diventata il suolo attuale e poi inglobato da alluvione. Sembra quindi che il suolo romano sia qui sepolto da una alluvione non molto potente.

PUG

Relazione del rischio archeologico

TAV S 052	Fontanellato	Canale Vecchio Canale Ramazzone	Secondo le indagini superficiali in zona è dato un insediamento medievale. In seguito ad anomalie magnetiche sono state eseguite alcune trincee di controllo che hanno evidenziato la presenza di aree arrossate corrispondenti a fornaci, aree con laterizi di scarico sempre superficiali relativi a tali fornaci.	
TAV S 054	Fontanellato	Mortuzzi strada per Busseto	Secondo dati di raccolta superficiale si è in presenza di una fornace di epoca rinascimentale-recente Sabbie limose e limi sabbiosi in superficie.	
TAV S 060	Fontanellato	Fornace	Segnalata in superficie vasta area produttiva con fornaci di epoca rinascimentale moderna. Nei sondaggi rinvenuti laterizi e aree con terreno arrossato. Sabbie e sabbie limose superficiali e ghiaia a profondità variabile fra -70 e -100 cm.	
TAV S 070	Fontanellato	Ghiare Albareto	Segnalata in superficie area con dispersione rada di materiali rinascimentali-moderni. In superficie sabbie e limi, ghiaia a - 230 cm.	
TAV S 110	Fontanellato	Castiglione	Segnalazioni superficiali riferite al medioevo. Suolo sotto arativo e forse suolo fra - 60 e -80 privo di materiali Argille in superficie.	Non posizionato su carta

POZZETTI GEOGNOSTICI

POZZETTO	COMUNE	LOCALITA'	DESCRIZIONE	NOTE
YZ004	Fontanellato	Rinego	Argille e limi fino a -300 cm.	Non posizionato su carta
YZ005	Fontanellato	Fossetta	Suolo romano villa rustica a -90 cm.	Non posizionato su carta
YZ007	Fontanellato	Cannetolo	Limo sabbioso al tetto, argilla limosa fino a -280 cm.	Non posizionato su carta
YZ008	Fontanellato	Zampieri	Limi e argille limone fino a -280 cm.	Non posizionato su carta
YZ009	Fontanellato	Pontazzolo	Limi e argille limone fino a -300 cm.	Non posizionato su carta
YZ010	Fontanellato	Le buche	Limi argillosi e sabbiosi intercalati fino a -	

PUG

Relazione del rischio archeologico

			160 cm. Sabbie limose e limi sabbiosi fino a -195 cm, ghiaie fino a -245 cm.	
YZ011	Fontanellato	Fornace	Alternanze limi argillosi e sabbiosi fino a -245 cm.	
YW001	Fontanellato	Priorato	Probabile suolo con resti vegetali a -180 cm.	Non posizionato su carta
YW002	Fontanellato	Priorato – Case Zucchetti	Argille limose e limi argillosi fino a -260 cm. Limo sabbioso con residui vegetali. Probabile suolo.	Non posizionato su carta
YW003	Fontanellato	Canale Ramazzone	Suolo a -90 cm. con fr. di laterizi. Suolo romano? Argille limose e argille fino a -310 cm.	
YW004	Fontanellato	Canale vecchio	Vertisuolo a -225 cm? Argille limose e limi argillosi su tutta la sequenza fino a -330 cm. Tutta la zona a sud di Fontanellato, fra Priorato e a sud di Bossina è tutta argillosa o limo argillosa, area di interfluvio, probabile anche palustre. Presenti diffusi strati ridotti.	Non posizionato su carta
YW005	Fontanellato	S. P. per Busseto	Suolo a -130 cm.? Limo sabbioso fino a -130 cm. Limi sabbiosi fino a -290 cm. Sabbie e poi ghiaie fino a -340 cm. Da qui inizia presenza sabbie e ghiaie, indice di presenza paleoalveo. Qui le ghiaie sono abbastanza profonde, può darsi che sia paleoalveo più	

PUG

Relazione del rischio archeologico

			antico (ma potrebbe essere romano).
YW006	Fontanellato	Cavo Gaiffa	Argille limose fino a -95 cm. Poi limi sabbiosi e da -130 cm. ghiaie. Probabile area paleoalveo Taro di epoca romana.
YW007	Fontanellato	Saletto	Limo argilloso fino a -100 cm. Suolo poco evoluto a -100 cm. Da -130 cm. alternanze di ghiaie e limi e sabbie fino a -320 cm, poi ghiaie. Probabile area paleoalveo Taro di epoca romana.
YW008	Fontanellato	Saletto	Limo e argille fino a -130 cm. Da -130 a -320 cm. ghiaie, poi limi sabbiosi e sabbie. Da -320 cm. ghiaie. Probabile area paleoalveo Taro epoca romana.
YW009	Fontanellato	Bossina	Argille limose e limi argillosi. In continuità sedimentaria con tutta la zona a sud. Suolo forse con molta incertezza palustre a -90 cm. Continuità con il suolo romano vicino a Scannabecco?
YW011	Fontanellato	Mortuzzi	Suolo palustre a -190 cm.? Sabbie e limo da -190 cm. Probabile area paleoalveo Taro epoca del bronzo e romana.
YW012	Fontanellato	Le buche ex zuccherificio	Argilla limosa fino a -200 cm. Poi limi sabbiosi e sabbie limose fino a -280

PUG

Relazione del rischio archeologico

			cm. Da - 280 cm. ghiaie. Probabile area paleoalveo Taro epoca bronzo e romana.	
YW013	Fontanellato	Le Pioppe, Pozzo	Argilla limosa fino a - 90 cm. Poi limo sabbioso fino a - 120 cm., poi ghiaie. Probabile area paleoalveo Taro epoca romana.	
YS024	Fontanellato	Ponte Guado	Un suolo dubbio con rari fr. di laterizi a -85 cm. Per il resto limi sabbiosi e limi prevalenti fino a -135 cm. Poi limi sabbiosi e sabbie fino a -250 cm. Ghiaie fino a - 500 cm. Inizio paleoalveo Taro romano?	
YS023	Fontanellato	Fornace	Limi argillosi fino a - 130 cm. Da limo a sabbia fino a -320 cm. Ghiaie fino a - 500 cm. Inizio paleoalveo Taro romano?	Non posizionato su carta
YS022	Fontanellato	Fornace	Prevalenti argille e limi fino a -230 cm., limi sabbiosi e sabbie fino a -360 cm. Ghiaie fino a - 500 cm. Inizio paleoalveo Taro romano?	Non posizionato su carta
YS021	Fontanellato	Mortuzzi	Da limo a sabbia limosa fino a -145 cm. Poi ghiaie prevalenti con lenti sabbiose e limose fino a -500 cm. Paleoalveo Taro romano.	
YS020	Fontanellato	Priorato	Suoli incerti a -160 e - 364 cm. Prevalenti argille limose e limi argillosi fino a - 470 cm.	Non posizionato su carta

PUG

Relazione del rischio archeologico

YS019	Fontanellato	Fossaccia Scannabecco	Suolo sotto arativo a - 45 cm. di epoca romana. Suolo a - 185 cm. Suolo a -320 cm.? Limi sabbiosi e limi fino a -185 cm. Argille limose e limi argillosi fino a - 480 cm.	Non posizionato su carta
YS018	Fontanellato	Fossaccia Scannabecco	Fino a -320 cm. depositi Scannabecco. Fino a -480 cm. argille limose.	Non posizionato su carta
YS017	Fontanellato	Cannetolo	Suolo a -195 cm.? Fino a -480 cm. prevalenti argille, argille limose e limi argillosi.	Non posizionato su carta
YS016	Fontanellato	Cannetolo	Probabili suoli con carboni e resti vegetali conservati, palustri? Argille prevalenti fino a - 300 cm. Poi limi argillosi, argille e argille limose fino a -500 cm.	Non posizionato su carta
YS015	Fontanellato	Cannetolo	Suolo a -130 cm, probabile suolo romano. Limi argille limose e limi sabbiosi e sabbie limose fino alla base a -340 cm. Limi argillosi e poi argille fino a -500 cm.	
YS014	Fontanellato	Cannetolo	Suolo a -150 cm. Suolo romano? Probabile suolo a - 430 cm. Argille limose prevalenti fino a -450 cm.	Non posizionato su carta
YS013	Fontanellato	Cannetolo	Suolo a -105 cm. Suolo romano. Prevalenti limi e argille limose fino a -500 cm.	
YS012	Fontanellato	Boschetto	Prevalenti limi e limi sabbiosi fino a - 340. Limi sabbiosi	Non posizionato su carta

PUG

Relazione del rischio archeologico

			e sabbie limose fino a -480 cm.	
YS011	Fontanellato	Rinego - Pozzo	Suolo a -130 cm. romano? Suolo a -450 cm. Limi e argille limose nel resto della sequenza.	Non posizionato su carta
YS010	Fontanellato	Casa Sacratelli	Suolo a -450 cm? Argille limose prevalenti fino a -450 cm.	Non posizionato su carta
YS009	Fontanellato	Cerro	Suolo a -460 cm. Limi argillosi e limi fino a -460 cm.	Non posizionato su carta
YS008	Fontanellato	Torrente Rovacchia	Da limo sabbioso a sabbie fino a -375. Ghiaia fino a -500 cm. Paleoalveo Rovacchia?	Non posizionato su carta

2.4.3 Paleoalveo medievale

Una terza ipotesi è stata formulata da Cremaschi¹¹. A partire da Ponte Taro, è stato individuato un paleoalveo meandreggiante che termina nella zona di Albareto, caratterizzata da vistose scarpate, esempio di relitto fluviale¹². Questo paleoalveo sarebbe attribuito a un tratto del percorso medievale del fiume Taro. Alcuni ritrovamenti di ghiaie e sabbie nei sondaggi preventivi per la costruzione dell'Alta Velocità al di fuori dell'alveo attuale del Taro, potrebbero essere assegnati al paleoalveo medievale (Figura 3, vedi Tavola generale: QC. C1.1).

2.5 Considerazioni finali

La migrazione dei paleoalvei è quindi documentata a partire almeno dall'età del Bronzo. Tracce d'insediamenti umani si mantengono nelle loro vicinanze, ma molto probabilmente sono in massima parte ricoperti da alluvioni conseguenti allo spostamento degli alvei antichi (avulsione), che portarono ad un progressivo colmamento (tracimazione) soprattutto delle aree comprese fra essi, le aree d'interfluvio.

Tali spostamenti di assi fluviali influiscono ovviamente nella distribuzione delle popolazioni sul territorio, dapprima facilitandone l'insediamento nei pressi del corso d'acqua e poi, successivamente, causandone l'abbandono per copertura sedimentaria o, spesso, soprattutto nelle aree di pianura, per impaludamento (evento comune vista la ripetitività di toponimi indicanti presenza di acque, quali

¹¹ CREMASCHI *et al.* 2009, pp. 65-85.

¹² BOTTAZZI 2004, pp. 15-30.

PUG

Relazione del rischio archeologico

Cannetolo, la stessa Fontanellato, Fontevivo, Fontane, ecc.). L'instabilità dei corsi d'acqua pregiudica, inoltre, la lettura dei dati archeologici di superficie, che sono spesso insufficienti per copertura alluvionale, come avvenuto per il sito archeologico di epoca romana di Cannetolo, rinvenuto solo grazie a indagini preventive, magnetiche e in trincea e sondaggi circostanti (TAV S020) cui ha fatto seguito uno scavo archeologico in estensione: **Scheda 15 e capitolo 7.3**). Solo in alcuni casi, se si è alla presenza di siti marginali a corsi d'acqua posti su dossi fluviali, quindi su alto morfologico, i dati archeologici possono essere ancora leggibili a livello di piano di campagna, come potrebbe essere nel caso dell'insediamento attribuito all'età del Bronzo di Castellazzo di Fontanellato (**Scheda 14 e capitolo 7.1**) e dei ritrovamenti superficiali di materiali di epoca romana (**Schede 2-4, 12-13**) nelle aree circostanti.

PUG

Relazione del rischio archeologico



Figura 6 - Paleoalvei del Taro in rapporto al reticolo centuriale in persistenza e in integrazione. Le tracce dei paleoalvei sono tratte dalla carta geologica d'Italia 1:10000 (da BOTTAZZI 2004). il paleoalveo B, detto dei Tari Morti, è corretto, i tratti A e C sono stati rivisti successivamente da più autori e nel presente testo.

La coltre alluvionale che ha regolarizzato la morfologia antica fino al raggiungimento della situazione attuale, non è stata deposta con regolare continuità, ma, essendo influenzata da più fattori - climatici, tettonici e antropici -, ha una distribuzione temporale e spaziale molto variabile¹³.

A causare le avulsioni dei corsi d'acqua, con la conseguente persistenza delle tracce dei paleoalvei e le relative tracimazioni nelle zone d'interfluvio, generalizzate a tutta l'area parmense, furono quindi molteplici fattori; probabilmente essi non si attivarono tutti

¹³ VALLONI, BAIO 2008, pp. 21-39.

PUG

Relazione del rischio archeologico

nello stesso momento, ma le loro influenze si sommarono lentamente nel tempo, contribuendo al medesimo risultato finale: l'avulsione e l'alluvionamento.

Le cause principali che possiamo ipotizzare sono:

- 1) il degrado del controllo sul sistema idrografico seguito al tracollo dell'impero romano;
- 2) un peggioramento climatico nel periodo tardo antico - altomedievale¹⁴;
- 3) l'effetto ritardato dell'innalzamento del livello marino post-glaciazione, che modificò il profilo di base dell'intero reticolo idrografico provocando un graduale sovralluvionamento e, come conseguenza, l'abbandono dei precedenti alvei e una diffusa copertura alluvionale delle aree circostanti; questo fenomeno ebbe effetto nelle aree in esame in un periodo compreso fra la fine dell'età romana e il medioevo¹⁵;
- 4) cause tettoniche dovute al lento e discontinuo assestamento delle strutture geologiche profonde, sotto la coltre alluvionale quaternaria¹⁶. Il movimento di pieghe anticlinali sepolte e delle faglie a esse connesse provoca, infatti, innalzamenti e abbassamenti del substrato con conseguenze sulla coltre alluvionale soprastante, determinando aree d'innalzamento e subsidenza (in queste zone gli spessori sedimentari sono nettamente superiori alle altre, come il tratto compreso fra i torrenti Enza e Parma¹⁷). In seguito a ciò ci furono risposte da parte del reticolo idrografico in maggiore o minore misura a seconda dell'entità dello spostamento tettonico. Avulsioni evidenti si ebbero da parte dei torrenti Parma ed Enza verso aree di subsidenza poste a ovest, del F. Secchia verso est, del Panaro verso ovest e, probabilmente, ci potrebbe essere stato un effetto anche per quanto riguarda il fiume Taro, con la sua migrazione verso est. Gli spostamenti dovuti a tali cause probabilmente ebbero inizio già fra la fine dell'età del Bronzo e il VI a.C. (dati personali di scavo riguardanti l'area di scavo archeologico di Beneceto di Parma, sito di Forno del Gallo¹⁸).

2.5.1 Aree omogenee

Grazie ai pur incompleti e discontinui dati raccolti negli scavi e nei sondaggi preventivi, con la lettura delle foto aeree e della cartografia geologica, come esposto nelle considerazioni precedenti, si possono ipotizzare alcune aree abbastanza omogenee in base alla distribuzione e alla leggibilità dei siti archeologici.

¹⁴ PANIZZA 1985 pp. 44-88.

¹⁵ CREMASCHI 1997, pp. 107-125.

¹⁶ BURRATO *et al.* 2003, pp. 865-882.

¹⁷ VALLONI, BAIO 2008, pp. 21-39.

¹⁸ BERNABO' BREA *et Al.* 2008.

PUG

Relazione del rischio archeologico

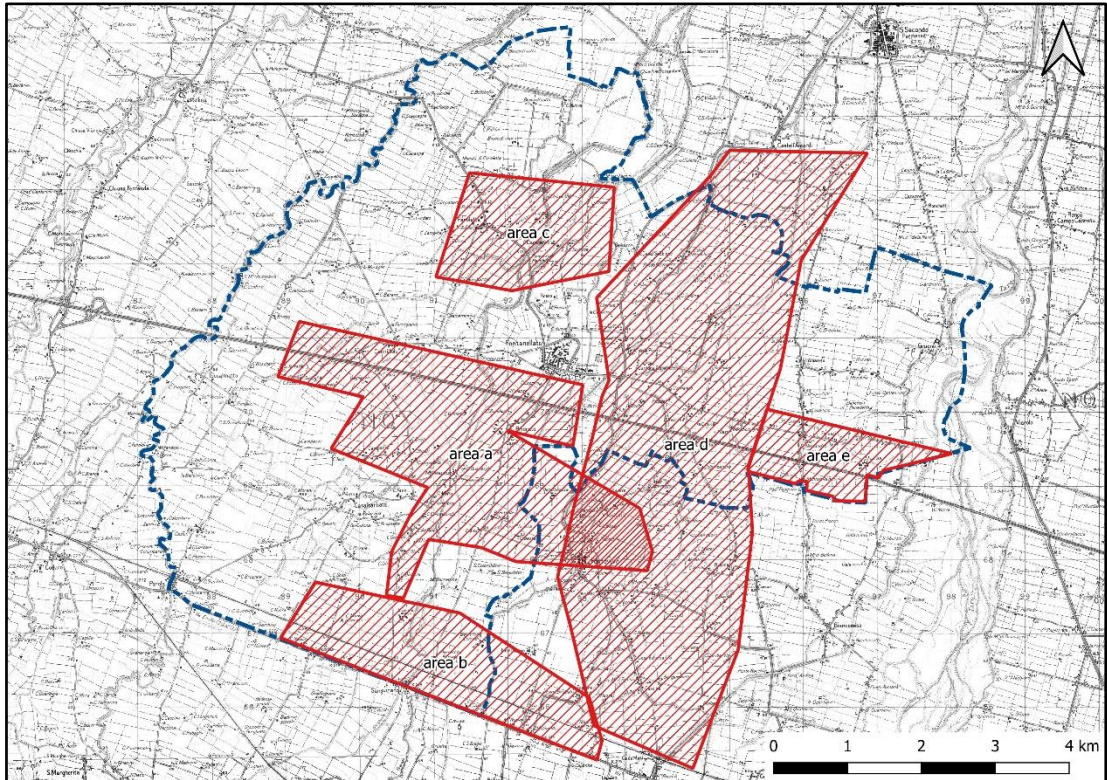


Figura 7 - aree omogenee, veduta generale.

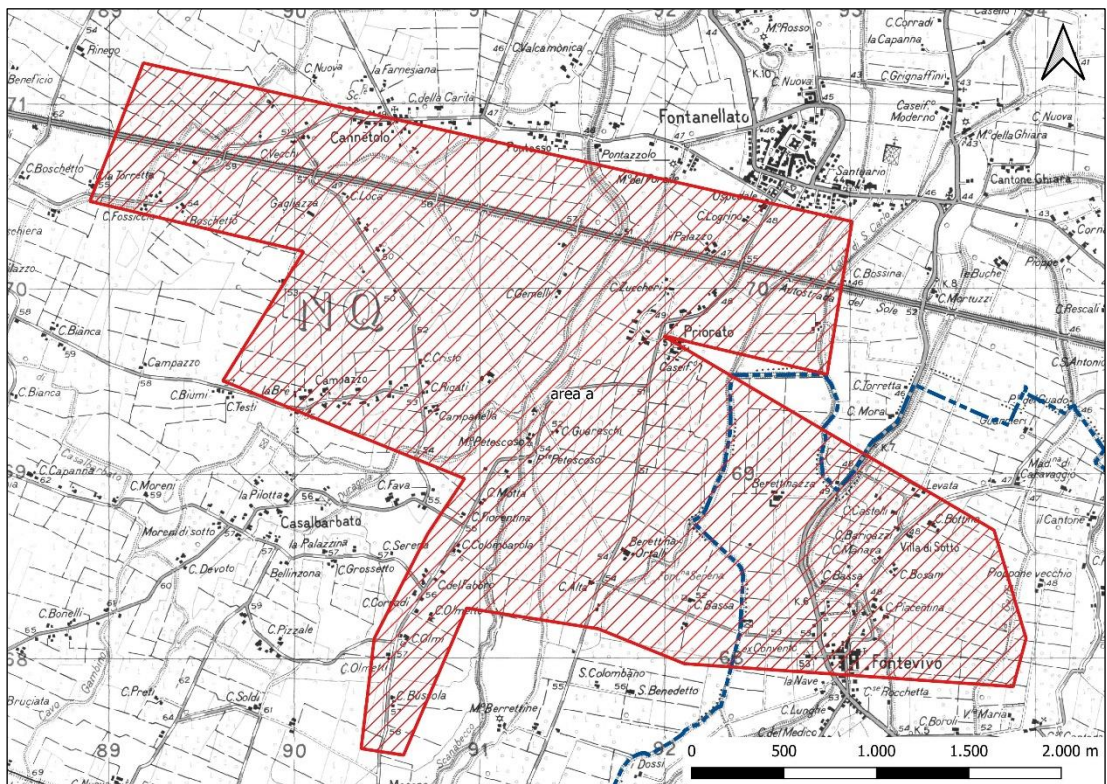


Figura 8 - area omogenea a, dettaglio.

PUG

Relazione del rischio archeologico

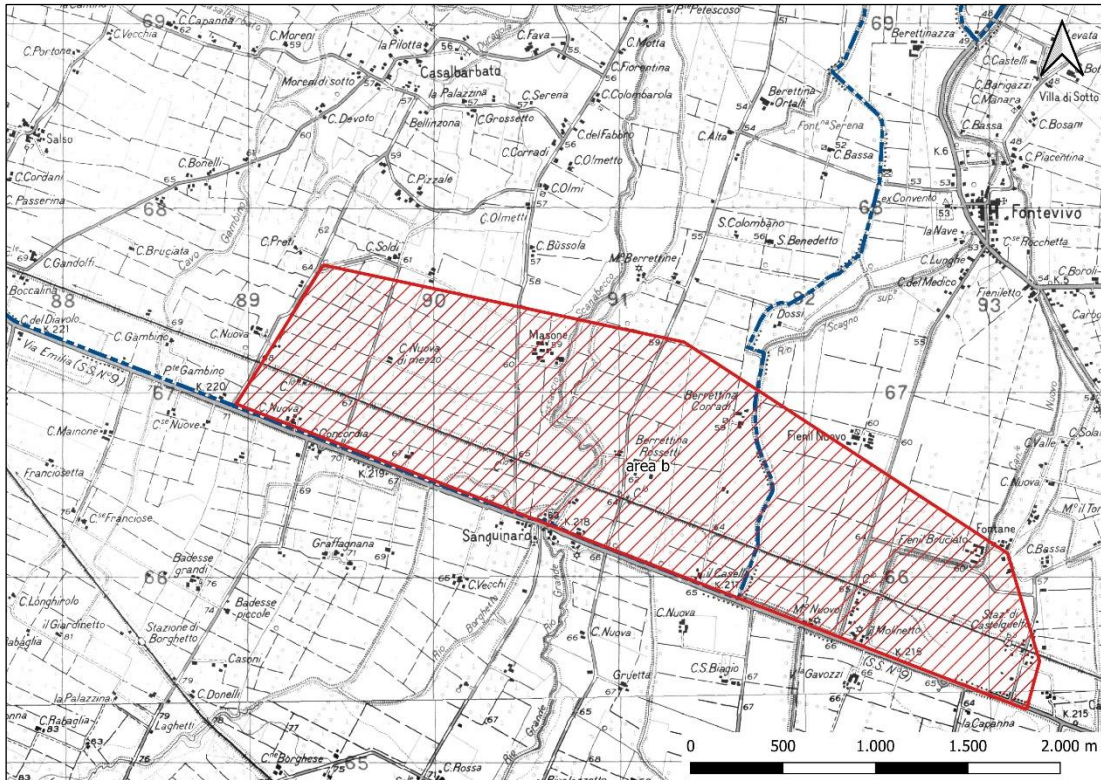


Figura 9 - area omogenea b, dettaglio.

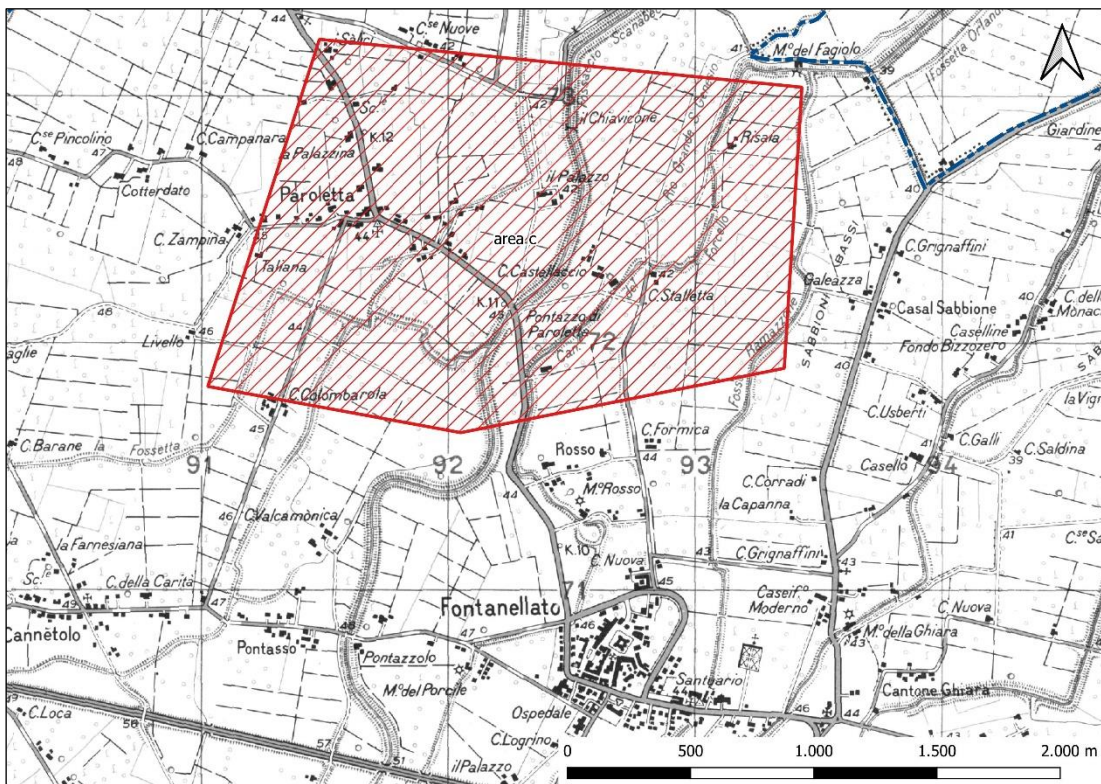


Figura 10 - area omogenea c, dettaglio.

2.5.1.1 Area a ovest e a sud-ovest di Fontanellato

Zona posta a ovest e a sud-ovest di Fontanellato (**Figura 8**) dove, secondo dati di scavo (**Capitolo 6.7 e Scheda 19**, chiesa di Priorato) e dei sondaggi effettuati (siti TAV S020, S032, S034, S040, YW003), il suolo di epoca romana è sepolto da una coltre alluvionale di spessore variabile fra 60 e 110 cm. Il contesto sedimentario di quest'area è, anche nei metri di deposito sottostante, di area d'interfluvio in piana alluvionale, con sedimenti fini argillosi e limosi e ambienti a carattere palustre. In realtà nella carta delle tessiture sono erroneamente indicati come limi sabbiosi, interpretabili come depositi di argine distale (**area 4, Figura 2**) e attribuiti al subsistema di Ravenna, quando, invece, i sedimenti di copertura del suolo romano sono da riferirsi alla fase alluvionale post IV-VI secolo d.C., corrispondenti all'unità di Modena.

Nella parte più meridionale del comune, verso Sanguinaro, a partire dalla **Scheda 22**, sono segnalati, da bibliografia, affioramenti di epoca romana. La zona di risalita in superficie del suolo romano sarebbe quindi compresa fra Fontanellato e Sanguinaro. La mancanza di dati del sottosuolo e di superficie impedisce una migliore delimitazione dell'area. Lo stesso problema si pone in direzione nord, dove siti romani (**Schede 12 e 13**) e uno dell'età del Bronzo (**Scheda 12**), probabilmente riferibile a una concimazione del XIX secolo), affiorano a partire dal punto dove la fossetta Cannetolo s'immette nella Fossaccia Scannabecco. Quasi certamente immediatamente a nord di questi la coltre alluvionale copre nuovamente il suolo di epoca romana.

In sintesi c'è un'area in cui il suolo romano è sepolto, dove non sono identificabili in superficie tracce delle occupazioni precedenti, che con certezza è posta nei dintorni dell'autostrada e dell'AV a ovest e sud ovest di Fontanellato; il limite meridionale è indefinibile e il limite settentrionale è, probabilmente, a ridosso dell'area con i rilevamenti precedentemente citati.

2.5.1.2 Area nei dintorni di Sanguinaro

Zona posta nei dintorni di Sanguinaro (**Figura 9**), dove sono segnalati in superficie siti romani (**Schede 21 e 22**). Altri ritrovamenti sono legati a trincee effettuate nell'ambito della realizzazione di una fogna nella tratta Sanguinaro-Case Massi (**capitolo 7.5**)¹⁹ per una lunghezza di 5 km. Purtroppo i dati sono pochi e non sempre affidabili. Da quelli più certi si ricavano alcuni dati significativi: a est si hanno sedimenti tipici di paleoalveo in profondità (trincee 1 e 4) che definiscono i confini occidentali di un paleoalveo del fiume Taro, probabilmente quello di epoca romana. Sembra infatti che tutte le altre trincee non presentino risultati simili anche a profondità eguali. In questa zona (trincee 4, 5 e 7) si hanno sedimenti fini in superficie con un suolo sepolto immediatamente sotto l'arativo, attribuito al medioevo (AR/S Archeosistemi 2006, **capitolo 7.5**) coperto quindi da un piccolo spessore di sedimenti (da 30 a 60 cm). Proseguendo verso ovest si ha un rinvenimento attribuito all'età del Ferro (in comune di Fontevivo), un piccolo paleoalveo di un corso d'acqua minore, forse anche un canale, individuato al di sotto dell'arativo, quindi probabilmente a livello dello stesso suolo precedente. Proseguendo ulteriormente non si ha evidenza di suoli antropizzati sepolti. S'individuano in trincea 16 (in comune di Fontevivo), 19 e 21 probabili paleoalvei di corsi d'acqua minori o di canali, anche in questo caso immediatamente al di sotto del coltivo, con presenza di frammenti laterizi, negli ultimi due, in profondità. In trincea 13, per la presenza di un suolo profondo, siamo

¹⁹ Lavoro eseguito da AR/S Archeosistemi (**vedasi capitolo 7.5**).

PUG

Relazione del rischio archeologico

di fronte a una depressione o al riempimento di un fosso minore. Le due ultime trincee, le più occidentali, 26 e 25, evidenziano la presenza di suoli sepolti di cui uno superficiale di epoca romana (rispettivamente **Schede 27 e 35**), nonché del riempimento, sempre con materiali d'età romana, a una profondità di 40 cm, di un piccolo corso d'acqua - **Scheda 161**), in accordo con i siti vicini, precedentemente segnalati, **Schede 21 e 22**.

La zona esaminata ha in questo punto un'estensione limitata, si tratta infatti di una ristretta fascia posta prevalentemente a nord della via Emilia che ha probabilmente un confine verso est costituito dalla traccia del paleoalveo del Taro ricoperto da alluvioni fini. Il paleoalveo ha qui un'incerta datazione, sicuramente precedente al medioevo. A ovest di questo si ha apparentemente un suolo d'età medievale, ma sicuramente più antico (databile almeno all'età del Ferro), parzialmente coperto da alluvioni più recenti comprese nello strato arativo. A ovest di Sanguinaro la situazione sembra invece leggermente più chiara, con materiali romani in affioramento e assenza di suoli antropizzati profondi. Per quanto riguarda dati preistorici non si hanno segnalazioni in zona ed anche alcuni suoli sepolti rilevati nelle trincee 1, 4, 9, 13, 17, 19, 21, 25 e 26 non hanno evidenziato tracce di frequentazione antropica certa. Solo i suoli che hanno restituito carboni (trincee 17, carboni abbondanti a -200 cm, 19 con carboni rari a -300cm, 21 con rari carboni a -340cm e 25 con rari carboni a -260cm), potrebbero indicare un rischio archeologico di epoca con tutta probabilità genericamente indicabile come preistorica. La presenza di frustoli carboniosi può stare ad indicare una frequentazione nelle vicinanze, per la facile dispersione che questi possono avere sul territorio nei dintorni di siti preistorici, che, meno impattanti come distribuzione areale e contaminazione del territorio rispetto alle epoche storiche, sono difficilmente individuabili in profondità con il solo ausilio di dati puntiformi.

La scarsità di dati e l'incertezza in alcuni casi di questi, non consentono una migliore definizione dei confini e della continuità degli strati antropizzati. Con buona approssimazione si può dire che in tutta la fascia esistono presenze antropiche attestate da laterizi datati al medioevo nella parte orientale, da un canale datato all'età del Ferro sempre nella parte orientale (in comune di Fontevivo), da altri probabili piccoli canali non datati con esattezza ma contenenti laterizi come in trincea 16 (in comune di Fontevivo) e 19 e, per finire da due affioramenti superficiali (**Schede 27 e 35**) all'estremità occidentale di epoca romana. Altri ritrovamenti più settentrionali (**Schede 21, 22 e 5**), sono riferiti ad affioramenti romani ed estendono la fascia leggermente più a nord. L'attestazione più o meno continua di presenze antropiche fa ritenere questa zona a rischio archeologico per il periodo storico a partire dal livello superficiale o immediatamente al di sotto dell'arativo. Anche per la parte preistorica (con dati più incerti) si può ritenere la zona in esame in questo punto a rischio, pur se a profondità maggiori (dai 2 ai 4 metri).

I dati raccolti nelle vicinanze di Sanguinaro, in trincee realizzate fino a 4-5 metri di profondità, hanno permesso di identificare sedimenti caratterizzati da una generale granulometria fine, corrispondenti quindi a depositi di piana inondabile in zona d'interfluvio, con orizzonti attribuiti anche a impaludamenti (come in trincea 13 e 9, quest'ultima non posizionata). Ciò è però in evidente contrasto con i dati presentati nelle carte della regione Emilia Romagna. In questa zona secondo le definizioni della carta geologica (**Figura 1**) e delle tessiture (**Figura 2, area 5**) si hanno, infatti, i depositi del subsistema di Ravenna, a granulometria grossolana, in ambiente deposizionale definito di canale e argine. Probabilmente queste differenze riflettono semplicemente una necessità di sintesi e interpolazione fra dati raccolti in modo discontinuo. In ogni caso l'inquadramento geologico generale pone comunque quest'area al confine fra sedimenti grossolani di canale e argine a sud e sedimenti fini d'intefluvio a nord. Conseguenza di un così forte contrasto tessiturale è l'affioramento della falda e la formazione di risorgive, approssimativamente a ridosso della via Emilia, chiamate fontanili. Sono alimentate dalle

acque che corrono a notevole profondità dalle colline verso la bassa pianura, dove il contrasto tessiturale, causato dalla prevalenza di sedimenti fini, le costringe a salire in superficie. Queste acque sono non solo limpide, ma hanno una temperatura costante per tutto l'anno, che si aggira sui 10-12 gradi centigradi e che favorisce, nelle immediate vicinanze, condizioni climatiche particolari. Del resto dalla risorgiva della Fonte Serena, affiorante a sud di Fontanellato, sino a qualche decennio addietro attingevano la sua acqua i fossati della Rocca e del Borgo e diversi mulini²⁰. Proprio questa ricchezza d'acque è alle origini del toponimo Fontanellato, citato in passato anche come "Fontana lata", "Fontanelle" "propria Fontanilaria" (vedasi **capitolo 4**). Alcuni rii locali sono probabilmente da attribuire alla nascita di acque a livello superficiale, come il rio Gambino e il Rio Ramazzone. Al fine di rimarcare l'importanza, per quanto riguarda l'insediamento umano, di queste sorgenti, si segnalano diversi siti archeologici rinvenuti in Emilia Romagna associati direttamente ad aree di risorgiva (sito romano di Caprara, sul tracciato Alta Velocità²¹ e sito terramaricolo di Le Braglie-Case del Lago, sempre a Caprara in provincia di Reggio Emilia) o marginali a corsi d'acqua nascenti da risorgive (sito terramaricolo di Beneceto²², sulla linea di Alta Velocità).

2.5.1.3 Area a nord-nord ovest di Fontanellato

Zona immediatamente a nord-nord ovest di Fontanellato (**Figura 10**) dove una serie di ritrovamenti e affioramenti relativi a siti Romani (**Schede 1 - 4, 12 - 13**), dell'età del Bronzo (**Schede 6, 9, 11, 12**, quest'ultimo forse riferibile a una concimazione del XIX secolo) e neolitici (**Scheda 8**), fanno pensare a un alto morfologico che sembra aver preservato la leggibilità d'insediamenti a partire dalla preistoria fino all'epoca storica: un'area che sembra essere stata esclusa da potenti coperture alluvionali e da fasi erosive che hanno coinvolto gran parte del territorio circostante Fontanellato conseguenti i processi prima descritti che hanno portato alle avulsioni fluviali. In realtà da dati riportati da Pigorini le alluvioni riuscirono a coprire con un debole spessore di "argilla sabbiosa" (10 cm) il "monticello della terramara" di piazzale della Gazzera²³ e forse anche quello del Castellazzo come deducibile dai soli "relitti" sommitali riportati nei catasti ottocenteschi (**Figura 14**). Da ciò si evince che pur deboli alluvioni, per mancanza di dati purtroppo non stimabili come distribuzione areale, riuscirono a ricoprire questa area. La leggibilità dei dati archeologici preistorici in superficie sembra però essere stata almeno parzialmente conservata.

La carta geologica attribuisce tutta l'area all'unità di Modena, post IV-VI secolo, ma i dati archeologici sembrano contrastare parzialmente con quest'attribuzione. Le tessiture sono inserite nell'area 2 (**Figura 2**): si tratta di limi argillosi di area interfluviale. L'area è limitata a sud dal centro abitato di Fontanellato e dalle alluvioni descritte nel punto a), ad est dal paleoalveo del fiume Taro (di epoca romana e, forse, anche dell'età del Bronzo), mentre verso nord ed ovest il confine è attualmente incerto, in quanto non compaiono siti in affioramento e non si hanno dati sulla stratigrafia sedimentaria del sottosuolo.

2.5.1.4 Area ad est di Fontanellato

²⁰ DALL'ACQUA, GUADALUPI, RICCI 1994, p. V.

²¹ CURINA, LOSI 2008.

²² BERNABO' BREA *et Al.* 2008.

²³ PIGORINI 1865a, p. 7.

Zona ad est di Fontanellato (**Figura 11**), occupata da sedimenti limosi e argilloso-limosi in superficie e sabbioso-ghiaiosi a bassa profondità individuati attraverso i dati provenienti da sondaggi e carotaggi dell'Alta Velocità. I sedimenti profondi sono riferibili a deposizioni di canale e argine prossimale del paleoalveo del fiume Taro, che qui scorreva in epoca romana, mentre quelli superficiali sono riferibili a depositi di argine distale e area di interfluvio. Anche le tracce superficiali rilevabili su foto aerea permettono di posizionare con una buona approssimazione il paleoalveo all'interno di questa fascia. Secondo la carta geologica e delle tessiture, l'area è attribuita ai sedimenti recenti dell'unità di Modena e a sabbie di canale e argine prossimale (**area 3, Figura 2**). In realtà, mentre la datazione sembra essere in accordo con i dati archeologici - in zona Fontanellato e lungo la linea Alta Velocità, si hanno rinvenimenti medievali e rinascimentali (siti TAV S052, S054, S060) in superficie -, i dati relativi alla tessitura sono più disomogenei. In superficie in questa zona compaiono, infatti, limi, argille limose e, più raramente, limi sabbiosi e sabbie limose, che testimoniano una fase alluvionale successiva o contestuale all'abbandono del paleoalveo di epoca romana. Questi dati non sono con certezza estendibili a tutta la fascia attribuita al paleoalveo romano, ma a causa di ritrovamenti superficiali di epoca medievale/moderna effettuati in passato nell'area dei Tari Morti²⁴ e per questo lavoro, e della continuità verso nord delle tracce superficiali di paleoalvei individuati su fotoaerea, si può affermare che questa zona può essere ritenuta abbastanza omogenea da sud a nord, con la possibilità di rinvenimento superficiale di siti di epoca medievale-rinascimentale. Soprattutto secondo i dati raccolti con i lavori dell'Alta Velocità, quest'area dovrebbe quindi essere priva di siti di epoca romana, posti logicamente ad ovest e a est di essa.

2.5.1.5 Area ad est del paleoalveo "romano" di Fontanellato

Zona posta ad est della fascia attribuita al paleoalveo di epoca romana (**Figura 12**). Questa fascia, secondo la carta geologica, è attribuita all'unità di Modena, mentre dal punto di vista tessiturale è invece inserita nell'area 3 (**Figura 2**), caratterizzata da sabbie di canale / argine prossimale. I dati sono abbastanza rari e limitati al percorso dell'Alta Velocità. La datazione dei sedimenti superficiali sembra in accordo con la carta geologica, come testimoniato soprattutto dal sondaggio del sito S080, che attesta un suolo romano alla profondità di circa 120-130 cm. Anche in questo caso alluvioni successive l'avulsione dell'alveo del fiume Taro di epoca romana hanno sepolto il suolo. I sedimenti superficiali, almeno in questa zona, sono giustamente attribuibili all'unità di Modena, post IV-VI secolo d.C. Anche al di fuori del comune di Fontanellato in direzione est, soprattutto nel comune di Parma, nelle vicinanze dell'attuale corso del fiume Taro, un suolo attribuito all'epoca romana continua ad essere sepolto. Le tessiture sono invece ancora contrastanti e sono attribuibili alle tipologie dell'area 3 (**Figura 2**) solo nella parte più orientale di questo settore. Si passa da limi argillosi debolmente sabbiosi (sondaggio YZ012), a sabbie limose e limi sabbiosi del sito TAV S080 a limi e limi sabbiosi e sabbie limose (nei carotaggi non posizionati YS026, YS028 e nel sondaggio YZ015, nei dintorni del raccordo autostradale). In profondità compaiono ghiaie. In questa zona è stata infatti ipotizzata la presenza del paleoalveo di epoca medievale.

²⁴ BOTTAZZI 2004, pp. 15-30.

3 INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO

3.1 La Preistoria

Il comune di Fontanellato rientra nel settore più occidentale della provincia di Parma e comprende la porzione di pianura che si stende tra il fiume Taro e il torrente Ongina fino al Po e quel territorio corrispondente alle vallate di Stirone, Parola e Rovacchia le cui sorgenti sgorgano dalla “quinta” che costituisce il versante spartiacque settentrionale della valle del torrente Ceno.

I ritrovamenti, in particolare nella fascia pedemontana e collinare delle vallate citate, sembrano risalire alla fine del **Paleolitico inferiore** e attestano un territorio densamente popolato fin dall’antichità. Scarti di lavorazione o strumenti finiti ricavati da rocce locali riferibili all’attrezzatura dell’*Homo erectus*, sono stati rinvenuti a più riprese e in tempi diversi in poco meno di una decina di località, ubicate per lo più lungo i terrazzi, in zona Santa Margherita, del Recchio o di Rio Gandiolo, compresi entro i 150 m. s.l.m. e risalenti all’incirca a 150.000 anni fa.

Sempre nella fascia collinare e pedecollinare - ma anche in pianura -, ben documentata è la cultura **neolitica** dei “vasi a bocca quadrata” riferibile al **Neolitico** medio (metà IV millennio). A questa fase appartengono i ritrovamenti in numerose località (es. Ronchi di Castelguelfo, Muroni di Sanguinaro, Casa Bruciata di Fornio), di accettine in pietra levigata e altro, e di manufatti litici a Paroletta di Fontanellato (**Scheda 8**), mentre, per la sinistra idrologica dell’attuale Taro, scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici nel 1995 in occasione della costruzione di un metanodotto SNAM in loc. Ponte Ghiara²⁵, presso la statale Fidenza - Salsomaggiore Terme, hanno consentito di evidenziare una complessa situazione stratigrafica in cui si alternavano fasi sepolcrali a livelli di utilizzo abitativo del sito.

Di **Eneolitico o Età del Rame** possiamo parlare solo con la diffusione, tra gli ultimi secoli del IV e gli ultimi del III millennio, dei primi manufatti metallici e di ulteriori importanti innovazioni tecnologiche: nuove forme di spiritualità, evidenti nelle statue stele e nelle raffigurazioni rupestri, che fanno costante riferimento alle armi e al sole, e poi l’aratro e la ruota, e probabilmente un diverso assetto sociale e politico delle comunità. Il quadro italiano di questo periodo è assai lacunoso, anche se dal Parmense, ma non dal territorio in esame, proviene oggi un’interessante quantità di dati²⁶.

3.2 La Protostoria

Per la fase del **Bronzo antico** citiamo l’importante ritrovamento, nei pressi di Castione Marchesi, di un ripostiglio di sei pugnali di bronzo triangolari a manico fuso (XVIII sec. a.C.), nascosti probabilmente con fini di tesaurizzazione²⁷, da porre in relazione ad altri occultamenti del genere posti lungo una percorrenza pedemontana poi ripercorsa in età storica dalla via Emilia: tutta la pianura, e non solo, è da sempre attraversata da vie di grande transito e interessata da una rete di commerci a vasto raggio. A questo

²⁵ BERNABO' BREA *et Al.* 2000.

²⁶ BERNABO' BREA 2009.

²⁷ BERNABO' BREA, CARDARELLI 1997, pp. 308-310.

PUG

Relazione del rischio archeologico

rinvenimento ottocentesco si affianca il recente ritrovamento di un altro pugnale all'interno di una sepoltura nei pressi del cimitero di Roncole Verdi²⁸.

Alla **media età del Bronzo** si fa poi risalire l'inizio della cultura terramaricola che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, costituisce una delle fasi più importanti di popolamento emiliano occidentale.

Proprio nel territorio in esame presero avvio le ricerche e gli studi di Pellegrino Strobel e Luigi Pigorini²⁹ sulla preistoria italiana e tra le terramare meglio indagate figura quella del Castellazzo di Fontanellato (**Scheda 6**, a cui si relaziona la successiva **Scheda 9** di Cà Formica³⁰), i cui scavi, iniziati nel 1888 per proseguire fino al 1896 (**capitolo 7.1**), servirono nel loro insieme per l'elaborazione della teoria³¹ secondo la quale si trattava di villaggi arginati, orientati ritualmente, in cui le capanne lignee sorgevano su un impalcato aereo retto da palificate poste all'asciutto³² e di cui sono emersi conservati anche i legni³³. Fu a seguito dello studio di questi depositi che si giunse ad identificarli come depositi archeologici, legati alla fase del **Bronzo medio**, riferibili ad una "cultura" che da questo momento in poi sarebbe stata definita a livello internazionale "terramaricola".

La terramara di Castellazzo³⁴, ubicata lungo il Rio Scannabecco, in un terreno già appartenuto ai Sanvitale, sul quale sorgevano lievi alture (**Figura 14**) denominate la "Montagnola" e la "Montagna" - relitti evidenti dell'antico insediamento, oggi riconoscibile in Castellazzo -, fu oggetto della sistematica cavatura della "terra marna" (nel gergo contadino "terra grassa") usata per concimare i campi ("marnatura"), secondo la consuetudine documentata per tutto l'Ottocento³⁵ che interessò appunto anche il sito di Castellazzo³⁶.

Nonostante questo, anche grazie a quanto emerso in recenti indagini nel territorio parmense (es. a Vicofertile e Noceto³⁷), non si può escludere il rinvenimento nell'areale interessato dalle indagini ottocentesche (comunque oggetto di vincolo regionale) di lacerti di stratigrafia o abitati, così come in tutta la fascia circostante potrebbero essere presenti necropoli e strutture esterne all'abitato, come emerso a Vicofertile³⁸, Beneceto Forno del Gallo³⁹, Cortile San Martino⁴⁰ e Quingento di San Prospero⁴¹.

Rimane inoltre il rischio che altri piccoli insediamenti, oggi sepolti, costellino l'area circostante assegnando a questa terramara, di considerevoli dimensioni⁴², una valenza egemone nella zona ad est dello Stirone, in particolare durante la fase del **Bronzo recente**⁴³.

Livelli riconducibili genericamente all'**età del Bronzo** erano stati segnalati da Pigorini anche in località Colombarola (**Scheda 11**), ai quali forse si può ricondurre la **Scheda 12** (sempre che il materiale in aratura non sia afferente alle concimazioni ottocentesche), e a Sanguinaro (**Figura 13**).

²⁸ Ex Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, Archivio scavi, ABACUS srl, 2010, "Ampliamento del cimitero della frazione di Roncole Verdi, Busseto (PR)".

²⁹ Nato proprio a Fontanellato nel 1842 dal medico del paese, originario di Soragna.

³⁰ CREMASCHI *et Al.* 2009, pp. 67-68.

³¹ CREMASCHI *et Al.* 2009, p. 68.

³² LEONARDI 1997.

³³ BERNABO' BREA, CREMASCHI 1997, p. 188.

³⁴ Circa gli scavi vedasi: CONVERSI, MUTTI 2009, p. 53 e CREMASCHI *et Al.* 2009, pp. 67- 68.

³⁵ BERNABO' BREA, MUTTI 1994.

³⁶ La cava era di proprietà dei Conti Sanvitale e fu oggetto di una prolungata coltivazione: CONVERSI, MUTTI 2009, pp. 49.

³⁷ BERNABO' BREA, CREMASCHI 2009.

³⁸ BERNABO' BREA 2009, pp.107-109.

³⁹ BERNABO' BREA *et Al.* 2008, BERNABO' BREA 2009, pp.103-107.

⁴⁰ CREMASCHI 2009, pp. 36-37. BERNABO' BREA 2009, pp. 99-101.

⁴¹ BIANCHI *et Al.* in c.d.s.

⁴² Secondo Pigorini era infatti di forma quadrangolare ed estesa circa 20 ettari. CREMASCHI *et Al.* 2009, p. 68.

⁴³ CARDARELLI 1997, p. 656.

PUG

Relazione del rischio archeologico

Anche se la ripresa degli studi nell'ultimo ventennio, grazie all'acquisizione di nuovi dati scientifici in relazione a villaggi analoghi (ad esempio Vicofertile, PR; S. Rosa di Poviglio, RE; Montale, MO), ha permesso una rilettura critica delle teorie ottocentesche su questa cultura e ha portato ad una seriazione della stessa, articolata in fasi, resta il fatto che a tutt'oggi le terramare individuate nel territorio fidentino (Castione Marchesi, Cabriolo, Castellazzo di Fontanellato, Casaroldo, Montata di Roncole, Scipione, Pieve di Cusignano) sono tra le più significative e meglio conosciute e attestano un'occupazione capillare del territorio a scopo di sfruttamento agricolo.

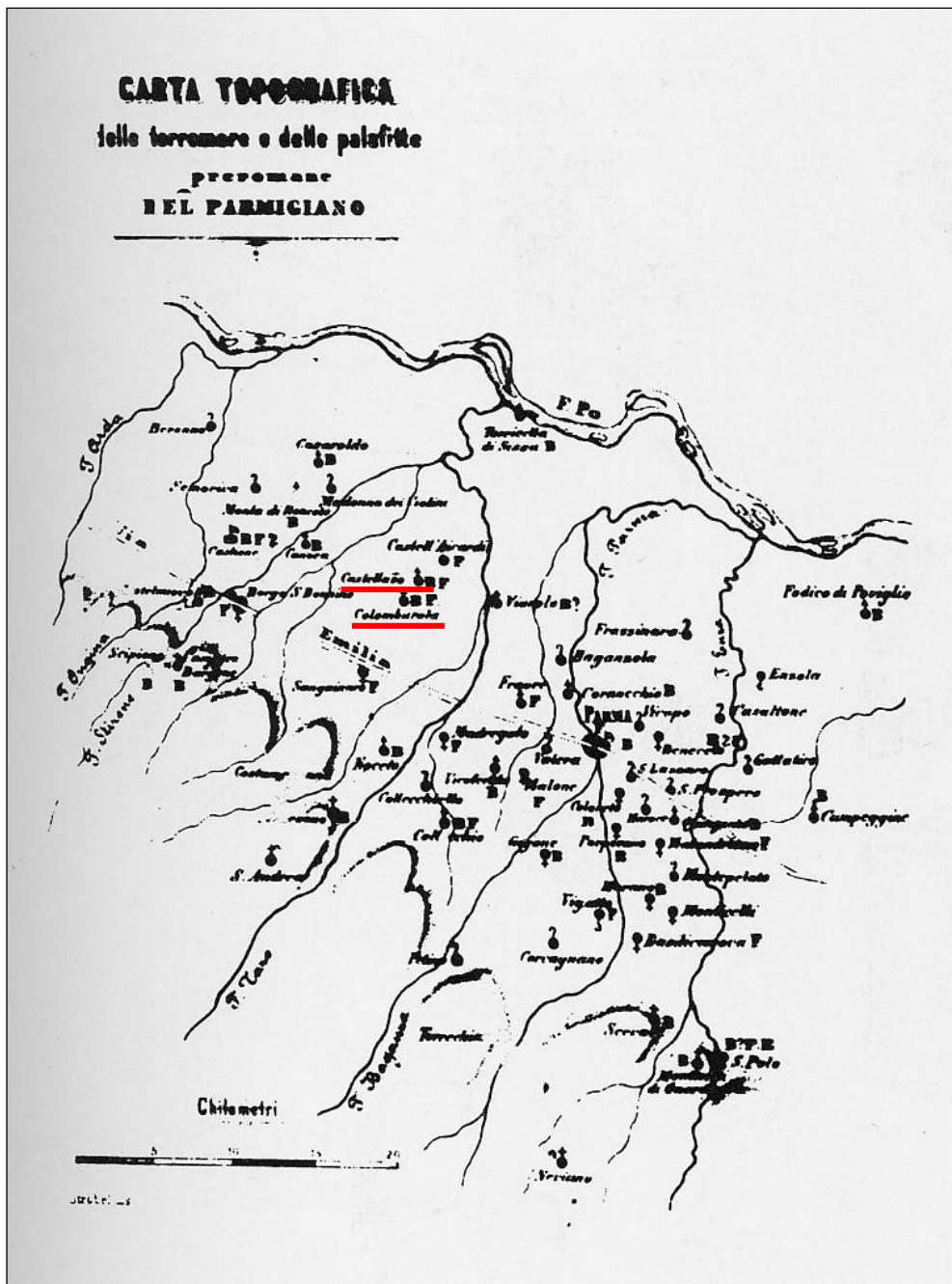


Figura 13 - ubicazione delle terramare, con indicati i siti di Castellazzo e Colombarola, particolare della Figura 5 (da PIGORINI, STROBEL 1864).

PUG

Relazione del rischio archeologico



Figura 14 - particolare della Mappa del Catasto del Comune di Fontanellato del 1813, sez. C Paroletta, f. 1. Nelle Particelle 297-299, 301, 302, 305 si notano i livelli sommitali della terramara del Castellazzo, dove i Sanvitale avevano attiva la cava di Marna (Archivio di Stato, Parma- M. Cremaschi 2009).

Per quanto concerne la successiva **età del Ferro**⁴⁴, per lungo tempo si è creduto che all'intenso popolamento dell'età del Bronzo fosse seguita una fase di drastica rarefazione degli abitati, testimoniata da rari ritrovamenti come quello dei "pani" di bronzo da Quingento di San Prospero⁴⁵ e della tomba bisoma di Fraore⁴⁶. Grazie alle ricerche e agli studi successivi, basati sui risultati delle indagini di superficie e sul rinvenimento, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, di numerosi insediamenti e sepolcreti, è oggi possibile disporre di dati fondamentali per la conoscenza di questo territorio e per definire il ruolo di "cerniera" che questo assunse tra gli Etruschi e i Liguri delle vallate appenniniche.

Estremamente significativa, a questo scopo, è stata la scoperta, nel 1990, di un grande villaggio etrusco (undici ettari circa) situato a Case Nuove di Siccomonte (Fidenza)⁴⁷. Gli studi al riguardo, anche se non hanno consentito di chiarire del tutto le problematiche fasi dell'insediamento protostorico, hanno comunque permesso di documentare e definire meglio la diffusione, dalla prima metà del VI sec. a.C., in Emilia occidentale, di piccoli gruppi di popolazione che attestano un'occupazione intensiva, volta allo sfruttamento agricolo della terra. A questo orizzonte culturale sono oggi riconducibili una trentina di siti minori, nel territorio parmense, riconosciuti di recente grazie per lo più a ricognizioni di superficie⁴⁸ o a scavi recentissimi.

⁴⁴ CATARSI 2008a, pp. 139-146.

⁴⁵ CATARSI DALL'AGLIO 1994 a.

⁴⁶ SARONIO 1994.

⁴⁷ CATARSI DALL'AGLIO 1991.

⁴⁸ Ai siti, già conosciuti, di Monte Santa Maria di Lesignano Bagni, Guardasone di Traversetolo, Felino, si possono ora aggiungere altre località nelle valli di Parma, Enza e Baganza, esaustivamente scavate o riconosciute semplicemente grazie a limitati saggi di scavo sia in territorio fidentino (Pontetaro, Villa Chiara, Case nuove di Siccomonte, Cà il Pirlone,

Ad oggi, nel territorio di Fontanellato, esiste una sola attestazione certa recentissima (**Scheda 180**) relativa all'età del Ferro, nel dettaglio, nel corso dello scavo di plinti e una trincea interrata per il potenziamento della linea elettrica in località Le Risaie, sono stati messi in luce residui di suolo con parecchio materiale ascrivibile all'età del ferro. Fino al 2022, l'unica segnalazione, incerta, si riferiva ad una canalizzazione intercettata da uno scavo per metanodotto SNAM a Cannetolo (**capitolo 7.2** e **Scheda 34**). Per quanto concerne gli scavi ottocenteschi (vedasi **Figura 13**) lo stesso Pigorini a partire dal 1865, inquadra più correttamente al medioevo quanto originariamente attribuito a contesti dell'età del Ferro (**Scheda 39**).

3.3 L'età Romana

Il processo di **romanizzazione** della Pianura Padana, attuato a partire dal III sec. a.C. con la fondazione di Rimini nel 268 a.C., portò all'occupazione sistematica di tutta la pianura, con la sconfitta di Celti e Liguri, tramite la costruzione di strade e città.

La Cisalpina apparve ai Romani come una regione particolarmente ricca e fertile, caratterizzata da abbondanza d'acqua e attraversata da un fiume navigabile anche in stagioni di magra, con affluenti anch'essi utilizzabili in buona parte come vie di comunicazione. L'occupazione romana determinò una profonda trasformazione del paesaggio, che si caratterizzò per un intenso sfruttamento del territorio. In pianura, la necessità di sempre più ampie aree da coltivare portò alla bonifica di vasti tratti di palude e a una riduzione dell'incolto, funzionali all'impianto del sistema centuriale.

La zona su cui insiste oggi Fontanellato doveva allora segnare il confine tra quelle che sarebbero divenute due importanti città: *Parma* e *Fidentia*, separate dal corso del Taro che all'epoca scorreva più a ovest di oggi (**vedasi capitolo** Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.), anche se alla prima va ricondotta solo la fascia prossimale all'attuale corso del Fiume.

La maggior parte dell'odierno comune di Fontanellato appartenne invece al territorio di Fidenza - città dalla formazione purtroppo ancora oscura, che ebbe probabilmente origine nel corso del II sec. a.C. come *praefectura* nell'ambito delle assegnazioni viritane seguite alla definitiva sconfitta dei Liguri⁴⁹ -, inquadrandosi all'interno della maglia centuriale, anche se l'avvicinarsi dei secoli ne ha cancellato la maggior parte (**Figura 15**).

Fidenza era inizialmente un centro di servizi necessario alla vita quotidiana di coloni rimasti agli effetti burocratici e amministrativi "cittadini di Roma", e che solo nel corso del I sec. a.C. si trasformò in un *municipium*. Secondo la consuetudine agrimensoria romana il suo territorio venne centuriato e come linea base del reticolo e decumano massimo venne presa la via Emilia, realizzata nel 187 a.C., raccordando assi di viabilità precedenti, dal console Marco Emilio Lepido.

Il *kardo maximus*, tracciato perpendicolarmente ad essa è probabilmente da identificarsi col rettilo ripercorso dall'attuale Cavo Fossadodo⁵⁰, in virtù dell'elevato numero di nuclei abitati d'epoca romana che lo fiancheggiano e del fatto che esso intercetta la via Emilia proprio ad ovest del nucleo cittadino, così come prescrivevano gli stessi gromatici.

Cà Vecchia Cabriola, ospedale di Vaio, Castione Marchesi, Rio Salame-Bertinelli, Monte Pietra Nera di Pellegrino P.se, Fondo Portone di Busseto) sia in quello parmense (via La Spezia, via Casalunga e via Cremonese a Parma, asse Cispadano, Eia, Frassinara, Ramoscello, Beneceto, Casalbaroncolo, Roncopascolo, Malandriano, Carignano, Gaione, Porporano, oltre ai già citati Fraore e Quingento - cfr. CATARSI 2008a).

⁴⁹ Per una trattazione di Fidenza: CATARSI DALL'AGLIO 1994b, CATARSI 2003, CATARSI 2004, CATARSI, GREGORI 2006.

⁵⁰ TOZZI 1990, Parte Terza Tav. 4.

PUG

Relazione del rischio archeologico

I limiti centuriali potevano essere rappresentati da canali, piantate, assi viari, questi ultimi messi in opera sia in ghiaia (*glareate*) che in terra battuta, come evidenziato ad esempio in loc. Fondo portone di Busseto⁵¹.

Per facilitare il traffico anche qui sono poi realizzati assi viari obliqui, di veloce scorrimento attraverso il territorio, che nel caso del Comune di Fontanellato sembrano testimoniati da almeno due allineamenti⁵². Uno (**Scheda 37**) doveva congiungere la *mutatio ad Tarum*⁵³ (sulla Via Emilia) con la Postumia (nella zona dell'odierno Castelvetro Piacentino), e nella cartografia odierna è raffigurato con un rettilineo che da Soragna (loc. Bré) raggiunge, con un'interruzione al Rovacchia, proprio l'attuale territorio di Fontanellato. Da qui, passando immediatamente a NE dal centro storico di Cannetolo, giunge in zona Ca' Bassa, immettendosi oggi sulla strada delle Berrettine che porta a Priorato. Il suo prolungamento ipotetico verso la Via Emilia colloca il punto d'immissione nella consolare immediatamente ad ovest del Canale di Castelguelfo (sempre però ad occidente dell'omonimo Castello).

L'altro⁵⁴, diretto a passare l'Ongina ad ovest dell'attuale Busseto (**Scheda 38**), è attestato nel territorio di Fontanellato da un retaggio fossile che dalla Colombarola (immediatamente a SO di Cannetolo), giunge fino alla Porzioncella della Brè a nord di Campazzo; da qui in avanti il suo prolungamento, che punta sempre verso Castelguelfo, sembrerebbe incrociarsi con l'asse di **Scheda 37** in loc. Ca' Bassa, sempre a sud di Priorato (nei pressi delle case S. Benedetto e appena prima del rio Scagno), per poi puntare verso la Via Emilia in una zona ubicata sì ad est del Canale di Castelguelfo, ma esattamente dove la Via Emilia piega, presso la supposta ubicazione della *mutatio ad Tarum*.

L'attuale territorio di Fontanellato include inoltre la fascia più occidentale di quello che doveva essere il municipio di Parma, che impostò il primo reticolo centuriale contestualmente alla fondazione della città, nel 183 a.C., assumendo come asse generatore la via Aemilia, almeno nel suo tratto ad ovest di Parma. Nell'attuale assetto della pianura parmense è relativamente facile riconoscere le persistenze dei limiti tracciati in età romana: la pianura che va dal Torrente Enza al Fiume Taro (e in parte anche ad ovest di questo), appare infatti caratterizzata da strade e canali che si incrociano ortogonalmente a distanze che ricalcano unità di misura romane.

Ad ovest del Taro, o meglio del canale di Castelguelfo (paleomenadro del vecchio corso, vedasi **capitolo** Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.), strade e canali continuano a tagliarsi ortogonalmente, ma con orientamenti diversi, confermando la pertinenza di questa zona al municipio di *Fidentia*, che aveva utilizzato come asse generatore della sua suddivisione centuriale il tratto della Via Emilia che da Castelguelfo piega lievemente a NNO, nella zona in cui doveva collocarsi la *mutatio ad Tarum* citata dalle fonti⁵⁵. I frequenti e rovinosi fenomeni piovosi attestati dalle fonti medievali sono, con ogni probabilità, la causa dello spostamento del Taro verso est; le fonti ci narrano di

⁵¹ ANGHINETTI 2008.

⁵² CATARSI DALL'AGLIO 1994b, p. 51.

⁵³ Per una trattazione della *mutatio ad Tarum* DALL'AGLIO 1990, p.15.

⁵⁴ Questo rettilineo stradale è stato identificato, a SO di Busseto, grazie ad uno scavo archeologico per la Tangenziale (che ha messo in luce un tratto *glareato*, in loc. Colombara), sepolto da un banco alluvionale. La sua prosecuzione, verso SE, risale in superficie immediatamente a nord di Semoriva, da qui un tratto ancora attivo conduce a Castellina nei pressi dello Stirone, ad est del quale scompare nuovamente. Il suo prolungamento ipotetico verso la Via Emilia porta però a riconoscere un ulteriore tratto superficiale tra Gazzolo e il Rovacchia (immediatamente a nord del Cerro), passato il quale (verso sud est) scompare nuovamente. Nel territorio di Fontanellato la sua prosecuzione potrebbe essere riconosciuta in un ulteriore retaggio fossile che dalla Colombarola (a ovest di Cannetolo) giunge fino alla Porzioncella della Brè a nord di Campazzo; da qui in avanti il prolungamento, che punta verso Castelguelfo, sembrerebbe incrociarsi con l'asse di scheda 37 in loc. Ca' Bassa, sempre a sud di Priorato.

⁵⁵ CATARSI DALL'AGLIO 1994b, pp. 49-50.

PUG

Relazione del rischio archeologico

un progressivo aumento delle piogge che portò a due “eventi” catastrofici: il primo riportato da Paolo Diacono⁵⁶, il secondo narrato dal *Chronicon*⁵⁷. Con tale progressivo spostamento verso oriente, il Taro ha finito per cancellare o alterare l'organizzazione impressa al territorio di Parma dai gromatici di Roma. Che il Taro, sin dal suo sbocco in pianura, scorresse decisamente più a ovest di oggi è documentato anche dalla scarpata che delimita ad est il pianalto di S. Andrea Bagni-Noceto e che corrisponde appunto ad un'antica ripa fluviale; da lì, poi, esso attraversava le zone oggi percorse dal Canale di Castelguelfo, sino al margine ovest dell'abitato di San Secondo.

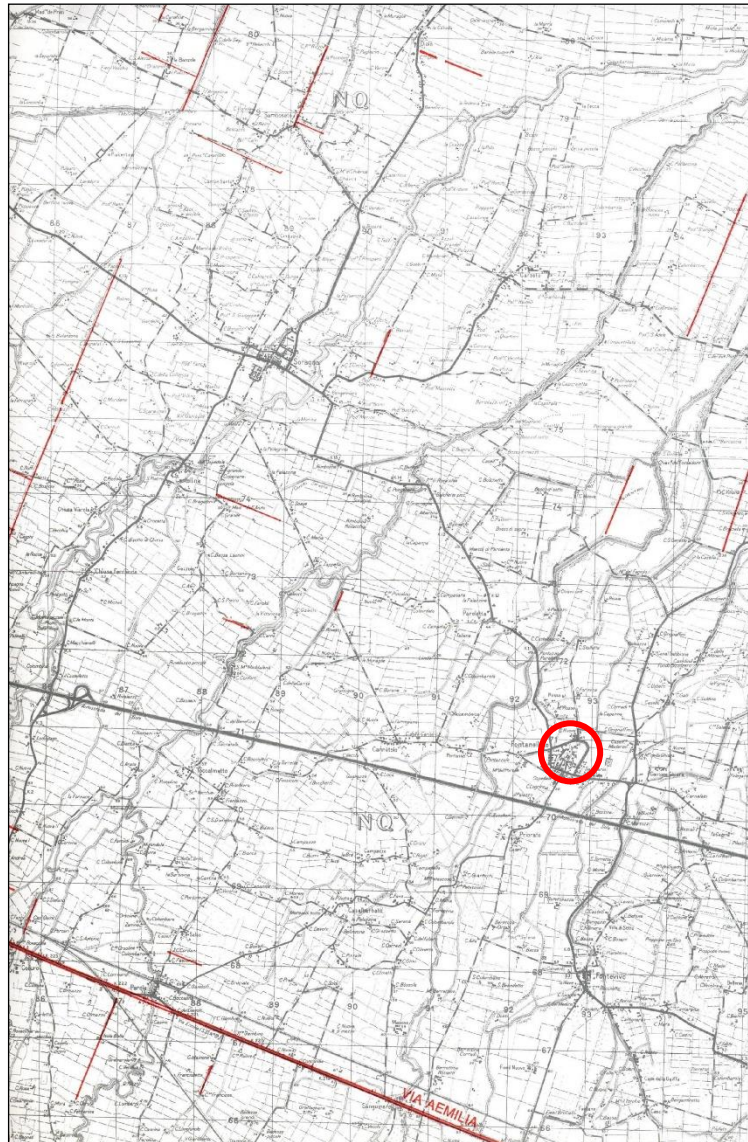


Figura 15 - Retaggi centuriali nel comune di Fontanellato (il capoluogo è cerchiato in rosso), da TOZZI 1990, tav. 4.

Lungo le vie principali e all'interno delle maglie centuriali si distribuiva il popolamento delle campagne, che si articolava in piccole fattorie (disposte di norma agli angoli della centuria a volte fino in numero di tre) o grandi ville che presentavano accanto a spazi residenziali, magazzini e aree cortilizie adibite alla lavorazioni dei prodotti agricoli⁵⁸,

⁵⁶ BARTOLINI 2002 (*Historia Langobardorum, Liber III, 23*), p. 124.

⁵⁷ AFFO' 1792-1795, pp. 265-266, BONAZZI 1902 (*Chronicon Parmense* p.6),

⁵⁸ Per un esempio di struttura romana scavata nel territorio fidentino si veda CATARSI 2007.

PUG

Relazione del rischio archeologico

ubicate quasi centralmente o nei pressi degli angoli, ma comunque a una certa distanza dai limiti centuriali (a insediamenti romani si relazionano le **Schede 1-5, 11, 13**). Di questi insediamenti proprio quello di Cannetolo (**Scheda 15, capitolo 7.3**) è l'unico esempio scavato integralmente, mentre nel territorio si hanno alcune segnalazioni di affioramenti di materiale laterizio all'interno dell'arativo attuale (**Schede 3, 12, 21-22⁵⁹, 35** a cui va aggiunta la segnalazione **13**, riconosciuta grazie al survey condotto per il PSC mai approvato) e attestazioni di rinvenimenti sporadici, in realtà sempre da ricollegarsi ad insediamenti, o indagati nell'ottocento (**Schede 1, 4**) o conosciuti per consegne di materiali purtroppo non contestualizzabili (**Schede 2, 5**). Abbiamo segnalazioni in profondità – **Schede 14, 28** – emerse durante le verifiche per la TAV o in scavi archeologici – **Scheda 19**). È stato tuttavia ipotizzato che dal reticolo centuriale rimanessero escluse le porzioni più occidentali del territorio a cavallo della via Emilia - tra le prime colline e Castione Marchesi - e la fascia a nord di canale Rigosa, in cui la diversa morfologia dei terreni e la vicinanza del fiume Po favorivano forme di sfruttamento territoriale di altro tipo.

Proprio lo studio eseguito per questa carta del rischio porta oggi a riconoscere aree in cui l'assenza di segnalazioni non è da imputarsi a mancate ricognizioni ma piuttosto alla presenza di coltri alluvionali che hanno sigillato i depositi, come evidenziato dal nostro inquadramento geologico (vedasi **capitolo** Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.) e confermato dagli scavi di Cannetolo e Priorato (**Schede 15 e 19**, rispettivamente **capitoli 7.3 e 7.4**).

⁵⁹ Durante un survey condotto per una per valutazione di rischio per l'acquedotto di Priorato sono stati localizzati questi nuovi affioramenti. ABACUS srl, 2009, "Progetto per la messa in sicurezza della c.le di Priorato nel Comune di Fontanellato (PR)", Archivio Scavi Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (POS. PRP/15, Prot. 1398 del 03 06 2009).

PUG

Relazione del rischio archeologico

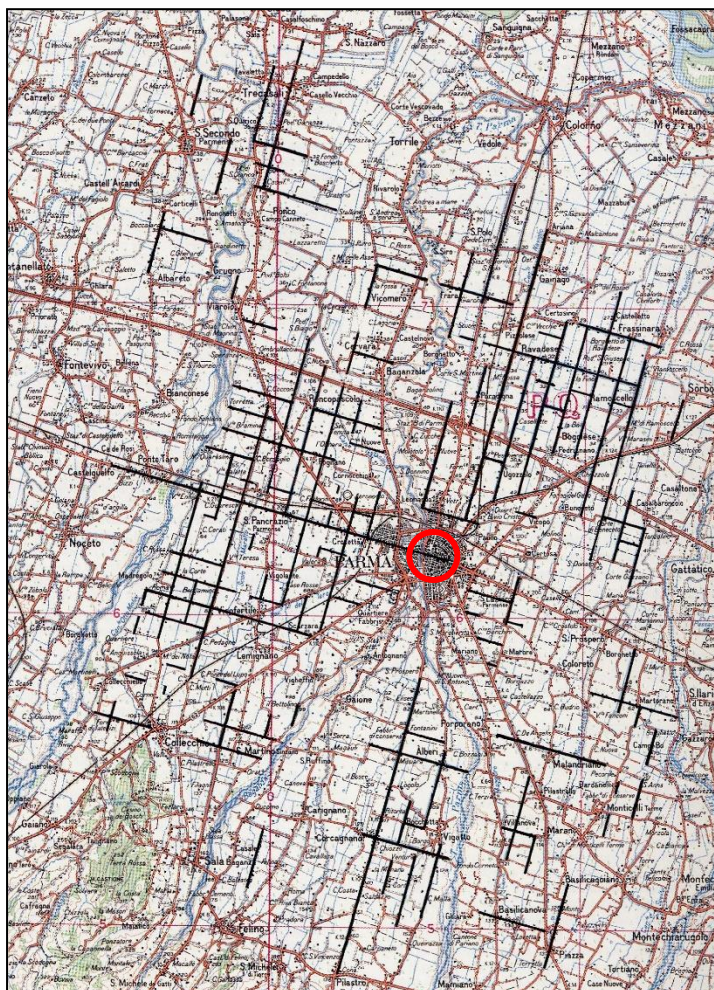


Figura 16 - Retaggi centuriali nell'attuale tessitura (da DALL'AGLIO 2009), cerchiato in rosso il centro abitato di Fontanellato.

3.4 Dal Tardo antico al Medioevo

Dall'età **tardo-imperiale** all'alto **Medioevo** si assiste all'abbandono del controllo del sistema idrogeologico di regimazione con successiva formazione di aree paludose (al punto che si crearono anche alcuni laghi: le fonti medievali citano infatti i laghi di San Secondo, Fontevivo e il lago Maggiore⁶⁰), di rotte dei corsi d'acqua (con spostamento dall'alveo originario come nel caso del Taro⁶¹, con conseguente creazione dei toponimi "Tari Morti") e di depositi coprenti creati dalle puntuali esondazioni di questi ultimi e dei loro affluenti (vedasi **capitolo** Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.).

La centuriazione romana scompare quasi totalmente, restano solo alcuni retaggi che per la maggior parte del territorio sono afferenti agli orientamenti di *Fidentia* (**Figura 16**, **Scheda 130**), mentre quelli oggi presenti nella fascia a ridosso della sinistra idrologica del Taro sono riconducibili (come riportato in innumerevoli studi⁶²), al reticolo parmense (**Figura 15** e **Figura 16** - Retaggi centuriali nell'attuale tessitura (da DALL'AGLIO 2009), cerchiato in rosso il centro abitato di Fontanellato.**Figura 16**). La pianura abitabile e coltivabile si riduce

⁶⁰ SCHUMANN 2004, pp. 21-22.

⁶¹ Per il fiume Taro si veda il capitolo 2.

⁶² DALL'AGLIO 1990, BOTTAZZI 2004, DALL'AGLIO 2009.

PUG

Relazione del rischio archeologico

drasticamente, trasformandosi spesso in aree boschive e incolte, che solo in seguito saranno bonificate, spesso per opera di ordini monastici (come nel caso di Priorato e Fontevivo) e restituite alla produzione agricola, anche grazie ad una nuova regimazione idraulica che, a partire dal VIII-IX secolo vede anche lo scavo di innumerevoli canali, i quali nel tempo acquisteranno grande valenza produttivo/molitoria.

L'attestazione di questa cancellazione ci giunge anche dalla toponomastica (**vedi Tavola generale: QC08.6**) che, scomparsi i pochi toponimi riconducibili all'ambito romano (come ad esempio i prediali), mostra un'impronta post-classica, medievale e moderna, legata alla descrizione del paesaggio e della copertura arborea (a), alla geomorfologia con oronimi e termini ad essi connessi (b), alle forme insediative (c) e produttive (d). Numerosi anche gli agiotoponomi e le possessioni (e):

A) Bosco⁶³, Bosco di Poltrorara, Bosco di sotto e sopra, Boschetto (ripetuto ben 3 volte), Boscone, Salice, i Salici, Albareto (uno presso il Rovacchia), Olmi, Olmetti, C. Olmetto, Olmi (delle Masone), Prati di Dentro, Paroletta⁶⁴, Sanguinetta⁶⁵, Roveto, Gramigne, Cannetolo, Campazzo, Pioppe, Cornaletto, Felegara⁶⁶, Saletto (con Vigna di, Orto di)⁶⁷;

B) Barane del Cerro (forse da "Baragge", ossia terreni poveri e acidi, come acidi sono i terreni privilegiati dal cerro), Fossetta, Pontazzo, Pontazzolo, Rivalazzo, Pizzale, Salso⁶⁸, Cà Dosso, Mortuzzi (presso Ghiara), Ghiara, Ponte Guado, Montatella piccola, Montata (La), le Basse, Argine, Dossi, Casal Sabbioni;

C) Castellazzo, Stalletta, Capanna (ben due), Palazzo, Palazzino, Valcamonica, C. Campanara, Livello Colombarola e Colombarola (almeno 3), Fienilazzo, Palazzina, Casalbarbato, Masone (2), Colombara, Colombarone, Corte del Grugno, Torre Usberti, Casellina, Casal (Sabbioni), Risaia;

D) M.no del Forcile, Cavo Fornace, C. Bruciata (sovente connessa con aree di fornaci), C.se Fornaci, Palazzo Mulinazzo, Ca del Mulinaccio;

E) S. M. Maddalena (presso il Cerro), C. della Carità (ben due), C. del Beneficio, S. Lazzaro, C. S. Domenico, Convento, S. Colombano, S. Benedetto, Priorato, C. S. Antonio, Beneficio Antico, Beneficio di San Benedetto, C. delle Monache.

Nell'età tardo imperiale alla struttura politico amministrativa civile si sostituì progressivamente quella religiosa dei vescovi e dell'amministrazione diocesana⁶⁹. Cominciarono a sorgere, anche lontano dagli agglomerati urbani, pievi e cappelle, in una tessitura politico-religiosa che dal IV sec. d.C. vede spesso le diocesi sovrapporsi/sostituirsi ai centri romani, *municipia*, *pagi*, *stationes* o piccoli *vici*.

Probabilmente intorno al VII-VIII secolo inizia la rinascita anche di questa porzione di pianura, o perlomeno della parte di essa "salubre", a seguito delle invasioni di Goti e Longobardi (facendo propri i due terzi dei possedimenti degli abitanti i primi o sostituendosi a loro i secondi), ai quali sono da relazionarsi verosimilmente le palificazioni emerse in piazza della Gazzera (proprio all'interno dell'odierno borgo di Fontanellato Scheda 16), il cui toponimo deriva dal longobardo/germanico⁷⁰, così come testimoniano anche, ad esempio, Brè⁷¹ e C. Arighi, ma soprattutto il cavo Gaiffa (da *wiffa* "ciuffo d'erba", che sappiamo indicare un confine), che si colloca in un'area che molti studiosi

⁶³ letti sulla cartografia "come a quadranti", partendo dalla zona N/O del comune verso SO, da qui verso SE e poi NE.

⁶⁴ BARUFFINI 2005, p. 114.

⁶⁵ dallo stesso etimo di Sanguinaro BARUFFINI 2005, p. 139.

⁶⁶ Da *Filix*: felce. PELLEGRINI 1994, p. 339.

⁶⁷ Da *Salix*: Salice. PELLEGRINI 1994, p. 135.

⁶⁸ Da *Salus*: acque salate. PELLEGRINI 1994, p. 257.

⁶⁹ SCHUMANN 2004, p. 10.

⁷⁰ Da *gahagi*, "luogo, bosco recintato", PELLEGRINI 1990, p. 275.

⁷¹ di Sopra e di Sotto e Porzioncella di Brè, da *braida*: distesa di terreno piano presso la città, frutteto o vigneto recintato PELLEGRINI 1990, p. 274.

PUG

Relazione del rischio archeologico

riconoscono come il limite tra gli antichi *municipia* romani di Parma e Fidenza (vedi anche **capitolo** Errore. L'origine riferimento non è stata trovata., **Scheda 29**) mentre il confine tra Piacenza e Parma, definito nel medioevo "signum", era nel torrente Ongina⁷².

Elementi importanti per l'attestazione d'insediamenti altomedievali-medievali ci vengono anche dalle ricerche di Pigorini, che attribuì agli inizi all'età del Ferro ritrovamenti di frammenti di pietra ollare e di *argilla mista a frammenti di minerali*⁷³, *cocci dei vasi di terra... poco o nulla lucenti... rivelano essere stata ventricosa la forma del vaso intiero, e mostrano ingrossato di maniera sempre uguale il labbro, per una leggera compressione esercitata superiormente*⁷⁴ senza ornati in graffito, nei siti di Castellazzo, Canove di Paroletta, Colombarola, Canetolo, Muro di Sanguinaro, Castellaicardi, Villetta e Saletto di Albareto⁷⁵ (**Scheda 39 e Figura 18**).

A seguito dell'avvento dei franchi i possedimenti longobardi confluirono nelle *curtis regie*. Nel nostro territorio dovevano essere presenti il centro della *curtis* di Parola (secondo alcuni studiosi ubicato nell'odierna Paroletta, dove nel 1348 esisteva un insediamento fortificato: *castrum seu mota de Parolla*)⁷⁶, la *corticella Redalda* verso est, al confine con Fontevivo (che passata dal fisco regio al visconte Ingelberto, vassallo di *Redaldi illustrissimi comitis* – 895 – pervenne ad Attone e in seguito in parte al capitolo di Parma e in parte a Oberto Pallavacino)⁷⁷, e quella di Tuno (il marchese Adalberto la destina ai canonici di Parma nel 996, con castello e cappella), che potrebbe collocarsi a sud di Grugno⁷⁸ (vedi **capitolo 6.5**).

⁷² CATARSI DALL'AGLIO 1994b, p. 49.

⁷³ PIGORINI 1865a, p. 22.

⁷⁴ PIGORINI 1865a, p. 24: potrebbero essere state le tipiche olle medievali.

⁷⁵ PIGORINI 1865a, p. 25.

⁷⁶ CENSI 2008, p. 5, nota 7.

⁷⁷ CENSI 2008, pp. 6-9, nota 23.

⁷⁸ CENSI 2008, pp. 3, 12, note 55-56.

PUG

Relazione del rischio archeologico

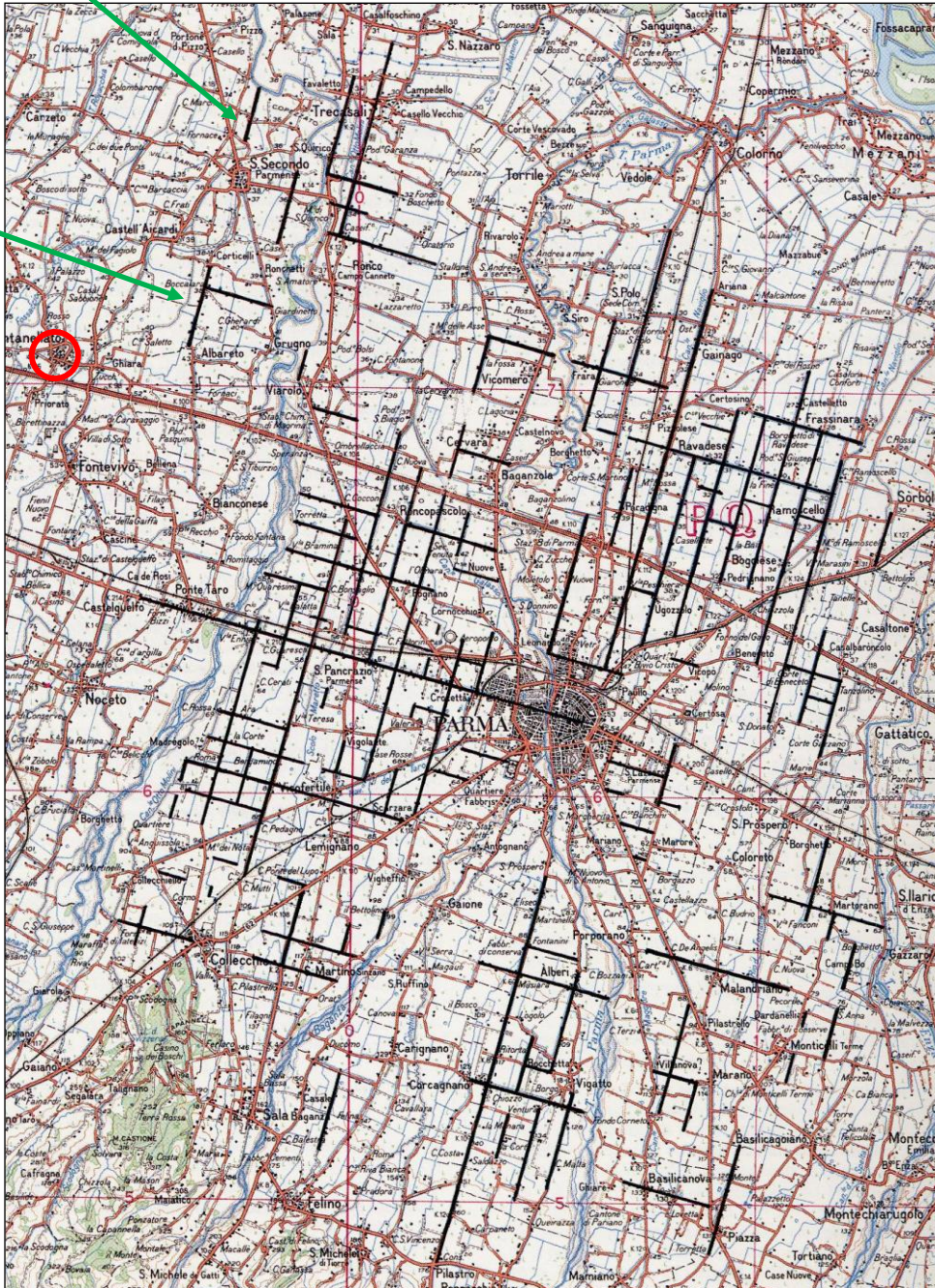


Figura 17 - Retaggi centuriali della magliatura parmense nell'attuale tessitura (da DALL'AGLIO 2009), in rosso è cerchiato il centro di Fontanelato. Con frecce verdi sono indicati i retaggi centuriali ad ovest dell'attuale corso del Taro.

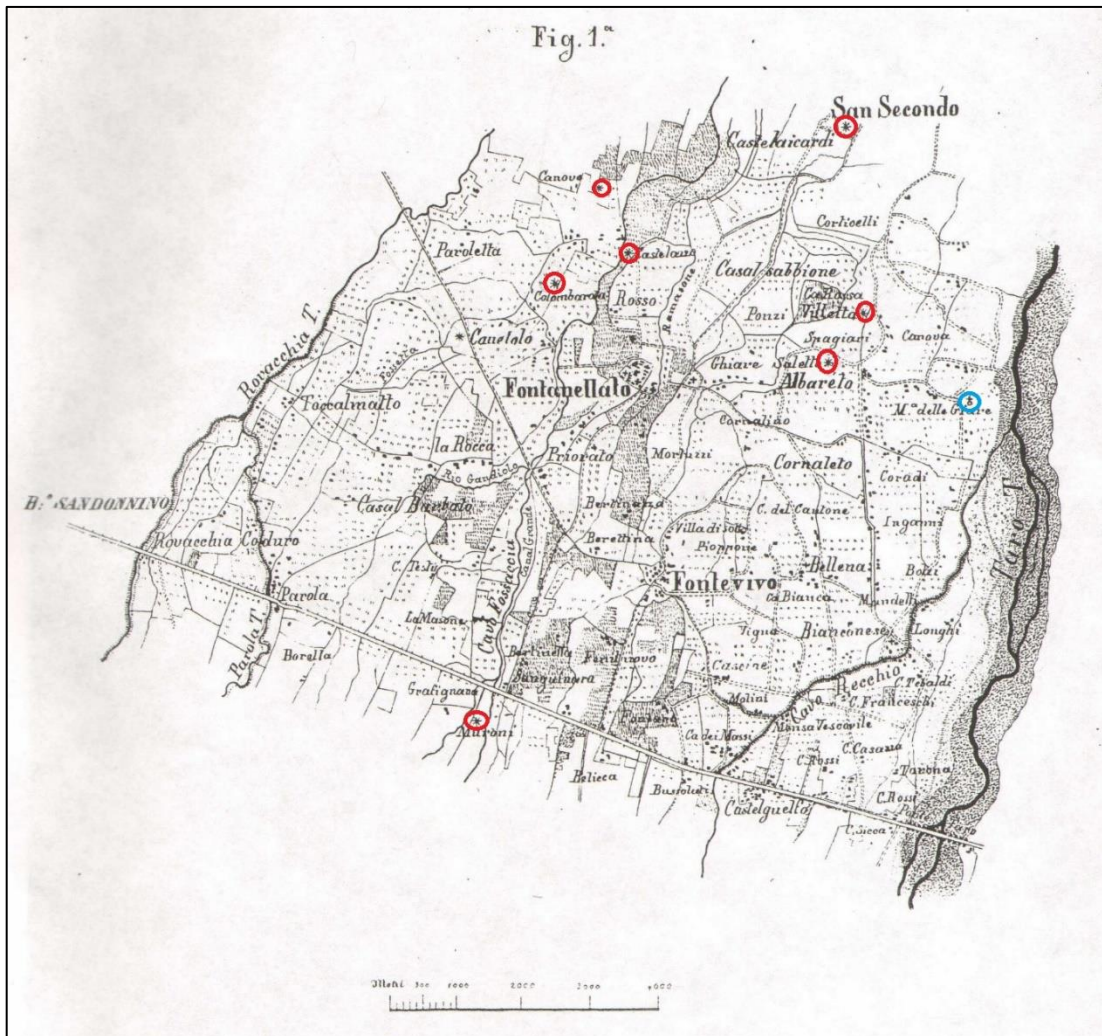


Figura 18 - le segnalazioni di scavo (cerchio rosso) con materiale medievale del Pigorini (PIGORINI 1865, fig. 1). Cerchiata in blu la Mad. Delle Giare oggi scomparsa.

Probabilmente buona parte del territorio poteva essere “*res nullius*”⁷⁹ poiché totalmente insalubre e inabitabile a causa di paludi e acquitrini (testimoniati ancor oggi dai toponimi). In pieno **Medioevo**, in seguito alla ripresa demografica (a partire dall’VIII secolo la popolazione aumenterà costantemente sino al XII), nascono nuovi agglomerati di poderi coltivati da contadini liberi (toponimi che testimoniano gli insediamenti del periodo sono: casalia, cassina, cascina, corte e similari⁸⁰, da cui: Casalbarbato⁸¹, Casello, Caselle, Casal Sabbioni, Corticelli, Campazzo e Masone⁸²), che andavano a stabilirsi di norma in aree sottratte al bosco (bosco di Poltrorara, Bosco, Boschetto, Bosco di Sopra etc.) o

⁷⁹ MAROCCHI 1972, p. 203.

⁸⁰ Per una trattazione vedasi GALETTI 2003; BARUFFINI 2005, pp. 32-34.

⁸¹ Documentato per la prima volta nel 1143 (BARUFFINI 2005, p. 32); *casale* attesta un agglomerato di fondi con abitazione retti da contadini liberi.

⁸² Deriva da *Mansio-one*, ossia casa con podere: PELLEGRINI 1994, p. 223.

PUG

Relazione del rischio archeologico

alla palude (Parola e Paroletta⁸³, Sanguinetta, Cannetolo⁸⁴) e ricche di acque (di cui i toponimi Fontanellato⁸⁵, Pizzale⁸⁶, Pozzo).

Le campagne a ridosso della via Emilia avranno quindi risentito del carico antropico che via via occupava e rimetteva a produzione ampie aree abbandonate. I dati archeologici emersi dallo scavo di alcuni siti circostanti, attestano tracce di alluvioni di debole entità che non hanno inficiato la vita e l'attività produttiva umana, come dimostra la persistenza di assi e colatori centuriali fino ai giorni nostri. Le aree intorno all'odierna Fontanellato, dense di risorgive e di paleocanali, avranno visto crearsi paludi e depositarsi limi alluvionali, in particolare nelle depressioni, come documentato dagli scavi di Priorato (**Scheda 19**) e della villa romana di Cannetolo (**Scheda 15**), in cui è attestata la sovrapposizione di un insediamento medievale a quello romano⁸⁷. Il recupero di queste terre ricche di fontanili e risorgive, trasformatesi in acquitrini e paludi, avvenne probabilmente dopo il Mille, grazie agli ordini monastici che vedono in Priorato⁸⁸ e nell'abbazia Cistercense di Fontevivo⁸⁹ i propulsori della bonifica, del disboscamento e della regimazione delle acque, il tutto volto allo sfruttamento agricolo dei campi.

Proprio a Priorato fanno riferimento i primi documenti che ci sono giunti da Fontanellato e riguardano questa abbazia, affiliata a quella di Leno (**capitolo 7.4, Scheda 19**).

L'importanza di questa fascia ritorna quindi preponderante nella tessitura economica del territorio parmense e rientra appieno nello scacchiere politico delle grandi famiglie aristocratiche. Partendo dai margini occidentali dell'area cistercense i Pallavicino - potente dinastia della più antica aristocrazia locale, che risaliva al IX-X secolo - dopo una permuta di terreni con Folco e Ugo d'Este costruirono nel 1124 una torre di difesa che fu a lungo l'unico edificio fortificato di Fontanellato.

Non è invece documentata la tradizione che anticipa ai longobardi la costruzione di un primo fortilizio, anche se il ritrovamento di ceramica e pietra ollare nello scavo della Gazzera (**capitolo 5.1**), a cui si affianca la presenza di canalizzazioni e palificate, non esclude la presenza di un abitato alto medievale, probabilmente di età longobarda (come testimoniato dal toponimo).

Nell'arco dei secoli IX-XI la piccola proprietà terriera di uomini liberi (retaggio di possedimenti romani, suddivisi a seguito delle invasioni barbariche, ma anche delle successive proprietà gote e longobarde), confluisce, spontaneamente o meno, in latifondi, in mano ai grandi poteri politici (*curtis* regie e nobiliari) e religiosi (monasteri, episcopi), aumentando in progressione il potere di queste classi.

Nei secoli lasciti testamentari, permutate, donazioni, accrescono i possedimenti religiosi: della curia vescovile, dei monasteri, delle abbazie (di cui Priorato è un fulgido esempio) ma anche delle pievi e delle parrocchie.

⁸³ Vedasi capitolo 6.6.

⁸⁴ Diminutivo da fitonimo *cannetum* (canneto) (BARUFFINI 2005, p. 29).

⁸⁵ In una carta del 1028, si indicano beni in *Fontanelle prope Fontanilaria*, toponimi ambedue originati evidentemente dall'abbondanza di acque risorgive, anche se il secondo (più che il successivo *Fontana lata*: "vasta fontana", da cui il nome attuale), potrebbe riconnettersi ad un romano *Fontanilis* come santuario del dio *Fons* (BARUFFINI 2005, p. 62).

⁸⁶ Probabilmente derivato da "lingua di terra compresa tra due corsi d'acqua" o dal latino *puteus* (pozzo), ad indicare abbondanza di acqua (PELLEGRINI 1994, p. 228).

⁸⁷ Qui, a seguito di un'alluvione, l'area abitativa si riduce drasticamente e sul lato ovest della villa si impianta una piccola necropoli con sepolture orientate est/ovest, forse gote.

⁸⁸ La località, nata come dipendenza benedettina guidata da un *prior*, era stata fondata dai monaci dell'Abbazia di Leno, sicuramente tra XI e il XII secolo (BARUFFINI 2005 p. 121). Un'indagine archeologica eseguita da questa ditta nella chiesa attuale ha permesso di verificare le fasi più antiche dell'edificio riconducibili appunto ai secoli sopra indicati (vedi oltre).

⁸⁹ Secondo la consuetudine cistercense di derivare i nomi dei propri cenobi da caratteristiche naturali, e assai spesso con riferimento all'acqua (come Aiguebelle, Sept-Fons, Fonfroid, Fontanay), certamente anche per il valore simbolico che essa richiama, il nome di *monasterium de Vivo Fonte* venne dato alla nuova abbazia fondata intorno al 1140 al centro di un'ampia estensione di terre, a nord della via Claudia (Emilia), sulla sinistra del Taro, terre concesse dal Vescovo di Parma Lanfranco. Il paese si sviluppò successivamente attorno al monastero, che ne costituì comunque per secoli l'elemento distintivo, al punto che, nel dialetto locale, fino alla metà del '900 esso veniva designato indifferentemente come *Fontevivo* o *La Badia*.

PUG

Relazione del rischio archeologico

Nelle *Rationes Decimarum* del 1230⁹⁰, le chiese di Fontanellato (che versava le decime al monastero di Leno), Paroletta, Priorato, Ghiara, Campazzo, appaiono dipendere dalla Pieve di S. Genesio; Casalbarbato (2 chiese obbligate alle decime verso Leno) e Masone da Fidenza, Grugno da Bianconese; un secolo più tardi (1354), della chiesa di Grugno non vi è notizia (vedi **capitolo 6**).

A partire dall'**età medievale** fortunatamente cominciamo a disporre di un maggior numero di dati provenienti dalle fonti scritte (spesso diplomi o atti notarili) e cartografiche, che pur nell'incuria e sottoposte all'oblio del tempo, hanno comunque restituito informazioni. Fonti scritte dirette cominciano dunque a parlarci specificatamente del territorio: nel caso di Fontanellato particolarmente interessanti, per i mutamenti del paesaggio e la storia del popolamento, alcune mappe oggi esposte in un'apposita sala nel Castello. Le prime attestazioni riferibili all'attuale borgo sono dunque collocabili con certezza in età Basso Medievale.

Anche in questo caso sono infine i toponimi (spesso continuazione di quelli già presenti nel medioevo) e le testimonianze prediali ad attestare ancora oggi l'ambiente antropico databile a partire dal Basso Medioevo/Rinascimento in avanti: gli agiotoponimi (ad es.: Ca' Madonna, San Colombano, San Benedetto⁹¹, S. Lazzaro/S. M. Maddalena/ecc, C. S. Antonio, S. Domenico, fino ai rinascimentali S. Rocco), i nomi di fondi derivati dal cognome della famiglia (C. Grignaffini, C. Guareschi, Torretta Usberti, ecc.) o quelli connessi alle attività produttive (Molino di Bellaria, Molino del Forcile, Colombarone, Colombara, Colombarola, Fornace, C.se Fornace - fornaci post-classiche sono segnalate nelle **Schede 10, 14** - , Vigna di Saletto, Orto di Saletto, etc.).

A questo periodo sono inoltre riconducibili molte segnalazioni di affioramenti laterizi ad oggi genericamente attribuibili a scarichi o strutture abbattute e sepolte, come fornaci o case (**Schede 41, 44-46, 48-89**). Alle prime sono chiaramente relazionabili le **Schede 20, 44, 48, 92** e probabilmente **42-43** riconducibili all'ampia area di produzione laterizia (oggetto in parte di scavo vedi **Schede 10 e 26**) che contraddistingue l'antico incrocio di Strada Vecchia di Bellena con Strada del Guado, contrassegnata in cartografie della metà del secolo scorso con il toponimo "Fornace", oggi scomparso. In fregio a strada Formica, invece, immediatamente a nord del toponimo La Formica, nei catasti cessati viene raffigurato un complesso rustico formato da due corpi di fabbrica oggi scomparsi (**Scheda 160**).

4 FONTANELLATO

4.1 Fontana lata

La prima attestazione scritta è del 1013 (con la citazione dell'insediamento dei Benedettini dell'Abbazia di Leno in "*Fontana lata*" in un diploma di Enrico II), confermata come beni della "*cellam Fontanellatum unam cum viculis et cellis*" da papa Benedetto nel 1019⁹²; segue la citazione del 1028 "*Fontanelle propre Fontanilaria*"⁹³. In seguito il sito appartenne certamente ai due Obertenghi Ugo e Folco, quindi al solo Folco (progenitore degli Estensi) per una divisione avvenuta intorno al 1090. I possessi di Folco passarono ad Oberto il Pela-vicino agli inizi del XII secolo includendo probabilmente il

⁹⁰ FALLINI *et al.* 2006, app.; GRECI 2005, cartografia allegata.

⁹¹ Entrambe dediche sono di origine altomedievale e risultano legate al culto di santi connessi con la fondazione degli ordini monastici che si dedicavano alla rimessa a coltura del territorio abbandonato.

⁹² MAROCCHI 1972, pp. 203-204.

⁹³ BARUFFINI 2005, p. 62.

territorio di *Fontana lata* (nel 1124) sul quale, stando al Poggiali che cita un documento del 1145⁹⁴, doveva sorgere un Castello (o forse una torre di difesa) ceduto da Oberto II alla città di Piacenza⁹⁵. Fontanellato, forse ai confini tra le tre *curtis* di Parola, Redalda e Tuno, si trovò quindi in una posizione d'importanza strategica nella lotta tra i nascenti comuni di Parma e Borgo San Donnino, ma l'eventuale torre isolata assunse rilievo solo con l'occupazione dei Pallavicino, che nel 1196 si impossessarono dei territori posti tra i due comuni. La tradizione vuole che ai Pallavicino subentrassero i Terzi (secondo il volumetto di Luigi Sanvitale del 1856, contestato da alcuni studiosi) e quindi i Sanvitale (con date variabili e proposte da più fonti: 1386, 1404, 1407, che comunque non tengono conto del *Chronicon*, come sotto riportato).

Il fortilizio non era probabilmente gran cosa, visto che non se ne fa cenno nelle lotte di fazione tra guelfi e ghibellini. Perfino nel 1322 il *Chronicon* narra di come gli uomini dei Lupi (già signori di Soragna), avessero saccheggiato la "terra di Fontanellato" allora di proprietà dei Sanvitale, senza citare nessun castello.

Non sappiamo quindi con certezza come e quando il territorio dal comune di Piacenza sia pervenuto ai Sanvitale, che l'avevano già agli inizi del trecento, sicuramente entro il 1386 con Parola, Toccalmatto, *Castelsabione* e Albareto che oggi sono frazioni del comune (attestando quindi la sovrapposizione degli attuali confini su quelli feudali), mentre Castelguelfo divenne di Gian Martino nel 1416 e Noceto, Medesano, Felegara e Miano furono dei Sanvitale con alterne vicende a partire dal 1345. Agli inizi, comunque, Fontanellato non fu il centro o meglio la residenza eletta dei Sanvitale. Fino a quel momento, infatti, queste terre più che per la sua importanza militare dovevano valere per la loro peculiarità agricola, nata dopo le bonifiche attuate dagli ordini monastici. Il territorio doveva quindi essere poco abitato, anche per il recente passato di area insalubre, paludosa, e il vero centro propulsore doveva essere nella chiesa di San Benedetto di Priorato che rimane il fulcro religioso principale per lungo tempo, fino a quando col distacco dall'abbazia di Leno (nel 1470) inizierà il suo progressivo degrado a favore della parrocchiale di Santa Croce, anche se comunque solo nel 1916 le due entità si separeranno formalmente.

4.2 Il castello e il borgo

Il centro urbano altomedievale di Fontanellato, se esistente, come porta ad ipotizzare lo scavo del Pignorini nella Gazzera (**vedi capitolo 5.1 e Scheda 16**)⁹⁶, doveva quindi essere poco rilevante e si lega indissolubilmente alle sorti del Castello, della cui presenza abbiamo conferma soltanto nel 1398, quando Ugolino Conte di Lavagna risulta come Vicario della terra e del Castello di Fontanellato in nome dei fratelli Giberto e Gian Martino Sanvitale. Il 7 ottobre 1404 un sovrano rescritto del Duca di Milano investe i due fratelli del feudo di Fontanellato erigendolo in contea in premio dei servizi resi. Gli eredi dei due fratelli, in particolare quelli di Giberto II, diverranno da questo momento in avanti i signori di Fontanellato.

Proprio con Giberto II (morto nel 1447) inizia la costruzione (o ricostruzione) del Castello (dal 1386 ed entro la prima metà del '400) nel suo aspetto attuale di "*Semplice Rocca quadra di forma signorile, di appartenenza ed antica costruzione... Negli angoli della mole ergonsi quattro torrioni già guarniti di merli tutti ritondi, toltone uno quadrato*" secondo la sintetica descrizione, a tutt'oggi calzante, fatta da Carlo Giuseppe Fontana nel 1696.

⁹⁴ Il marchese Oberto Pallavicino trasferisce al Comune di Piacenza i suoi diritti su alcune corti situate nell'episcopato parmense, tra cui *Fontana Lata* (CENSI 2008, p. 178).

⁹⁵ "*In odio al figlio Delfino che aveva ucciso il fratello Tancredi*", BERENINI 1976, p. 391.

⁹⁶ PIGORINI 1865.

PUG

Relazione del rischio archeologico

Splendida anche la sua descrizione del borgo, quando ad esempio ci narra della cinta esterna di difesa, oggi scomparsa: *“Con giro non del tutto eguale una fossa colma d’acqua sorgente circonda in poca distanza, e pel tratto d’un buon miglio il contorno di questo luogo. La sua giurisdizione si dilata venti miglia di Paese Fertile per natura, almeno per sit, e dilettevole per le cacce. Il distretto della medesima contiene otto Mulini... due Osterie, altrettanti Torchi da olio, cinque Cascine copiose.....e sessanta pingui Tenute...”*.

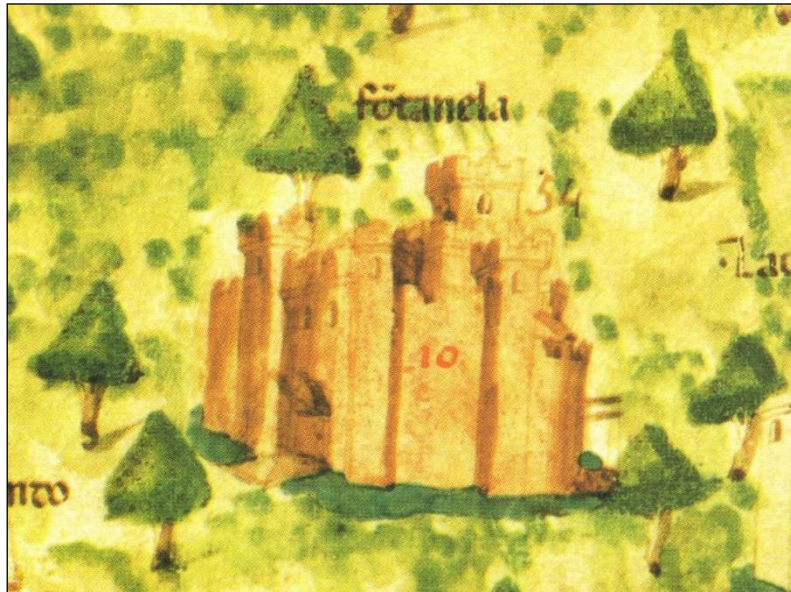


Figura 19 - La rocca di Fontanellato nella Pianta del 1460, Archivio di Stato di Parma.

La prima raffigurazione del Castello è nella *“Pianta della Città di Parma e suo territorio, con parti del Borghigiano e Reggiano”*. Conservata nell’Archivio di Stato di Parma e databile tra il 1460 e il 1465 (Figura 19), che mostra il castello ormai completato nelle sue strutture fondamentali. Il mastio, cioè la torre più alta, è posto ad ovest, ma la tipologia della raffigurazione, a volo d’uccello, non permette di valutare se esso sia inserito all’italiana, nel cortile, oppure nell’apparato murario. In questa raffigurazione oltre a due ponti levatoi⁹⁷ si nota il fossato che circonda la base. Questo anello in origine era alimentato da una risorgiva, detta Fonte Serena, posta a monte (presso Sanguinaro) e nel tempo prese, non casualmente, anche il nome di “peschiera”, dato che vi abbondavano gamberi, lucci e anguille. La prima attestazione dell’esistenza del borgo ci giunge da alcune mappe, in cui compare, oltre al fossato del castello, un altro fossato più ampio, che non avrebbe necessità di esistere, se non come perimetro di un nucleo abitativo circostante il fortilizio.

Forse la più antica riproduzione cartografica è quella delle acque, oggi esposta nella “sala delle mappe” del castello (Figura 20 - “XVIII sec. canali. Mappa del corso dei medesimi alla sinistra del Taro di casa Sanvitale (15)”, Sala delle mappe del Castello di Fontanellato (15). Lato sud della mappa. Figura 20 e Figura 21), che pur riportando come datazione il XVIII secolo, presenta caratteristiche e particolari riconducibili ad una fase più antica del borgo. In questa infatti il nucleo abitato presenta tre accessi: abbiamo infatti, oltre alle porte di levante e settentrione, la raffigurazione di un ponte sul lato meridionale del fossato del

⁹⁷ Nella muratura a sinistra dell’ingresso alla rocca, sono ancora visibili le antiche merlature ghibelline (inglobate nella torre e molto più basse) e i segni dei bolzoni del ponte levatoio: l’accesso era defilato rispetto al mastio, cosa che avveniva normalmente.

PUG

Relazione del rischio archeologico

borgo. Sempre in questa mappa, a ovest, appare riprodotto un campo a verde denominato Gazzera.

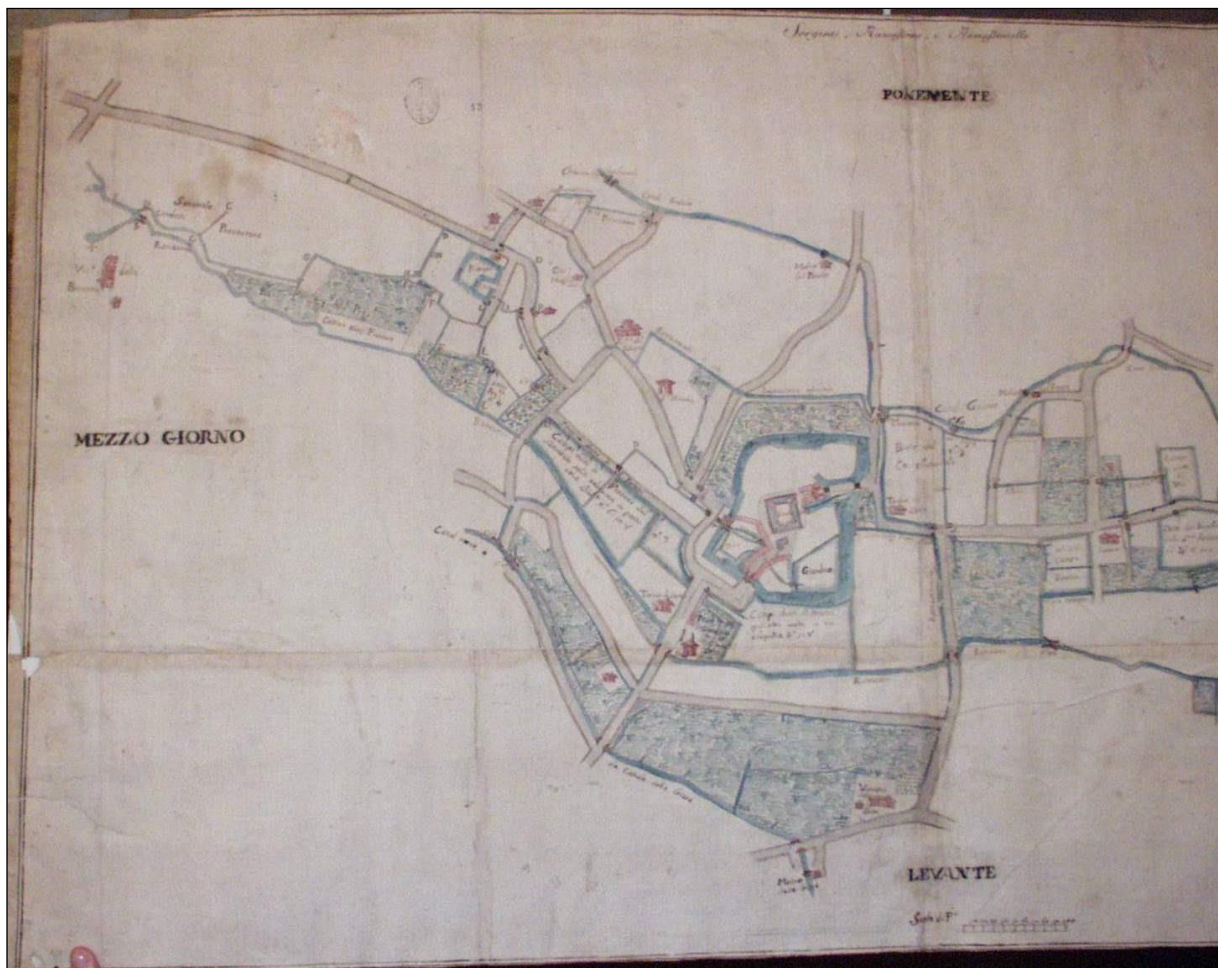


Figura 20 - "XVIII sec. canali. Mappa del corso dei medesimi alla sinistra del Taro di casa Sanvitale (15)", Sala delle mappe del Castello di Fontanellato (15). Lato sud della mappa.

Del ponte sud non ci sono invece tracce nella "mappa del borgo di Fontanellato con terre dei Conti Luigi e Alfonso" (conservata all'Archivio di stato di Parma, Archivio Famiglia Sanvitale B. 3), che riporta invece una data molto più antica (XVI secolo, **Figura 23**); qui il borgo appare già densamente inurbato e caratterizzato dalla chiesa di Santa Croce a sud e dall'oratorio di Santa Maria Assunta a ovest (nella sua planimetria originale), quest'ultima con la quinta di facciata allineata con tutta una serie di edifici, oggi divenuti un tutt'uno nel Listone, caratterizzati da un retro ad orti, separati da palizzate lignee a graticcio e affacciati sulla sponda del fossato esterno, che nei pressi della porta verso Soragna (odierna Via Brambilla) mostra un cuneo del terrapieno a dividere l'anello esterno dall'immissione proveniente da quello del Castello, cuneo puntualmente emerso nello scavo archeologico del parcheggio di Via Brambilla (vedi **capitolo 5.6** e **Scheda 23**).

PUG

Relazione del rischio archeologico

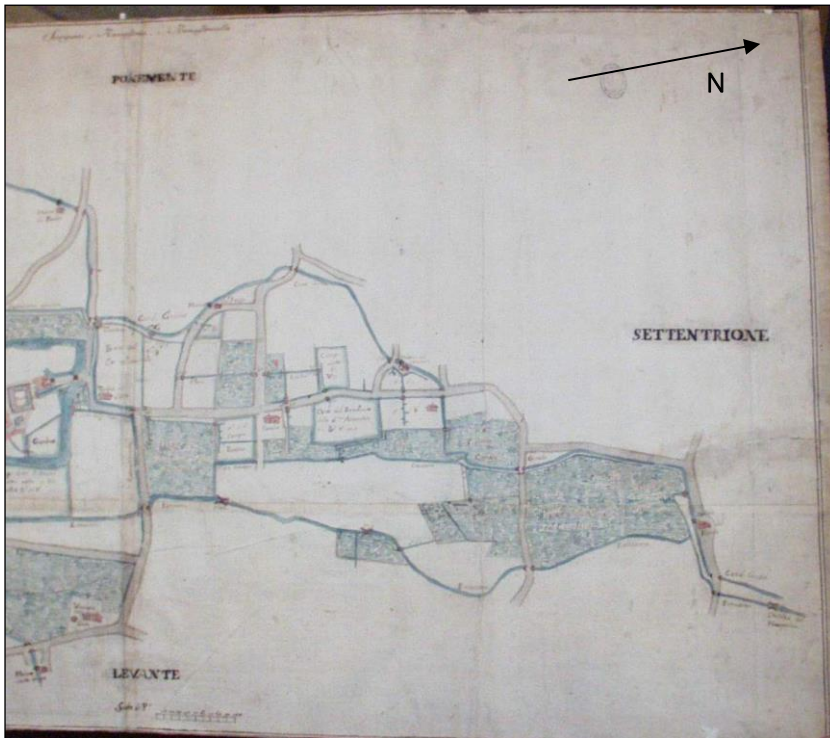


Figura 21 - "XVIII sec. canali. Mappa del corso dei medesimi alla sinistra del Taro di casa Sanvitale (15)", Sala delle mappe del Castello di Fontanellato (15). Lato nord della mappa.

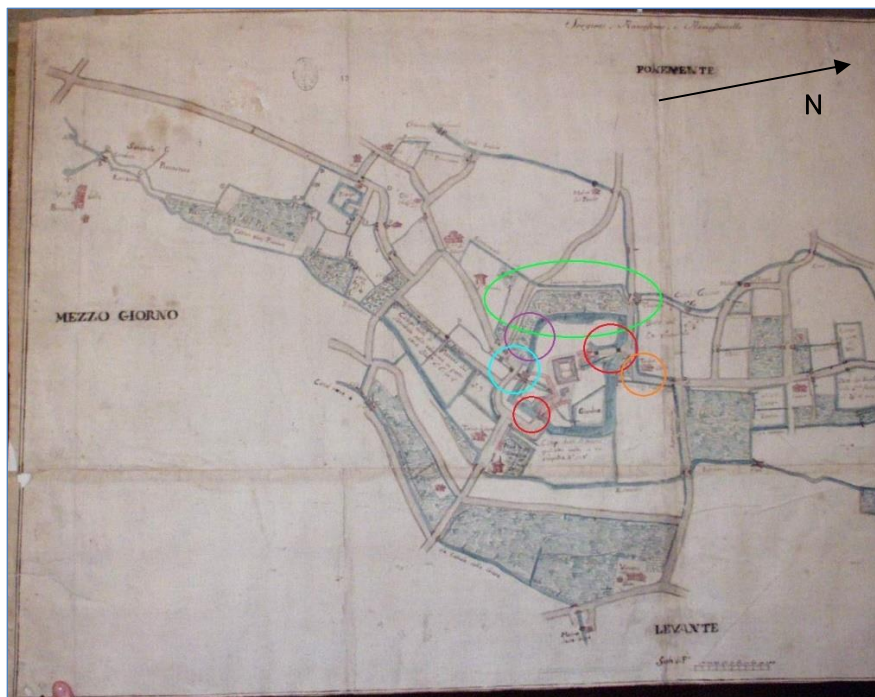


Figura 22: particolare della figura precedente con evidenziati i tre ingressi (cerchi in rosso per le porte, azzurro per il ponte), il campo della Gazzera (verde), in arancio la futura Corte dei Boldrocchi e Via Formica e in viola l'area di Via Vaccari.

Una successiva riproduzione del borgo la troviamo tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, grazie ad Alessandro Spaccio (Figura 24). Qui l'impianto di Fontanellato appare

PUG

Relazione del rischio archeologico

geometrico ed ordinato e mostra già un aspetto molto simile all'attuale (anche se forse è un'interpretazione dell'autore), in cui i canali, interni al borgo, rimasti a cielo aperto sono ormai pochi. Nella successiva mappa del sec. XVIII il borgo appare con suddivisioni meno regolari, sempre racchiuso da un canale perimetrale e dotato dei due accessi a est e nord (Figura 25).



Figura 23: Mappa del borgo di Fontanellato con terre dei Conti Luigi e Alfonso (Archivio di Stato di Parma, Archivio famiglia Sanvitale, b 31, repertorio Rogiti notarili, disegno ad inchiostro su carta, sec. XVI), qui non compare la Corte dei Boldrocchi. Nel fossato esterno, presso la porta verso Soragna, viene raffigurata una penisola, a risparmio nel terreno (freccia verde), emersa puntualmente durante il controllo in corso d'opera dello scavo di Via Brambilla. In Azzurro è evidenziata l'area della chiesa di S. Maria Assunta e in giallo l'area di scavo del Listone.

Di come dovevano essere gli accessi e il borgo ce lo illustra una descrizione degli inizi del XIX secolo che cita anche le denominazioni: “Due porte ha il paese una a levante, l'altra a settentrione: la prima (il torrione) chiamasi di San Rocco e volgarmente Porta di sopra, la seconda di Santa Maria e trivialmente Porta di sotto, la prima conduce alla strada per Parma, l'altra verso Soragna”. Ancora si legge: “Le case abitabili del paese sono 114, [...]”. Di questi edifici oltre alla Rocca, 26 abitazioni appartenevano ai Sanvitale. Diventa questo un dato significativo, segno che anche l'ampliamento intorno alla rocca del castello fu voluto dai feudatari⁹⁸.

La *forma urbis* del paese attuale ha indubbiamente un carattere conservativo, e ci testimonia gli ampliamenti che il centro dovette subire nel XV secolo, in concomitanza con gli interventi sulla Rocca. Certamente lo sviluppo del borgo deve quindi essere stato

⁹⁸ DALL'ACQUA, CALIDONI 2004, pp. 23 - 26, 37.

PUG

Relazione del rischio archeologico

lento nel Medioevo, come dimostra il fatto che solo intorno al 1437 si avvertì la necessità di costruire una chiesa per la popolazione residente. Un'altra testimonianza è fornita dalla posizione della Parrocchiale di Santa Croce e dalla notizia che ancora nella seconda metà del Cinquecento nel luogo dove è l'oratorio dell'Assunta esisteva un corso d'acqua, che tramite un ponte portava alla Gazzera, con un cavo che risulta ancora parzialmente scoperto nella mappa del XVIII secolo (Figura 26).

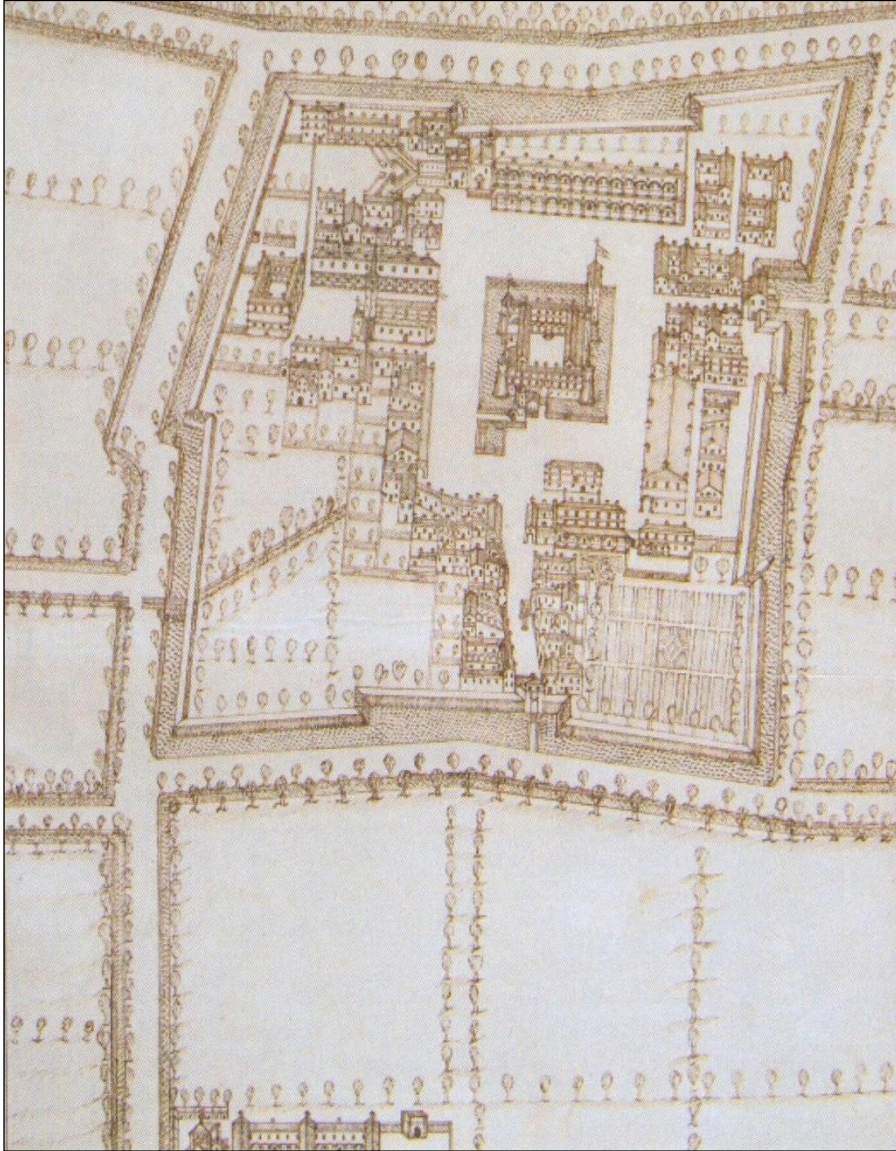


Figura 24 - Alessandro Spaccio, Fontanellato, disegno a china su carta (fine sec. XVII – inizio sec. XVIII), Parma, Biblioteca Palatina, Ms. Parmense 3711.

PUG

Relazione del rischio archeologico

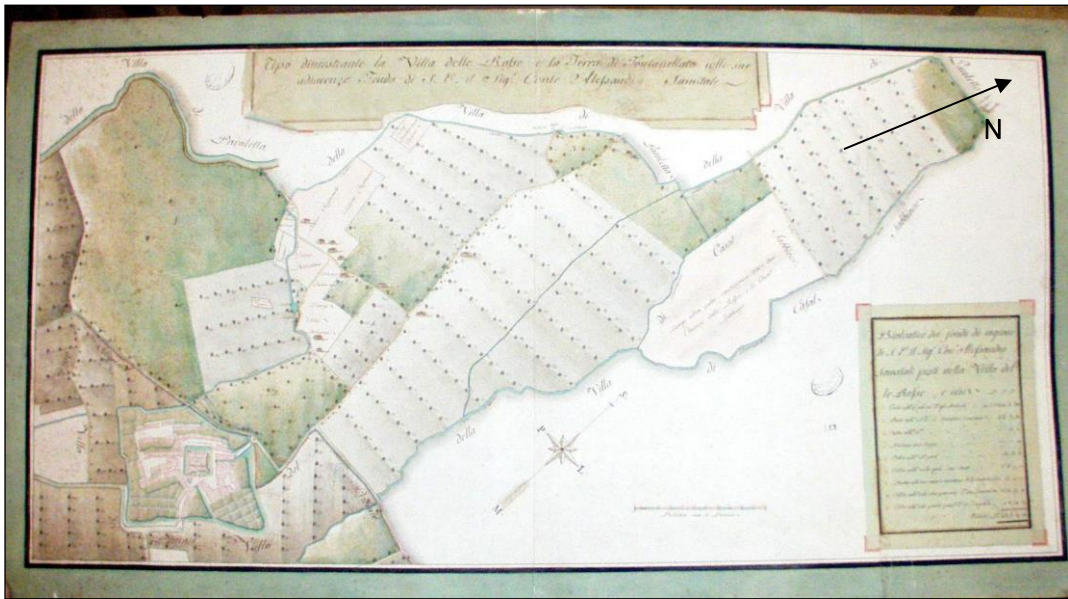


Figura 25 - Mappa del biolcatico sotto Alessandro Sanvitale. Sala delle mappe del castello di Fontanellato (sec. XVIII).

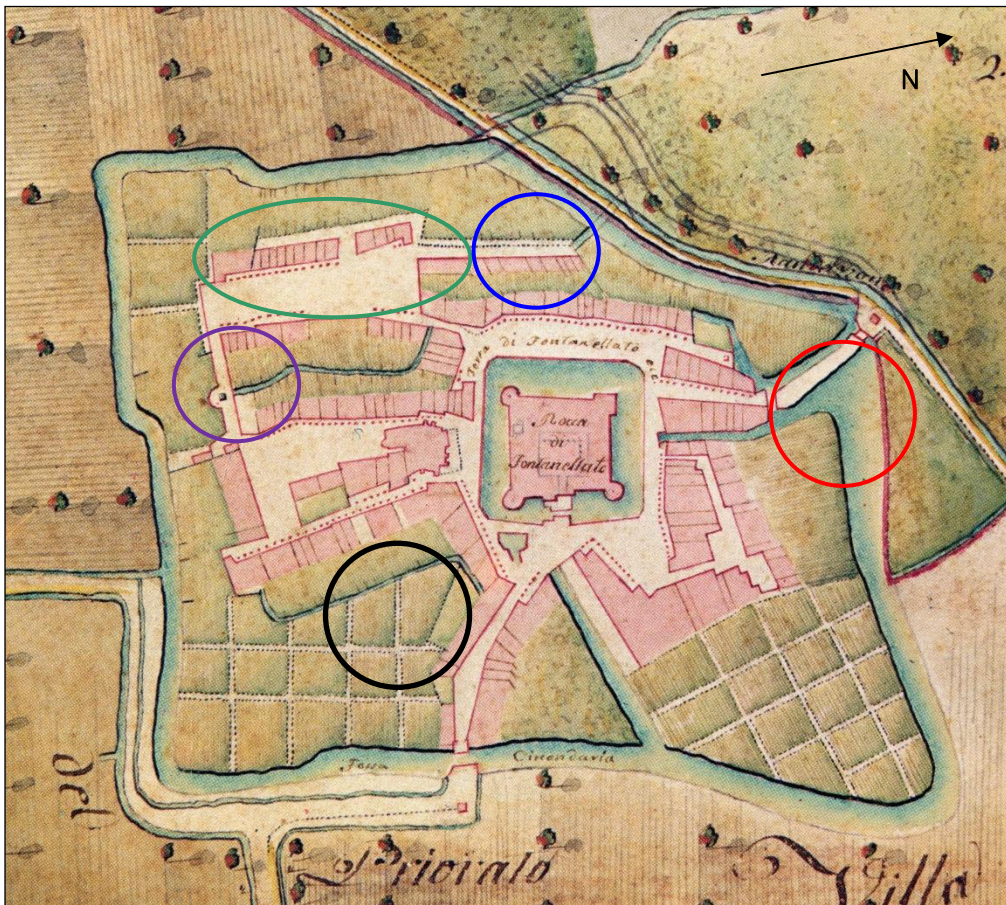


Figura 26 - particolare con il castello e il borgo dalla figura precedente (sec. XVIII). In rosso l'ubicazione dello scavo di Via Brambilla, in verde il piazzale della Gazzera, in blu l'area del Listone e della chiesa di S. Maria, in nero quella dell'ex Cinema, in viola quella di via Vaccari.

PUG

Relazione del rischio archeologico

Questi dati fanno pensare ai relitti di una cinta muraria più antica, molto ristretta, a ridosso quasi del castello scomparso, solo successivamente ampliata - probabilmente attorno alla metà del XVI secolo quando sappiamo che le difese di Fontanellato furono fatte abbattere (anche allora doveva trattarsi di un solido argine con tratti in muratura come attestato dallo scavo in Santa Maria Assunta, **capitolo 5.3 e Scheda 18**) -, fino a raggiungere le dimensioni che il paese ha conservato fino al 1849, allorché si iniziò la demolizione del terrapieno di difesa e il tombamento del canale, sostituito dagli attuali viali di circonvallazione (vedasi scavo di Via Brambilla, **capitolo 5.6 e Scheda 23**)⁹⁹.

Nel nuovo borgo due piazze si aprivano verso sud. Uno di questi spazi era la Gazzera - attuale piazza Pincolini - che si affacciava su orti e serviva per il mercato del bestiame, l'altro - l'attuale piazza Verdi -, chiuso da un lungo edificio di proprietà dei Sanvitale. Tra le case e il baluardo verso est erano invece terreni adibiti a "orti", cioè coltivazioni e giardini, come confermato dal controllo archeologico per l'ex cinema (**capitolo 5.4 e Scheda 33**). Di fronte all'ingresso principale del castello una grande vasca serviva anche da pubblico lavatoio, oggi scomparsa, mentre il lavatoio ubicato in Via Zambelloni presso la porta di Soragna è ancora visibile (**Scheda 7**).



Figura 27 - foto aerea di Fontanellato, sul lato est i retaggi fossili del fossato del borgo indicati da linee rosse.

⁹⁹ Le mura che circondavano il borgo furono gradualmente smantellate, a partire dall'anno 1849, allorché si privò d'acqua il fossato esterno, sia per ragioni d'igiene, sia perché i Sanvitale non potevano allora affrontare spesa alcuna di risanamento; tra l'altro, il Conte Sanvitale era in esilio per motivi politici. Dell'antica cortina rimane, sbrecciato e coperto d'edera, soltanto un tratto sul lato est del paese, dove si trova ancora un rivellino d'accesso. CAPACCHI 1978, p. 75.

PUG

Relazione del rischio archeologico

Il nucleo del paese conserva chiaramente l'impianto medievale, con modeste costruzioni arricchite da bassi portici, ed è attraversato da vie tortuose che si aprono sull'ampia piazza che circonda il castello, il lavatoio antistante è stato sostituito da una fontana, mentre delle difese del borgo (terrapieno e fossato) non rimangono che labili testimonianze, in particolare sul lato est, dove oltre ad una depressione nel terreno si conserva la "porta di sopra" detta anche "Torrione" che mostra un impianto quattrocentesco, con il pontile antistante (Figura 27).

4.3 Edifici del borgo d'interesse storico-artistico e d'impianto antico:

Il santuario della Beata Vergine del Rosario

Il primo nucleo è databile al 1512-1514; l'attuale viene edificato nella prima metà del '600 (1642 costruzione del campanile). Non vi sono dati di scavo per l'area su cui sorge. Anche il controllo dei lavori di ampliamento del complesso per lungodegenze adiacente (Centro Cardinal Ferrari¹⁰⁰), non ha portato a rinvenimenti d'interesse archeologico (Scheda 170).

Il torrione

Detto anticamente "Porta di sopra", è oggi l'unico ingresso al borgo vecchio. Ha impianto quattrocentesco, ma probabilmente è riferibile alla fine del '500, quando la cinta muraria fu ripristinata. Non vi sono dati di scavo ma ancor oggi appare sorpassare tramite un ponte una depressione evidentemente riconducibile all'originario percorso del fossato del Borgo.

Le ex scuderie

Oggi Villa Gandini, fronteggia la rocca. Conserva il corpo originario databile alla prima metà del XV secolo, al quale è anteposto un portico più tardo, mentre le serre si datano all'ultimo ventennio del 1800. Non vi sono dati di scavo per l'area su cui insistono i fabbricati.

Il teatro

Iniziato nel 1864 e terminato nel 1866: non vi sono dati di scavo.

La Chiesa parrocchiale di Santa Croce

Fondata come cappella da Giberto II intorno al 1437, si trova sul lato meridionale della piazza, e fu completata dal figlio Stefano nel 1447, che ne costituì la dote. Trasformata da Giacomo Antonio in prevostura, vi furono fondati sei canonicati. Lo stesso conte iniziò la pratica per elevare la chiesa a parrocchiale, poiché aggregata alla chiesa di San Salvatore della Ghiara (da cui si separò nel 1511) e a quella di San Benedetto di Priorato di cui, a volte anche illecitamente, dapprima i Sanvitale e quindi la parrocchiale, usurparono beni (la prima citazione è del frate Antonio Ottoboni, priore di Priorato che si lagna di essere stato privato indebitamente di 380 biolche da Angelo, figlio di Gian

¹⁰⁰ Archivio Scavi Soprintendenza.

Martino). La più ampia costruzione della parrocchiale attuale risale al 1503 e venne molto restaurata nel 1912. Non vi sono dati di scavo.

L'Oratorio di Santa Maria Assunta

Fu eretto da Gerolama Farnese, moglie di Alfonso Sanvitale, nel 1572, sul lato ovest del Borgo ed era di dimensioni molto più ridotte delle attuali, anche perché costruito all'interno del giro di mura e fossato del borgo più antico. Nel corso dei secoli l'oratorio ha assunto diverse denominazioni: dell'Assunta, di S. Gaetano, del SS. Crocifisso, dei Neri, della Natività di M. V., di S. Rocco. Esso ha avuto una grande importanza nella storia di Fontanellato, perché è stato il centro della vita religiosa del paese per quasi quattro secoli. Si può rilevare che la popolazione ha sempre preferito, come luogo di preghiera e di culto, la chiesa dell'Assunta alla vicina chiesa di S. Croce. Era sorta (*de turre "noviter erectum"*) sul luogo di una maestà venerata dal popolo: "*in loco nominato dov'era la Maistà della Messa di Giacomo che Compagno appresso el ponte che se passa andare in tela Gazera*". Del primo edificio non erano note, fino allo scavo archeologico del 2003 (**capitolo 5.3**), né la consistenza né la struttura. Quando il visitatore apostolico G. B. Castelli, tra il 1578 e il 1579, arriva a Fontanellato, la chiesa è da poco terminata o forse neppure, visto che non riferisce alcun dato riguardo ad essa. In ogni caso era sicuramente orientata in direzione est/ovest e inserita, come ora, tra due case dell'antico borgo detto "*liston*" (via Costa), circondante la Rocca Sanvitale e il suo fossato (**Figura 28**). L'attuale aspetto è invece da ricondurre al 1720, da questo momento, retrocessa la facciata, la chiesa è allineata con la cortina scenografica del Listone.

4.4 Le acque

Il territorio compreso nel distretto amministrativo di Fontanellato si colloca in quella che viene chiamata la bassa pianura irrigua, caratterizzata da una notevole serie di risorgive che la distinguono dall'alta pianura definita "asciutta", dalla quale è separata dalla via Emilia. Soprattutto a nord di questa strada troviamo i fontanili, alimentati dalle acque che corrono a notevole profondità dalle colline verso la bassa pianura, dove gli strati impermeabili d'argilla le costringono a salire in superficie. Queste acque sono non solo limpidissime, ma hanno una temperatura costante per tutto l'anno, che si aggira sui 10-12 gradi centigradi e che favorisce, nelle immediate vicinanze, condizioni climatiche particolari. Del resto dalla risorgiva della Fonte Serena, affiorante a sud di Fontanellato, sino a qualche decennio addietro attingevano la sua acqua il fossato della Rocca e del Borgo e diversi mulini¹⁰¹. Proprio questa ricchezza d'acque è alle origini del toponimo Fontanellato, citato in passato anche come "*Fontana lata*", "*Fontanelle*" "*propria Fontanilaria*".

Per facilitare il drenaggio e lo smaltimento delle acque, la rete idrografica è rappresentata dunque da canali artificiali, che convergono entro fossi maggiori creati con lo scopo di regolare e facilitare lo scorrimento delle acque. Nel passare dei secoli la mancanza di apporto ha portato all'incassamento dei corsi d'acqua (rii Scannabecco e Scogno) in alvei approfonditi dal piano circostante.

Dell'importanza che dovevano avere le acque nel territorio di Fontanellato, oltre che dalle fonti e dai toponimi, testimonianza ci giunge da alcune mappe. È noto infatti come per facilitare il drenaggio e lo smaltimento delle acque la rete idrografica del territorio sia rappresentata soprattutto da canali artificiali, che convergono entro fossi maggiori, tra

¹⁰¹ DALL'ACQUA, GUADALUPI, RICCI, 1994 p. V.

PUG

Relazione del rischio archeologico

cui, ad esempio, quelli a lato dell'attuale Strada Formica, già mappati in una carta del XVI secolo (**Figura 29**).

Forse tra 1572 e 1720 il fossato del borgo subisce alcune modifiche, in particolare sul lato ovest con il suo probabile spostamento ad includere tutto il "Prato della Gazzera", riprodotto nella mappa in **Figura 22**, zona che doveva ancora essere "esterna" nel XVI secolo, come attestato dalla redazione della mappa in **Figura 23**. Il fossato assume quindi l'aspetto riprodotto nella mappa del XVIII secolo (**Figura 26**) e in quella realizzata sotto Maria Luigia (**Figura 28**). Esso è ancora leggibile nei limiti catastali attuali, anche se dismesso per volontà dei Sanvitale nel 1849, a causa della mancanza di fondi per il suo mantenimento.

Da questo momento il fossato scompare e, tombato da consistenti livelli artificiali, diviene area edificabile occupata da tutta una serie di case sotto le quali, comunque, si conservano le tracce dell'originario sistema delle acque come attestato dagli scavi di via Vaccari (**capitolo 5.2 e Scheda 17**) e del parcheggio di via Brambilla (**capitolo 5.6 e Scheda 23**).

Oltre a quella già citata conservata nel castello, la mappa del disegnatore Antonio Maria Macieri (agrimensore, come si diceva nel 1700) (**Figura 29**), è lo strumento più efficace per dimostrare la cura delle acque, la preoccupazione della loro salvaguardia (*La Mappa del corso de tre canali, cioè c.le del Forcello, canal Novo, e Canal Grande è della fine del XVIII secolo*)¹⁰², e lo strumento di controllo fiscale del territorio (perché sull'acqua si pagano le gabelle). Il disegnatore segnala tutti i manufatti dei diversi canali e, in una sorta di miniatura, rappresenta le chiese, i nuclei abitati considerati più importanti, e, in primis, i mulini, autentici presidi dei canali.

¹⁰² Mappa delle acque del feudo Sanvitale, fine del XVIII secolo. Archivio Storico del Comune.

PUG

Relazione del rischio archeologico

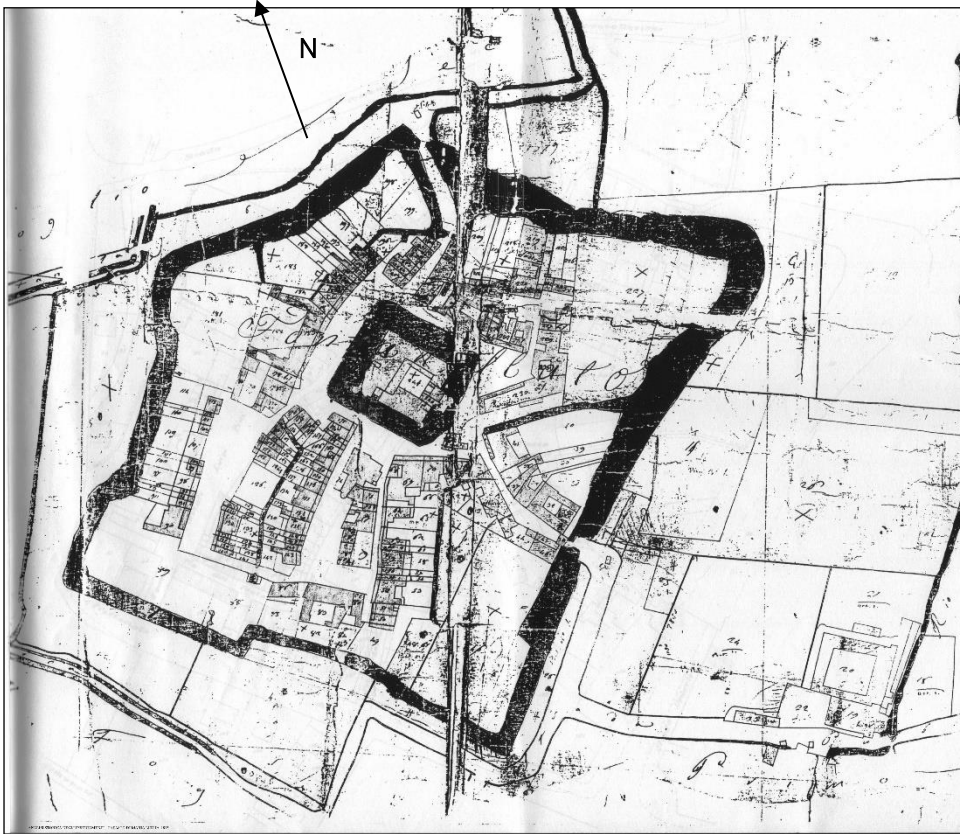


Figura 28 - Catasto di Maria Luigia 1812, appare ancora attivo il fossato esterno del borgo mentre l'area dietro il Listone non riporta più gli edifici delle stalle.

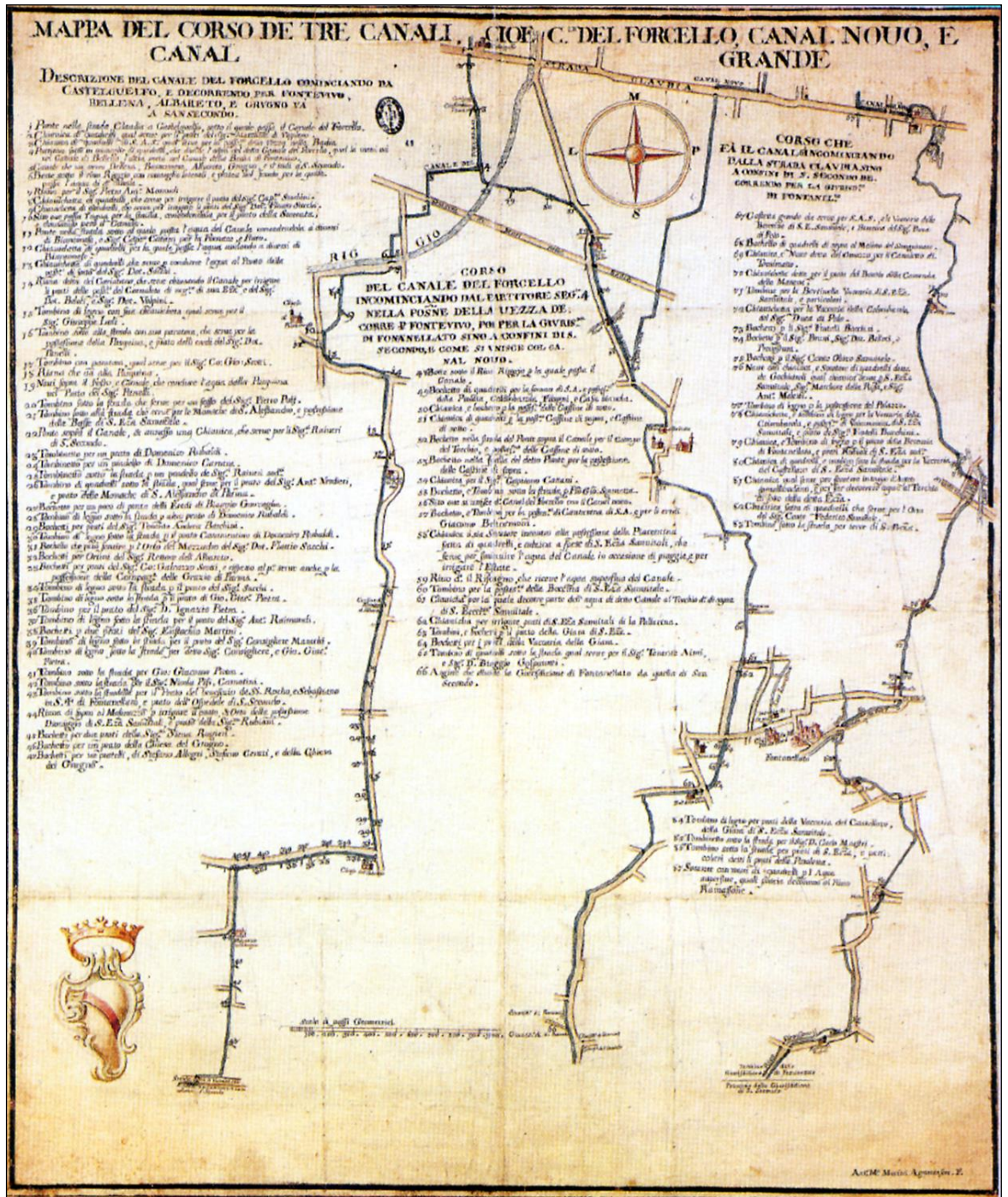


Figura 29 - Mappa delle acque del feudo Sanvitale (fine XVIII secolo), Archivio storico Comunale (n. 49).

5 SCAVI ARCHEOLOGICI, CONTROLLI IN CORSO D'OPERA, VERIFICHE PRELIMINARI IN FONTANELATO

5.1 LA GAZZERA

PUG

Relazione del rischio archeologico

E' il più antico resoconto di uno scavo archeologico nel borgo di Fontanellato. Nel 1865 **Pigorini**¹⁰³ pubblica i dati di questa indagine che lui inquadra cronologicamente all'età del ferro. In realtà oggi sappiamo come il materiale in pietra ollare da lui retrodatato alla protostoria sia pertinente all'alto medioevo, come dal Pigorini stesso fu riconosciuto più tardi¹⁰⁴. A parte questo fraintendimento la documentazione di scavo ci racconta di un'area ricca di resti vegetali, caratterizzata da un ampio canale colmatosi nel tempo (**Figura 30**). Su questo livello lo scavo ha messo in luce resti di pali (verticali e orizzontali) e di ceppaie d'albero (**Figura 31a-b**), chiaramente ricollegabili ad un insediamento altomedievale, forse longobardo, come attestato anche dal toponimo. Tracce di questa successione si possono ancora riconoscere nella prima raffigurazione di Fontanellato (mappa delle acque in **Figura 20**).

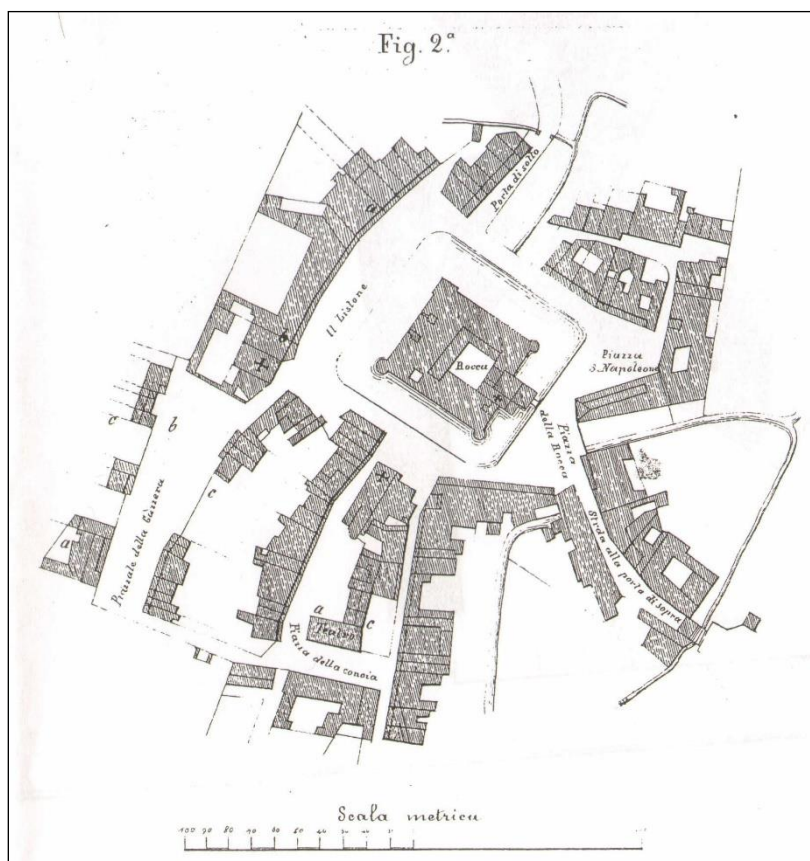


Figura 30 - Mappa inserita nel lavoro del Pigorini relativo agli scavi di piazza Pincolini (1862). "Le abitazioni palustri di Fontanellato dell'epoca del ferro".

¹⁰³ PIGORINI 1865a.

¹⁰⁴ PIGORINI 1889, pp. 126-127.

PUG

Relazione del rischio archeologico

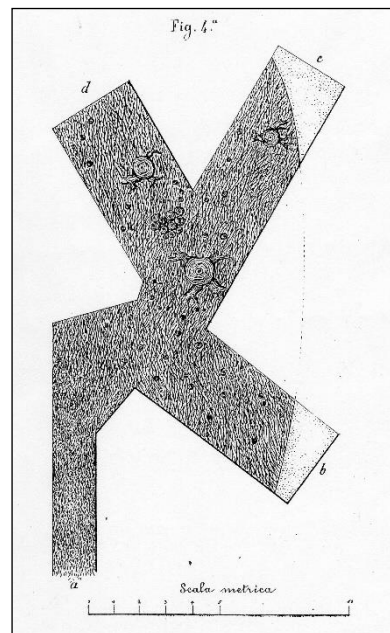
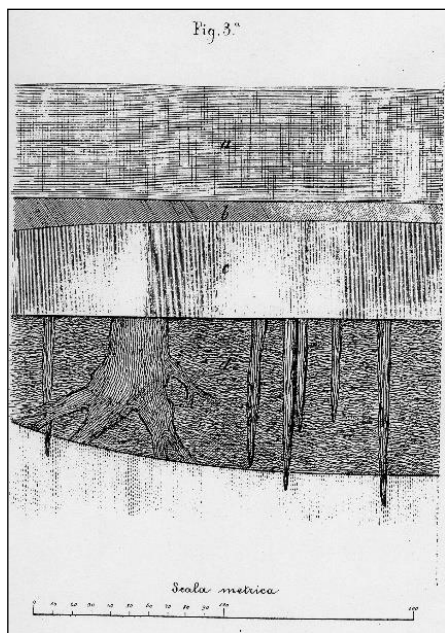


Figura 31a-b – Piazza Pincolini, sezione e pianta del Pigorini: “Le abitazioni palustri di Fontanellato dell’epoca del ferro”, PIGORINI 1865.

5.2 VIA VACCARI

L’area è posta tra via Vaccari, via Pincolini (ex piazzale della Gazzera), e via Fontanini (foglio 30, n. 132 della mappa catastale). I lavori (**Scheda 17**), iniziati il 10 maggio 1993 e seguiti dai dott. Mutti e Cattani, hanno intercettato elementi di stratificazione probabilmente ricollegabili alle strutture perimetrali del paese medievale. In terreni sterili, a circa m -2,50 di profondità, sarebbero state scavate una serie di vasche – fossato a delimitazione o ai margini del paese. La presenza di strisciate di argille del substrato, di diverse dimensioni e a quote diverse, potrebbero far pensare a piccoli risparmi di terreno conservati durante l’esecuzione dei lavori per facilitare lo svolgimento degli stessi, o ad una particolare articolazione e/o gestione delle vasche – fossato. All’estrema fascia settentrionale dell’area compare poi un terreno bruno, molto morbido e ricco di avanzi vegetali naturali quali nocchie, rami, probabili ceppi di alberi (torba). Lo scavo ha dunque intercettato elementi di stratificazione quasi certamente afferenti alle strutture perimetrali del fossato del borgo medievale, ricollegabili forse a quelle del Pigorini o più probabilmente al fossato rinascimentale del Borgo oggi sepolto sotto la circonvallazione (**Figura 20**, **Figura 21**, **Figura 22**).

5.3 SANTA MARIA ASSUNTA

Durante i lavori di risanamento della struttura pavimentale e di restauro della chiesa di S. Maria Assunta (2002), il controllo archeologico (**Scheda 18**), eseguito da **ARS/Archeosistemi**, ha messo in luce i resti dell’oratorio fondato nel 1572 per volere di Gerolama Sanvitale Farnese, figlia di Galeazzo Farnese a sua volta imparentato con Papa

PUG

Relazione del rischio archeologico

Paolo III. La chiesa fu terminata negli anni fra il 1578 ed il 1579. La dedicazione a Santa Maria Assunta proviene dal beneficio fondato in suo onore dalla stessa Gerolama nell'anno 1602¹⁰⁵. Sotto ai resti di questa chiesa sono emerse tracce del muro ovest dell'antica aula, con andamento nord-sud in mattoni legati da calce. In realtà questa struttura conserva nel suo prospetto ovest una modanatura a toro sovrapposta ad una cortina con profilo aggettante a scarpa, evidenziandosi come un lacerto delle mura difensive del vecchio centro urbano di Fontanellato (collocabile cronologicamente fra la metà del XIV e gli inizi del XV secolo¹⁰⁶).

Ad ovest di queste strutture sono emersi i resti veri e propri della chiesa di Gerolama: la fondazione dell'abside a cui si legano lacerti delle originali pareti dell'aula. In un secondo momento venne edificata nella navata centrale una muratura con andamento est-ovest, con l'evidente scopo di tamponare lo spazio fra le due colonne quadrate. A questo periodo vanno riferiti anche gli interventi esterni alla chiesa. Tutte queste strutture appaiono quindi rasate per far posto al totale rifacimento del 1720 che dette origine alla chiesa attuale. Inoltre in particolare nell'abside è individuata una struttura voltata in direzione nord-sud pertinente ad un condotto fognario (ancora funzionante) realizzato con lo scopo di convogliare e raccogliere le acque di un antico canale che scorreva in loco, riferibile alle fosse difensive esterne antistanti le più antiche mura difensive di Fontanellato, già demolite nel 1572, quando si provvide ad erigere l'Oratorio di Santa Maria Assunta. La chiesa doveva risultare molto più lunga dell'attuale verso est e la facciata non era in asse con il filo del caseggiato (ossia il Listone) del borgo in cui era inglobata (**Figura 23** e **Figura 28**).

5.4 EX CINEMA

L'indagine archeologica condotta da **Abacus** a seguito della demolizione degli edifici dell'ex sala cinematografica, non ha evidenziato la presenza di strutture antecedenti a quest'ultima. Le uniche emergenze lette erano da collegarsi a tracce di canalizzazioni, probabilmente quelle che, come dalle mappe del XVIII secolo (**Figura 26**), suddividevano questa zona ad "orti" in appezzamenti regolari (**Scheda 33**).

5.5 LISTONE

Il controllo, condotto da **Abacus**, è iniziato eseguendo due carotaggi continui (S1-S2), due saggi interni (saggio 1A e 2) e 3 saggi esterni (saggi 1B, 3, 4), per poi proseguire con l'ampliamento dell'indagine.

I carotaggi continui ci permettono una puntuale valutazione geomorfologica dell'area. Essi evidenziano che dopo una fase comune di accrescimento dovuto a depositi di piana alluvionale, variabili da argille limose a limi argillosi, si ha una differenziazione netta della sedimentazione dell'area. Nel sondaggio 1 si ha un iniziale apporto di sedimenti ricchi di sostanza organica insieme ad ulteriori eventi alluvionali, seguito da una alternanza di depositi torbosi e sedimenti fini laminati, più o meno ricchi di sostanza organica conservata per uno spessore, di 4,50 metri caratteristica di un ambiente di deposizione lacustre/palustre. Segue un'ulteriore serie sedimentaria ricca in sostanza organica, ma senza torba, alternata ancora a depositi fini laminati (continuazione della sedimentazione in ambito lacustre/palustre). Evidentemente si è in presenza di una area depressa che si

¹⁰⁵ Per una trattazione dell'oratorio: REVERBERI 1972.

¹⁰⁶ Datazione tratta dalla relazione conservata nell'Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Parma.

PUG

Relazione del rischio archeologico

colma di acqua in condizioni stagnanti. La causa è probabilmente dovuta ad una mancanza di drenaggio in un'area di risorgiva dove si hanno condizioni di falda sospesa e affiorante. Nel secondo carotaggio si ha un'uguale iniziale sedimentazione alluvionale che, a differenza del sondaggio 1, non si interrompe se non a quota 505 cm, dove inizia una breve deposizione in ambiente palustre, ricca di sostanza organica e solo debolmente torbosa fino a 350 cm di profondità per uno spessore di 155 cm. Si è forse al limite dell'area depressa, in una zona meno profonda dove la sedimentazione di tipo lacustre/palustre ha un minimo spessore. Significativo il confronto fra gli spessori delle due serie sedimentarie lacustri, 960 cm nel caso del sondaggio 1 e 155 nel sondaggio 2.

L'indagine

Lo scavo dell'area retrostante il Listone (**Scheda 24**), vede la presenza, su livelli di deposizione alluvionali molto antichi, comunque sterili dal punto di vista archeologico, di strati torbosi forse relazionabili ad un fossato (probabilmente legato ad un primo giro difensivo del borgo, oggi di difficile lettura, **Figura 22**, **Figura 28**), poi sigillato da riporti intenzionali inquadrabili al periodo rinascimentale. Su questi riporti viene ad essere impostata una serie di corpi di fabbrica relativi ad ambienti di servizio alla Rocca Sanvitale. Sono ambienti disegnati come "aperti" nella mappa oggi custodita al castello (**Figura 23**). Sono stati visti circa 10 vani, alcuni nella loro interezza, altri solo marginalmente. Alcuni di questi (nn. 1, 4, 7) conservavano tracce di canalette a spallette, probabilmente con funzioni di raccolta dei liquami. Il materiale ceramico emerso porta datazioni differenti (ambienti 1, 2, 3 XV-XVI secolo, ambiente 4 XVII). L'indagine ha inoltre permesso di riconoscere come la planimetria emersa subito sotto il piano attuale in realtà non fosse altro che l'ultima di una serie, nata tramite la messa in opera di tramezzi e setti che via via crearono ambienti più piccoli all'interno di spazi molto più ampi. La messa in opera su livelli di riporto e torbosi portò comunque a costanti problematiche statiche, nonostante i tentativi di ricalzo. Persino le parti perimetrali, nonostante l'uso di archi fondali, presentano infatti notevoli testimonianze di cedimenti. Le strutture dunque non durarono che sino alla fine del XVIII secolo, visto che già la mappa del 1812 (**Figura 28**) non le raffigura più. Circa cinquant'anni dopo, la crisi economica porterà alla dismissione dell'ultimo canale perimetrale del Borgo e all'abbattimento, alla rasatura e alla spogliazione delle strutture stesse alla ricerca dei laterizi. È in questo momento quindi che l'area acquista l'aspetto odierno di semplice cortile recintato da mura.

Un intervento del 2020, nel corso della realizzazione di un pozzetto di ispezione nell'angolo sud-ovest della costruzione, nello specifico nella zona che sarà adibita ad area di servizio e area verde poco più a nord (l'area in passato era stata usata per la realizzazione dei servizi igienici di un pub e di cui rimangono tracce della pavimentazione), è stata messa in luce la parte sommitale di un volto ribassato della fognatura, in mattoni con andamento nord-ovest/sud-est. L'arco risulta intaccato per la costruzione dei servizi igienici sopra citati e ne è visibile un altro, verso ovest, al di sotto dell'edificio confinante. Nella porzione est e nord gli si addossa uno spesso strato di detriti. Il volto risulta ancora perfettamente funzionante e corre lungo il confine ovest del fabbricato, quello visibile a ovest, con buona probabilità, ha funto da sottofondazione per tutta la lunghezza del perimetrale ovest.

5.6 VIA BRAMBILLA - PARCHEGGIO

Il controllo, condotto da **Abacus** in corso d'opera (**Scheda 23**), ha evidenziato la presenza di un tratto del fossato esterno del Borgo, così come mappato a partire dal XVI secolo (**Figura 23**), a cui si relazionava il braccio di uscita dal castello. La corrispondenza tra il rilievo e la sovrapposizione con le mappe evidenzia dunque che trattasi del canale perimetrale nord/est, in particolare nel tratto orientale presso l'antico ingresso "verso Soragna". Circa il fossato del borgo si rimanda al **capitolo 4.4**, anche se occorre rimarcare come qui esso appaia messo in opera all'esterno di una cerchia muraria (testimoniata da un lacerto di muratura a scarpa emersa proprio grazie allo scavo). In questo momento, quindi, alla base di questa muratura doveva correre un fossato a cielo aperto le cui acque saranno poi convogliate nel condotto murario voltato ancor oggi presente e funzionante. Dal 1849 il fossato, come detto, scompare, e tombato da consistenti livelli artificiali diviene area edificabile, occupata da tutta una serie di abitazioni private e giardini sotto cui comunque si conservano le tracce dell'originario sistema degli acquiferi, come attestato dallo scavo di Via Vaccari (**vedi capitolo 5.2**) e da questa indagine.

La base della stratigrafia ha messo in luce due suoli riconducibili ai depositi geologici che hanno formato nelle alluvioni antiche questa parte del territorio; il primo suolo antropico è invece databile a partire dal basso medioevo/rinascimento. Nei tratti conservati il canale evidenziava la presenza di tre riempimenti di cui il sommitale databile al XV secolo grazie a frammenti di graffita arcaica, e gli altri due formatosi probabilmente per scivolamento spondale su due livelli di deposizione. Una recinzione più tarda presenta un primo strato in limo grigio anossico ricco di concrezioni. È in questo strato, che si nota la presenza dei primi frammenti di mattone, in particolare lungo la sponda interna, verso il Borgo mentre su quella esterna ad intervalli quasi regolari pali lignei fungevano da probabile armatura spondale. Sul lato sud dello scavo non è stato possibile indagare il suo rapporto con il braccio immissario proveniente dal fossato del Castello come riprodotto dalle mappe in **Figura 22**, **Figura 26**. Proprio lungo il perimetrale sud inoltre in tempi molto recenti è stato ricavato un condotto murario, ancor oggi funzionante, destinato proprio a raccogliere e convogliare le acque di deflusso del Castello.

Nell'angolo sud/ovest del cantiere, a -1,19 è inaspettatamente emersa una notevole muratura a scarpa con cortina laterizia e sacco interno apparecchiato, su fondazione in conglomerato, evidentemente pertinente ad una muratura perimetrale di difesa del Borgo. In seguito la cortina è stata rasata, sigillata e infine demolita dalla messa in opera di una fondazione collocabile in un arco cronologico tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo, caratterizzata dal medesimo orientamento dell'attuale Via Brambilla. Oggi tutelata e protetta con geotessile ed inerte, lo studio delle mappe ne ha evidenziato l'assenza documentaria, ma il diverso modulo di mattone non ne permette un'esatta collocazione cronologica. Le indagini d'archivio e la cartografia storica hanno permesso di appurare come il canale fosse quello che dal tardo medioevo delimitava il Borgo di Fontanellato, mentre non esiste testimonianza di una muratura perimetrale che appare quindi ad oggi inaspettata e forse successiva alle mappe del XVIII secolo che qui riproducono solo prato (**Figura 26**).

5.7 CORTE BOLDROCCHI

I controlli archeologici presso Corte Boldrocchi (**Scheda 32**) sono stati eseguiti da **Abacus** a partire dal mese di luglio 2011. L'area interessata si colloca, all'esterno del

PUG

Relazione del rischio archeologico

Borgo di Fontanellato, sul margine nord del fossato perimetrale del Borgo – all'incrocio con strada Formica.

E' noto come per facilitare il drenaggio e lo smaltimento delle acque la rete idrografica del territorio sia rappresentata soprattutto da canali artificiali, che convergono entro fossi maggiori, tra cui quelli a lato dell'attuale Strada Formica, già mappati in una carta del XVI secolo (**Figura 23**), dove comunque, nonostante siano rappresentati altri edifici all'esterno del borgo, non sono presenti corpi di fabbrica sull'area dell'attuale Corte Boldrocchi, ad attestare non tanto una rappresentazione selettiva quanto probabilmente l'assenza di edifici in questa zona. Si noti, sempre in **Figura 23** come l'asse di Via della Formica e la zona oggi in confine sud della Corte sia occupato da un canale di deflusso delle acque provenienti dal fossato del Borgo, mappato anche in **Figura 22**.

Questo insieme al canale del borgo di Fontanellato sarà obliterato anche un canale minore corrispondente come posizione proprio a Strada della Formica, trasformato in semplice colatore affiancato ad una carrabile inghiaata, probabilmente quella emersa in sezione nel corso degli scavi (vedi **capitolo 5.8**).

Occorrerà forse collocare dopo il XVI secolo la corte oggetto d'indagine, che invece viene raffigurata nella mappa successiva (**Figura 22**). Questa, datata al XVIII secolo ma probabilmente più antica, presenta però un unico edificio (per di più orientato nord-sud e non est-ovest come l'attuale) definito "Torchio".

La rimozione del ciottolato cortilivo, posato dopo il 1938, ha messo in luce, oltre all'usuale sistema di deflusso delle acque piovane, utilizzato fino alla seconda metà del XXI secolo, i resti di una struttura a tettoia che, come riportato nei catasti detti di "Maria Luigia" anche se datati al 1812 (**Figura 32**), doveva collegare il corpo centrale dei fabbricati (la casa colonica vera e propria), con gli stabili ubicati sul confine orientale abitati probabilmente dalle maestranze. La struttura è quindi scomparsa dopo la redazione del catasto di Maria Luigia, in concomitanza con la sistemazione del lato est della corte, che vede la creazione di una serie di appartamenti, abitati fino a pochi decenni fa, come mappato a partire dal 1938.

L'unico pilastro integro e non spogliato in antico, nonché una canalina di deflusso per l'acqua, venuti in luce, sono stati preservati (proteggendoli tramite geotessile e inerte), modificando il progetto originale.

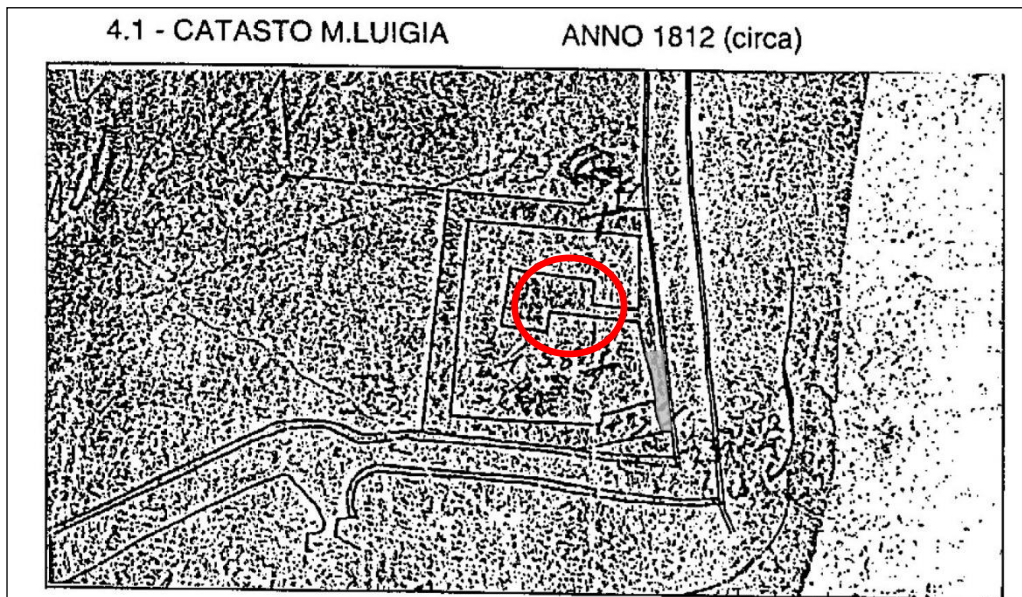


Figura 32 - catasto di Maria Luigia 1812, con ancora attivo il fossato esterno. In rosso l'ubicazione del nostro areale.

5.8 VIA DELLA FORMICA

Lo scavo, eseguito sotto sorveglianza **Abacus** in fregio occidentale alla strada, ha evidenziato (**Scheda 31**), sotto l'attuale livello asfaltato e il relativo allettamento in ghiaia, la presenza di un precedente battuto stradale, distinto solo verso il capo Nord della trincea grazie alla presenza di frammenti e polvere laterizia. Questo battuto appare messo in opera su un consistente strato limoso di colore giallo, contenente solo rarissimo materiale laterizio interpretabile o come strato naturale pertinente al piano di campagna o, più probabilmente, come un riporto intenzionalmente steso per innalzare il piano stradale.

Sotto a questo è quindi emerso un consistente livello di macerie e ghiaia, datato grazie a frammenti di porcellana al XIX secolo, posato su di un livello ricco di concrezioni calcaree.

5.9 CAMPI SPORTIVI

La verifica archeologica preliminare effettuata ai sensi del comma 1 dell'art. 25 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. per l'area degli ex campi sportivi, eseguita da **Abacus** ad aprile del 2019, ha previsto la realizzazione di 8 saggi stratigrafici.

Il progetto prevedeva due fasi di intervento: la prima il rifacimento della tombinatura già esistente del canale denominato "Ramazzone" che attraversa l'area, mentre la seconda la riqualificazione completa dell'area sportiva, con interventi sull'area est per la realizzazione degli spogliatoi e della pista polivalente e sull'area ovest per il rifacimento del campo sportivo con nuovi impianti di drenaggio e di illuminazione, nuove pavimentazioni della viabilità interna e opere di recinzione degli impianti sportivi.

PUG

Relazione del rischio archeologico

I saggi hanno confermato per una fascia di circa 8/10 m dallo scatolare del Ramazzone la presenza di materiale di riporto relativa alla messa in posa dello scatolare stesso. Per il restante areale sotto il riporto che sigilla tutto il lotto, steso in tempi recentissimi, si è evidenziata una stratigrafia sterile dal punto di vista archeologico. L'areale, infatti, molto vicino al corso del Ramazzone, doveva essere stato destinato da sempre alla sola attività agricola, testimoniata comunque da un suolo agricolo databile, grazie allo scarso materiale laterizio, dall'età basso medievale a quella contemporanea.

5.10 LOC. LE RISAIE

In seguito al lavoro di assistenza archeologica allo scavo per la costruzione di una nuova linea elettrica (**Scheda 180**), seguiti dal **dott. Luca Fornari**, sono stati rinvenuti depositi stratigrafici contenenti materiale archeologico. In particolare, nel corso dello scavo di due plinti è emerso materiale dell'età romana e dell'età del ferro afferente a più suoli e, nel corso dello scavo della linea interrata, è stato intercettato un suolo contenente parecchio materiale ceramico e concotto sempre databile all'età del ferro.

5.11 PIAZZALE DELLA GAZZERA - EX FABBRICA DEL GHIACCIO

Per verificare preventivamente l'interesse archeologico dell'area interessata dal progetto di Realizzazione di una piazza giardino – parcheggio nell'area retrostante l'edificio "Il Listone" in comune di Fontanellato sono stati eseguiti 7 saggi preventivi, eseguiti da **Abacus**, nel dicembre del 2019.

L'area interessata sorge all'interno del borgo storico, a ovest della rocca Sanvitale immediatamente retrostante all'edificio denominato "Listone".

I 7 saggi eseguiti hanno permesso di riconoscere la stratigrafia dell'area dove si sono riconosciuti due suoli subito sottostanti la sistemazione del piano per il parcheggio e per l'ex-campo da tennis, in cui si rinvenivano frammenti e frustoli di laterizi anche contemporanei.

Nel saggio 4, adiacente all'area di cantiere del Listone, è emerso ad una quota di – 1,05 m dal p.d.c. un muretto in mattoni e malta, di cui non si sono potute vedere le dimensioni effettive, essendo nell'angolo Nord-Est del saggio. Il lato Est del parcheggio è comprensibilmente più a rischio, dato che sono già stati effettuati altri rinvenimenti durante il controllo archeologico dei lavori di scavo realizzati al Listone (**Abacus**) e vista la sua ubicazione nei pressi dell'areale che vedeva la presenza di corpi di fabbrica di non chiara natura.

Il saggio 2, al centro del parcheggio, ha restituito un frammento di laterizio, molto probabilmente romano, ad una quota di c.a. – 1,90 m dal p.d.c.

Il quadro emerso evidenzia dunque un accrescimento dei suoli succedutosi dall'età romana ad oggi per una potenza di quasi due metri. L'accrescimento non si è evidentemente formato con un unico apporto di materiale fine ma tramite più momenti, con relativa formazione di ulteriori suoli ad oggi genericamente inquadrabili tra altomedioevo ed età basso medievale ed età moderna/contemporanea (**Scheda 182**).

6 LE FRAZIONI NEL TERRITORIO COMUNALE DI FONTANELLATO

6.1 ALBARETO

Da fitonimo solo apparentemente evidente: potrebbe derivare da *arbor*, ma più probabilmente da *albulus* (pioppo bianco), con sovrapposizione del primo al secondo. Un *portum de Albareto*, è citato nell'894 nella donazione di Arnolfo di Carinzia al Vescovo Guibodo¹⁰⁷; una seconda citazione è del 1015 – 1027, nella conferma dei beni che Enrico vescovo di Parma fa al Monastero di S. Paolo¹⁰⁸. La chiesa di S. Michele nel 1494 era cappella della plebana di Bianconese¹⁰⁹ (**Scheda 100**), a lato della chiesa appare ubicata una struttura che presenta le medesime tipologie strutturali con tracce di un corpo centrale, quasi a "torre" (**Scheda 102**).

Dalla località provengono inoltre alcune segnalazioni di affioramenti moderni (**Schede 54-55**), forse riconducibili a strutture sepolte (rustici abbattuti e/o fornaci), senza però escludere l'eventuale natura di scarico.

Nei pressi alcune case in alzato, nonostante i rifacimenti, evidenziano un notevole interesse storico, e sono riconducibili ad insediamenti basso/medievali probabilmente legati a proprietà ecclesiali o conventuali nel territorio (**Schede 101, 103**). Il controllo incrociato tra l'esistente e quanto riportato nei catasti cessati¹¹⁰ ha permesso di riconoscere la sopravvivenza fino ai nostri giorni di molti edifici ma ha altresì evidenziato la scomparsa di altri (**Schede 147, 148**) i cui resti (fondazioni), come l'esperienza insegna, sono sicuramente conservati sotto l'attuale orizzonte.

In località la ditta **Gea**, in uno scavo Enel purtroppo non ubicabile, ha evidenziato la presenza di un suolo antropizzato, genericamente inquadrabile in ambito storico grazie alla presenza di frammenti laterizi (**capitolo 7.10, Scheda 25**).

6.2 CANNETOLO

Diminutivo da fitonimo *cannetum*. L'oratorio della natività è citato nel 1625 (**Scheda 95**). Nell'area, in località Colombarola, sono ubicate segnalazioni dell'età del bronzo (**Schede 11-12**), mentre immediatamente a sud dell'abitato abbiamo una delle poche segnalazioni riconducibili all'età del Ferro (**Scheda 34**).

Molto importante l'insediamento rustico d'età romana venuto in luce nel corso dei lavori per l'AV (**capitolo 7.3, Scheda 15**) e il passaggio immediatamente ad ovest ed est dell'attuale centro abitato di due assi viari obliqui (**Schede 37-38**), sempre romani ma vissuti a tratti fino ai giorni nostri (anche se in parte oggi divenuti semplici carraie), mentre immediatamente a nord e nord/ovest si collocano due affioramenti (**Schede 12-13**), nonché a sud alcuni lacerti di un retaggio centuriale, riconducibile ad un cardine, oggi testimoniato da un fossato di scolo. Un altro affioramento d'età Romana è segnalato lungo la SP Cannetolo - Fidenza (**Scheda 70**), mentre quello lungo la Strada comunale del Cristo è forse databile all'età Medievale - Moderna (**Scheda 71**).

Pigorini segnala il rinvenimento a C. Nuova di *Canetolo* (**Figura 18**) di pietra ollare e ceramica oggi inquadrabile in ambito altomedievale/medievale (**Scheda 39 e capitolo 3.4**). All'ambito medievale moderno è riconducibile l'affioramento di **Scheda 45**.

Alla piena occupazione basso medievale sono ancor oggi riconducibili alcune strutture in alzato afferenti a Case Torri o Colombaie (**Schede 119, 121**). Anche qui lo studio dei

¹⁰⁷ BARUFFINI 2006, pp. 2-3.

¹⁰⁸ DREI 1928, p. 41.

¹⁰⁹ DALL'OLIO s. d., p. 139.

¹¹⁰ I catasti conservati nel Comune di Fontanellato sono stati fotografati e incrociati con le mappe attuali permettendo di identificare la scomparsa di molti edifici.

PUG

Relazione del rischio archeologico

catasti cessati ha evidenziato la scomparsa di alcuni edifici (**Schede 142, 149, 159**). Tracce di un insediamento rustico (non ubicabile) discendono esclusivamente dalla bibliografia (**Scheda 30**).

6.3 CASALBARBATO

I *casalia* si collegano generalmente alla ripresa colonizzatrice del VII secolo, in aree strappate al bosco e rimaste incolte per secoli. In questo caso accompagnato da un andronimo. Se ne hanno notizie il 31 marzo 1037 (quando Corrado II conferma alla chiesa episcopale Mantovana la: *Plebem Sancti Martini in Casale Barbati*¹¹¹). Nel 1143 (Casale Barbati)¹¹² vi aveva diritti e possessi l'episcopio di Mantova e, nel 1167, l'abate di san Salvatore di Tolla. Scomparsa traccia della Pieve di San Martino citata nel 1037, nel 1230 sono presenti due cappelle: S. Bartolomeo e S. Maria (unite nel 1564¹¹³ ma citate nel rotolo delle decime sotto S. Genesio¹¹⁴). Il *Rotulus Decimarum* di quell'anno cita anche una *Ecclesie Sancti Iohannis de Casali barbato in plebe Burgi S. Donnini*¹¹⁵. Nel 1145 il marchese Oberto Pallavicino trasferisce al Comune di Piacenza i suoi diritti su alcune corti situate nell'episcopato parmense, tra cui Casalbarbato¹¹⁶.

La chiesa attuale è oggi dedicata a San Bartolomeo e forse in essa si può ricollegare la cappella citata nel 1230 (**Scheda 96**).

In zona non abbiamo segnalazioni d'età romana se non la prosecuzione degli assi viari obliqui di **Schede 37-38**, mentre sono riconducibili all'ambito medievale moderno alcuni notevoli affioramenti (**Schede 84-88**). Dalla fase bassomedievale moderna di giungono le segnalazioni di una maestà, ubicata nei pressi di un incrocio (**Scheda 112**) e la probabile presenza dei resti di una casa Torre/Colombaia nei corpi di fabbrica di C. testi in Strada Campazzo (**Scheda 123**). Circa edifici/corpi di fabbrica riportati sulle mappe dei catasti cessati e oggi non più in alzato occorre citare le **Schede 144, 145, 151-157**.

6.4 GHIARA

Toponimo normalmente legato ad insediamenti ai margini di corsi d'acqua o in aree una volta attraversate da torrenti e canali (cfr. Piazza Ghiaia – Parma). Citata nel 1205, nel 1226 è attestata come "*villa Maladobati quae dicitur Glaria*"¹¹⁷. La chiesa di San Salvatore (**Scheda 109**), con piccolo convento, dipendente nel 1230 dal monastero di Leno (BS) ma versante le decime a San Genesio¹¹⁸, conserva monofore e archetti di tipo romanico, che oggi trovano riscontri nella chiesa di Priorato grazie all'indagine archeologica (**capitolo 7.4, Scheda 19**).

Nella frazione sorge Villa Usberti (**Scheda 122**), di epoca seicentesca, che sembra un fortilizio trasformato: sono presenti una scarpa con cornice a toro delimitante lo zoccolo e la colombaia.

In zona corre immediatamente ad est della chiesa il Canale Gaiffa (vedasi **capitolo 3.4**) ad attestare la presenza di un confine probabilmente corrispondente alla sinistra idrologica del Taro in età romana (**capitolo 2**), come confermato dal rinvenimento di ghiaie e sabbie in alcuni interventi di controllo archeologico (vedasi **capitoli 7.10, 7.11 e 7.14**) hanno evidenziato.

¹¹¹ DREI 1928, p. 131.

¹¹² DREI 1950, pp. 121-122.

¹¹³ FALLINI *et al.* 2006, p. 31.

¹¹⁴ FALLINI *et al.* 2006, app. 31.

¹¹⁵ FALLINI *et al.* 2006, app., p. 29.

¹¹⁶ CENSI 2008, p. 178.

¹¹⁷ DALL'OLIO s. d., p. 144.

¹¹⁸ FALLINI *et al.* 2006, app., p. 35.

PUG

Relazione del rischio archeologico

La presenza del paleoalveo del fiume, confermata dalla geologia (**capitolo 2**) e dall'abbondanza dei toponimi riconducibili ad ambiti di evidente valenza fluviale, ha sicuramente favorito grazie alle deposizioni di materiale fine (limi e argille naturalmente degrassate dalla presenza di sabbie) lo sviluppo di complessi produttivi con fornaci, come attestato dagli scavi della TAV (**Schede 10, 14, 26**) a cui si affiancano tutta una serie di segnalazioni di affioramenti (**20, 42, 44, 48-50, 56-58, 92**).

Nella zona dell'occupazione bassomedievale e moderna rimangono ancora leggibili: una casa Torre/Colombaia in loc. Casellina (**Scheda 125**), il complesso denominato C. delle Monache, caratterizzato anche da tracce di un mulino, una maestà e materiale in affioramento lungo il canale di San Carlo (**Scheda 107**), il notevole complesso abitativo di Ca Rossa (**Scheda 126**). Rimangono inoltre da segnalare, lungo strade spesso tortuose e di chiara formazione medievale la presenza di alcune maestà ubicate una nei pressi della C. delle Monache (**Scheda 107**), una nel trivio che conduceva da Ghiare verso Grugno e Bellena (**Scheda 114**) ed infine l'ultima presso l'incrocio che da Ghiara portava verso la zona della Formica (ad ovest), Castellaicardi (a nord) e il diverticolo della C. delle Monache a N/NE (**Scheda 115**). Altre segnalazioni (**Scheda 146**) ci sono infine giunte dallo studio dei catasti cessati.

6.5 GRUGNO

Forse prediale asufissato da andronimo gallo-romano**Grunius*¹¹⁹. Citato nel 1179 quando Pettenario da Capodiponte dona alla chiesa di Parma i diritti relativi presso il suo "dominico" di Grugno, affinché i canonici vi erigano una chiesa in onore dei Santi Gervaso e Protaso¹²⁰. La chiesa che viene attestata come già edificata nel 1186 (atto del 4 ottobre)¹²¹, anche se nel 1205 viene citata come "*capelle de Grugno*" in cui viene concesso il privilegio di celebrare battesimo¹²². Nel "rotolo delle decime" del 1230 è detta "*Ecclesie Sancti Gervasi*" sotto Bianconese¹²³, oggi presenta un impianto sei settecentesco con facciata dell'ottocento (**Scheda 105**). Nelle immediate vicinanze spicca un corpo di fabbrica con tessitura muraria in parte riconducibile al pieno medioevo in cui si può forse riconoscere i resti di una casa torre (**Scheda 106**).

Qui sicuramente nel 1282-1283 esisteva un ponte che collegava il rettilineo obliquo (**Scheda 40, Figura 33**) che partendo dalla Crocetta, ad ovest di Parma, giungeva a Cremona passando per Arzenoldo (Roccabianca), rettilineo fatto ristrutturare e inghiainare anche dagli abitanti della "*Ghiara dei Maladobati*" per ordine del Comune di Parma¹²⁴.

Dalla località provengono le segnalazioni di alcuni affioramenti ubicati immediatamente a nord e sud del centro di Grugno (**Schede 51-53**), mentre tracce dell'antica attività molitoria ci giungono da Cà del Mulinaccio, che conserva le tracce del vecchio sistema idrologico sul Canale Albareto (**Scheda 129**).

Per alcuni studiosi nel territorio immediatamente a sud di Grugno va localizzata la *curtes*, corredata di castello e cappella, di *Tune*¹²⁵ che scompare per erosione del Taro, in quanto la sua chiesa non viene citata nel "rotolo delle decime" del 1230. La scomparsa è forse relazionabile ad un percorso di paleoalveo riconosciuto da Cremaschi (vedasi **capitolo 2.4, 3**), già definito dallo studioso come: "medievale"¹²⁶ (**vedi Tavola generale: QC. B4**).

¹¹⁹ BARUFFINI 2005, p. 75.

¹²⁰ DREI 1950, pp. 693-694.

¹²¹ DALL'OLIO s. d., p. 139.

¹²² CENSI 2008, p. 223.

¹²³ FALLINI *et al.* 2006, app., p. 26.

¹²⁴ CENSI 2008, p. 284.

¹²⁵ Nel settembre del 996 un documento riporta: "...ubi dicitur Tune iusta fluvio Taro..", DREI 1928, pp. 251-254.

¹²⁶ CREMASCHI *et al.* 2009, pp. 65-85.

PUG

Relazione del rischio archeologico

Rimane comunque il dato di alcune mappe, ottocentesche, (Figura 18 e Figura 33) che attestano una Mad(onna) delle Ghiare (*Giare*) evidentemente scomparsa a seguito degli spostamenti del Taro (Scheda 91, Figura 34).

Proprio lo studio dei catasti cessati ha evidenziato per quest'area la persistenza di un percorso stradale (Scheda 133) diretto verso la probabile ubicazione del Ponte (o guado con barche) medievale (Scheda 136), mentre altre segnalazioni (Schede 134, 135, 146) di edifici oggi scomparsi ci rappresentano chiaramente la perdita d'importanza di questo nucleo insediativo una volta cancellata la sua funzione di passaggio tra sponda e sponda del Taro.

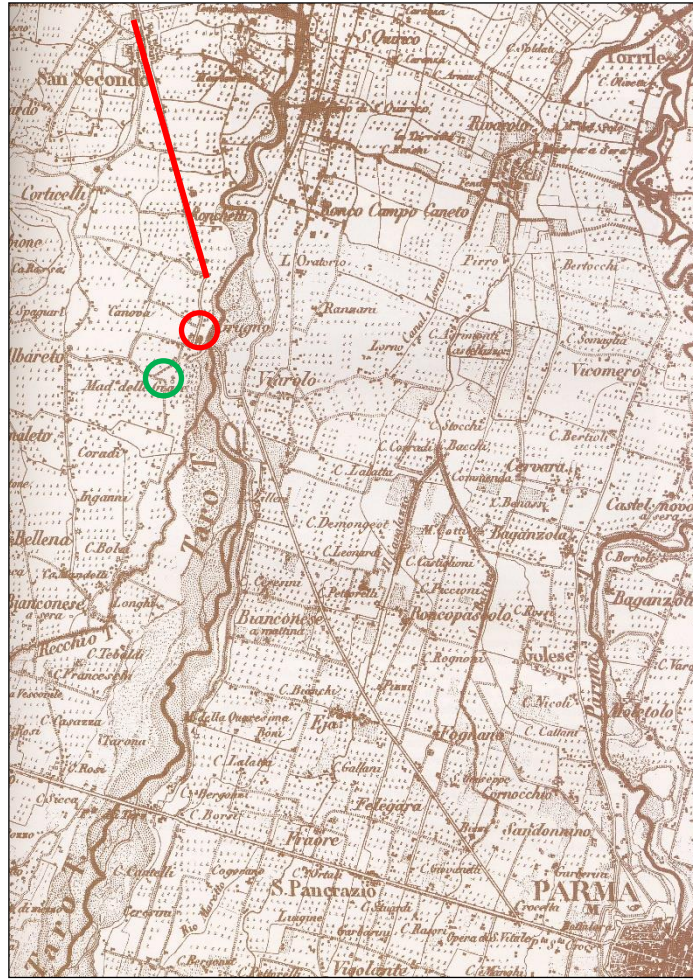


Figura 33 - Carta Storica Regionale 1:50.000 della Regione Emilia Romagna, F. 181, Parma Nord. Fonti cartografiche: Carta del Ducato di Parma e Piacenza, 1828. In Rosso la strada obliqua sopra Grugno (cerchiato in rosso), cerchiato in verde la Mad. Delle Ghiare oggi erosa dal Taro (vedasi Figura seguente).



Figura 34 - sovrapposizione della figura 11 con la cartografia attuale. Appare evidente come la "M. della Giara" (cerchio rosso) oggi sia scomparsa e l'area inglobata nella fascia golenale del Taro (margini evidenziati in verde).

6.6 PAROLETTA

Coniato su Parola, dal latino *palus* (acquitrino, pianta palustre); documentato come *corticella que dicitur caput Parioli* (la corticella chiamata Capo della Parola) in un atto dell'894 e come *Pariola* nel 923 nella donazione dell'Imperatrice Agetuldre all'altare di San Remigio, nella cattedrale di Parma¹²⁷. La cappella di San Possidonio appare citata già nel 1730¹²⁸ (**Scheda 108**). Qui alcuni studiosi collocano parte della *curtes* di Parola¹²⁹. In zona abbiamo la segnalazione d'età neolitica (**Scheda 8**), nonché almeno tre segnalazioni d'età romana (**Schede 2-3** – in questo caso il ritrovamento comprende anche selci e manufatti litici -, **12**).

Dalla località provengono ben due segnalazioni di rinvenimenti altomedievali-medievali (**Scheda 39, Figura 18 e capitolo 3.4**), mentre alla successiva fase basso medievale moderna vanno ad oggi ricondotte le segnalazioni di affioramenti (**Schede 61-69**) e tracce di probabili case Torri/Colombaie (**Schede 120, 124**), cui va aggiunta la "Palazzina del Torchio" (**Scheda 131**), oggi completamente ristrutturata. Della sistemazione viaria sono testimonianza alcune maestà (**Schede 111, 113**) ubicate rispettivamente la prima

¹²⁷ Paroletta (Fontanellato): evidentemente coniato su Parola per indicare un centro vicino ma di minore consistenza. Parola è probabilmente riconducibile al latino *palus*: "acquitrino" ma anche "pianta palustre" nella forma *Paloria*, con successiva metatassi. BARUFFINI 2005, p. 114.

¹²⁸ DALL'OLIO s. d., p. 151.

¹²⁹ CENSI 2008, p. 5.

PUG

Relazione del rischio archeologico

all'interno di un intero ventaglio di toponimi derivati da "Bosco", la seconda in omonima località all'incrocio di una strada che congiunge Paroletta con Soragna. Per quanto concerne le sistemazioni della rete idrologica si segnala la presenza di un manufatto (con mattone modulo "Fontanellato) in muratura nei pressi di C. Nuova Bosco di Sotto lungo Strada Bosco (**Scheda 90**). Altre segnalazioni ci giungono infine dallo studio dei catasti cessati (**Schede 137, 150**).

Ad ovest della Fossaccia Scannabecco, l'area presenta la segnalazione della Famosa terramara del Castellazzo (**Schede 6, 9, capitolo 7.1**) su cui il Pigorini identificò tracce di occupazioni romane (**Schede 1, 4**) e medievali con castello e chiesa (**Scheda 39**)¹³⁰. Per le fasi successive, oltre ad alcuni affioramenti (**Schede 59-60**), in alzato rimangono: il complesso strutturale la Formica (**Scheda 116**), il mulino in loc. Fagiolo, lungo Fosso Ramazzone (**Scheda 117**) e resti di una Casa torre/colombaia in loc. Rosso (**Scheda 118**).

6.7 PRIORATO

La località sorge come dipendenza benedettina retta da un *prior*. Per una maggiore ed esauriva trattazione si rimanda al **capitolo 7.4.** e alla **Schede 19 e 41**¹³¹, *La Ecclesie de Fontana Lata* risulta nel 1230 dipendere dal monastero di Leno (BS) ma versante le decime a San Genesio¹³². Lo studio dei catasti cessati (e la successiva ricognizione, hanno evidenziato la scomparsa di molti edifici (**Schede 43, 138-141, 143**) probabilmente scomparsi sull'onda della perdita di valore del nucleo ecclesiale.

Qui oltre al complesso benedettino con le sue superfetazioni occorre segnalare lo scavo TAV S40 (**Scheda 28 e capitolo 7.6**) che attesta la presenza, oltre a canalizzazioni moderne, di un'ampia fossa con materiale romano e per la fase successiva l'affioramento moderno citato in **Scheda 89**.

6.8 SANGUINARO

Da fitomino *sanguine*, per fitolacca (*Phytolacca decandra*), pianta dai rami rossastri, o comunque toponimo associato al colore del sangue¹³³. Secondo lo Schiavi, che non indica la fonte, se ne hanno notizie nel 1080. Il centro della frazione di Sanguinaro, divisa in due dalla via Emilia, è in buona parte, chiesa compresa, in comune di Noceto: lo scavo archeologico effettuato all'interno dell'edificio sacro ha comunque messo in luce l'antichità della chiesa stessa¹³⁴. È quindi pertanto lecito ipotizzare un popolamento almeno medievale, anche se come prime attestazioni abbiamo una Terramara citata, a sud della Via Emilia nel comune di Noceto, dal Pigorini, mentre a sud della via Emilia per l'età romana, oltre a doni di materiale sporadico (**Scheda 5**, loc. Il Masone) oggi si collocano alcuni affioramenti (**Schede 21-22, 35**), nonché dati circa canalizzazioni e suoli sepolti proventi da controlli in corso d'opera (**Schede 27 e 161**).

Lungo la via Emilia si segnala la presenza di un ampio affioramento ubicato nei pressi di una casa Colombaia (**Scheda 46**), mentre lungo Strada Berrettina, oltre al supposto

¹³⁰ PIGORINI 1865b, PIGORINI 1890, PIGORINI 1893, MUTTI 1993, pp. 23-25, 81-85.

¹³¹ Per una trattazione su priorato MAROCCHI 1972.

¹³² FALLINI *et al.* 2006, app., p.c35.

¹³³ Sanguinaro: da fitonimo sanguine (corniolo o fitolacca, caratteristiche essenze con colorazioni rosso sangue) PELLEGRINI 2005, p. 401; BARUFFINI 2005, p. 139.

¹³⁴ Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, Archivio scavi, indagine GEA 2006, chiesa dei SS Simone e Giuda.

PUG

Relazione del rischio archeologico

incrocio degli assi obliqui di **Schede 37-38**, troviamo i resti di una casa con breve scarpa e toro, presso Berrettina Corradi (**Scheda 47**). Lungo il canale Grande (ad est di Fossaccia Scannabecco) infine i resti di un Mulino lungo Via Mulino Nuovo (**Scheda 127**).

6.9 TOCCALMATTO

Il toponimo è di origine oscura, forse riconducibile al latino *toca* o *thoca* (pietra talvolta marcata con calce e carbone per segnalare un confine)¹³⁵; la chiesa di Santa Margherita è citata nel 1299 come dipendente da Borgo san Donnino (**Scheda 93**); nel presbiterio 4 colonnette annodate d'età romanica.

Per quanto concerne la fase medievale moderna. Oltre ad alcuni affioramenti (**Schede 74-79, 82-83**), in alzato sono ancora visibili una casa di chiara origine cinquecentesca (**Scheda 94**) e lungo gli assi stradali una maestà ubicata nelle immediate vicinanze della chiesa nei pressi di un quadrivio (**Scheda 97**) e un'altra, sempre ad un quadrivio (Strada Cantina/strada Moreni), descritta in **Scheda 99**.

A circa un km verso sud si colloca la località di Villa del Cerro, originariamente mansione Templare¹³⁶ poi appartenuta ai Cavalieri di Malta. Nel regesto del 1230 risulta come "*Decima ecclesiarum que sunt sub tempio de ultra mare*" come "*Ecclesie domus de cerro*" che versa in "*plebe Burgi S. Donnini*"¹³⁷. Della chiesa di santa Maria Maddalena, con convento, nel 1457 risulta commendatario un Pallavicino.

Più avanti "*l'Ecclesia domus de Cerro*" viene citata con annesso un convento dell'ordine di San Giovanni Gerosolimitano. Nel Regesto del 1494 viene menzionata la "*Domus Sancte Marie Magdaleneae de Cerro mansionis Hierosolimitanae*"¹³⁸, oggi in loco esiste solo una piccola chiesetta con corpo rettangolare e campanile a vela, sempre con medesima dedicazione (**Scheda 110**). Lungo una via Rinego (in loc. omonima) e presso C. della Carità due affioramenti attestano la presenza di materiale laterizio in dispersione (**Schede 72-73**). Anche in questa zona l'analisi dei catasti cessati ha evidenziato la presenza di strutture oggi scomparse.

6.10 PAROLA (FIDENZA)

Descritta per ultima in quanto buona parte del centro storico, in particolare la chiesa, ricade nel territorio di Fidenza.

Anche in questa zona ubicata in un territorio delimitato dal Parola e dalla via Emilia, abbiamo segnalazioni, seppur sempre afferenti ad ambiti medievali - moderni. Oltre ad alcuni affioramenti (**Schede 80-81**), il primo ubicato nei pressi di una probabile Colombaia come attestato dal Toponimo (**Scheda 128**). Lungo le strade troviamo, come usuale, due maestà (**Schede 104 e 98**) a "vigilare" sugli incroci, mentre altre segnalazioni ci giungono dall'incrocio degli attuali catasti con quelli cessati, evidenziando anche in questa parte del Comune di Fontanellato la scomparsa di edifici.

6.11 SALETTO

Da segnalare la presenza della cosiddetta "Villa Vigna di Saletto" o "Il Palazzotto", pregevole costruzione a pianta quadrata verso della seconda metà del '600, scandita su

¹³⁵ BARUFFINI 2005, p. 160.

¹³⁶ FALLINI *et al.* 2006, p. 23.

¹³⁷ FALLINI *et al.* 2006, app., p. 36.

¹³⁸ DALL'OLIO s. d., pp. 133-134.

PUG

Relazione del rischio archeologico

ciascun lato da quattro lesene terminanti in aggettante cornicione a sguscia; nelle campiture, finestre e portone corniciate. All'interno, una stanza con soffitto a tralicci e resti di decorazione.

Verosimilmente costruito dal Sanvitale come residenza per qualche "dirigente aziendale" (Scheda 169).

7 SCAVI NEL TERRITORIO COMUNALE

7.1 IL CASTELLAZZO – Terramara

Nel 1864 Pigorini e Strobel la conoscono già molto bene, tanto da citarla nella *Carta Topografica delle terramare...* come "del piano in posto e vergine". I due studiosi continuano nei sopralluoghi negli anni successivi, mentre la prima vera campagna di scavo (l'ultimo intervento sarà del 1896), è del 1888: vengono eseguiti, in punti diversi dell'area, oltre trenta indagini puntuali tra saggi e trivellazioni; di cui purtroppo andò persa ogni documentazione grafica esauriente. Negli anni seguenti ulteriori ricerche archeologiche, portano il Pigorini ad avanzare una ricostruzione del sito.

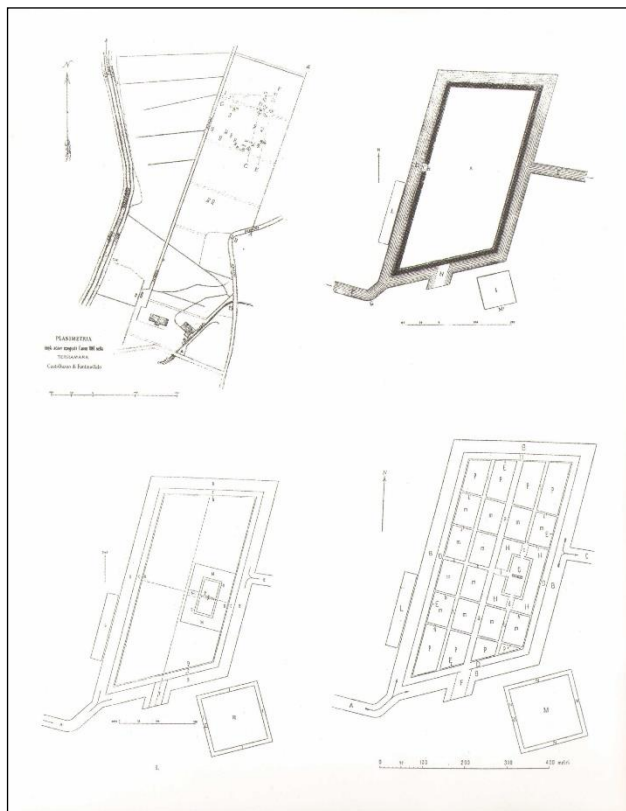


Figura 35 - planimetrie degli scavi del Castellazzo (da CREMASCHI 2009, fig. 3.13).

Il monticello (Figura 14), su cui erano state realizzate anche strutture abitative in età romana (con un'edicola sacra a Silvano) e medievale (tra cui una chiesa e un castello)¹³⁹, che avevano senz'altro intaccato la stratigrafia dell'età del Bronzo, si sarebbe

¹³⁹ PIGORINI 1865b: "Il culmine era coperto dai ruderi di un castello e di una chiesa medievale, i quali giacevano sopra le rovine di una edicola romana sacra a Silvano".

PUG

Relazione del rischio archeologico

in origine elevato per ca. 7 m sulla campagna, mentre l'abitato avrebbe avuto un'estensione complessiva di ca 20 ettari¹⁴⁰, circondato da una fossa ampia 27 m e profonda 1,40, riconoscibile per la presenza di un "pantano" sul fondo. Fossato e argine avrebbero quindi delimitato un villaggio che aveva i lati est e ovest paralleli ma di diversa lunghezza, assumendo così una forma trapezoidale (**Figura 35**)¹⁴¹. Nonostante la rilettura critica dei dati forniti da Pigorini e le conoscenze via via accresciutesi negli anni, molte delle teorie dello studioso sugli insediamenti terramaricoli sono oggi rivalutate: resta il problema di dimensionare con precisione il sito del Castellazzo, in quanto nulla è visibile dalla foto aerea e una prospezione datata agli anni '90 del secolo scorso ha portato al recupero di un'esigua quantità di materiali¹⁴².

7.2 CANNETOLO – Metanodotto Cortemaggiore-Bologna, scavo di variante

Nel 2003 **ARS/Archeosistemi** ha controllato i lavori di scavo per la realizzazione della variante al metanodotto SNAM DN 300 per interferenza con la linea AV in progetto (Km 84+033). L'opera, della lunghezza di 485 m, ha comportato l'apertura di una trincea di raccordo con il metanodotto esistente (progressiva 000-033, trincea 3), una trivellazione, una successiva trincea 2 (da 0072 a 162), che termina con un'opera trivellata e lo scavo necessario all'alloggiamento dello spingitubo. Detta trivellazione termina immediatamente a sud dell'A1, a 256 m dall'inizio della linea. Da qui sino alla progressiva 296 è stata aperta trincea 1, mentre a partire dal vertice si sviluppa trincea 4, con termine alla progressiva 485 e raccordo al metanodotto esistente.

Il controllo non ha messo in luce che 2 canali, uno databile alla protostoria (**Scheda 34**) intaccato in misura parziale dalla parete sud di trincea 4, l'altro moderno, colmato, intercettato sempre dalla medesima trincea a 76 m dal vertice, che raggiungeva una profondità di -2,40 m. Il primo corso d'acqua, tangente allo scavo, orientato est-ovest e visto per una lunghezza di 16,50 m, raggiungeva una profondità massima di m -2,60 dal piano di campagna ed era riempito quasi completamente da limo giallastro, argilloso e debolmente sabbioso, con concentrazioni sparse di carboni e rari frustoli laterizi di dimensioni centimetriche.

7.3 CANNETOLO – Linea AV MI-BO

La villa romana di Cannetolo (**Scheda 15**)¹⁴³, inserita in una zona bassa delimitata a est da un dosso del Taro e a ovest da uno del Rovacchia, è stata identificata grazie ad indagini preliminari e scavata in più fasi (2000-2008), da **ARS/Archeosistemi**. Inserita nel quadrante sud-est della propria centuria e nei pressi di due assi stradali obliqui che si staccavano dalla via Emilia, nella zona dell'attuale Castelguelfo, per confluire uno verso il piacentino l'altro nella Postumia circa 8 km a sud-ovest di Cremona (**Schede 37-38**), era sepolta da una coltre di limi di m 1,40. Il nucleo più antico del complesso, identificato a sud, sembra risalire alla II metà del I sec. a.C., mentre la massima estensione è del I d.C., quando una serie di ambienti venne aperta su di un cortile centrale porticato. Tale assetto, dove sono nettamente distinguibili la *pars fructuaria* (pozzi, pavimenti in terra

¹⁴⁰ "La terramara di Castellazzo ... ha... la palafitta nell'interno, ed esternamente l'argine attorno a cui gira la fossa. È pur essa quadrilatera con figura di trapezio... Occupa una superficie di poco superiore ai 19 ettari": PIGORINI 1890.

¹⁴¹ "superficie di ettari 19,5525" e figura a pag. 4: PIGORINI 1893.

¹⁴² MUTTI 1993, pp. 23-25, 81-85.

¹⁴³ CATARSI 2008b, pp. 169-172.

battuta, strumenti agricoli, ecc.) dalla *pars urbana* (*balneum* con riscaldamento, ecc.), sembra permanere sino al III sec. d.C., quando appaiono evidenti i segni di un progressivo abbandono. A lungo abbandonata la villa cade in rovina e viene sigillata dagli apporti delle alluvioni; le murature saranno riutilizzate in età tardoantica, quando ad esse si ancoreranno strutture lignee. A questo periodo si lega un piccolo sepolcreto con inumazioni singole in fosse terragne scavate all'interno dello strato alluvionale.

7.4 PRIORATO – Chiesa di S. Benedetto

I controlli (**Scheda 19**), seguiti da **Abacus** nel 2009, condotti durante il restauro all'interno della chiesa di San Benedetto, hanno portato in luce i resti di un precedente edificio "rasato" intenzionalmente e hanno permesso di ricostruire le fasi cronologiche della struttura. L'esistenza di una chiesa di Fontanellato in località Priorato, dipendente dal monastero di Leno di Brescia, è accertata nel *Rotulus decimarum* del 1230¹⁴⁴. Nel progressivo calo del potere dell'abbazia, la chiesa di san Benedetto viene abbandonata a se stessa al punto di divenire facile preda della famiglia Sanvitale che la ottiene definitivamente con bolla papale nel 1400. Il cambio di potere comportò l'indebolimento delle proprietà del Priorato, dell'indipendenza e del ruolo religioso a favore della chiesa di santa Croce in Fontanellato. Al Priorato infatti vennero via via sottratte porzioni di terra e beni, mentre ben tre cariche religiose (Priore o Arciprete di San Benedetto, Prevosto della Collegiata di Santa Croce e Curato della Parrocchia di Fontanellato), confluivano in una sola persona, sempre di fiducia dei Sanvitale¹⁴⁵.

Dalla metà del 1500 al 1552 qui furono i domenicani di Fontanellato, ma alla loro partenza la situazione del Priorato era quella non certo felice citata dalle visite pastorali del Farnese (1577/1578) e Castelli (1578/1579). Venivano prescritte la ricostruzione di volte o soffitti, l'esecuzione di intonaci e tinteggi, la chiusura delle finestre. Le prescrizioni non trovarono comunque riscontro fino al 1716, quando venne nominato Priore Prevosto Monsignor Paolo Aimi. A lui si deve il nuovo assetto tardo barocco oggi in alzato. Anomalie planimetriche si riscontrano ad esempio nell'asimmetria dei bracci dello pseudo transetto e nelle due sagrestie laterali di cui quella meridionale si appoggia alla luce di una delle finestre dell'abside. In seguito venne realizzato il collegamento laterale alla canonica¹⁴⁶, quindi il portichetto parallelo alla parete longitudinale nord della chiesa e i due locali a sud.

Dopo il 1571, comunque, sotto Don Carlo Delfinoni il complesso venne profondamente rinnovato. Il monastero benedettino posto sulla sinistra della chiesa venne abbattuto per lasciare posto ad una maestosa canonica, pensata più come villa e completata da una peschiera ad U che chiude tutto il complesso verso est, abbracciando la nuova canonica e l'abside della chiesa. Le trasformazioni furono così profonde che nel 1785 un importante documento descrive un complesso ricco e articolato: *"Dalla parte a settentrione colla facciata a mezzogiorno una casa canonica grandiosa costrutta con sotterranei, primo e secondo piano civile co' suoi granai. A detta Can. Contiguo un orto lavorato ad uso di giardino circondato di mura, e Peschiera con a lato altro fabbricato ultimamente terminato ad uso di vasara. Nella parte del mezzo giorno colla facciata verso settentrione altra fabbrica rustica, nell'anteriore quasi simile alla fabbrica civile, in cui vi sono, un arsenale per i legnami, rimessa per le carrozze e più indentro portici, fienile e stalle tanto per i cavalli, quanto per le bestie bovine. Dall'una e dall'altra parte dello*

¹⁴⁴ MAROCCHI 1972, p. 204.

¹⁴⁵ Per una trattazione su priorato MAROCCHI 1972.

¹⁴⁶ Nel 1752, un anno dopo la morte di Mons. Aimi, viene citato comunque il collegamento coperto attraverso il campanile.

PUG

Relazione del rischio archeologico

stradone, che diritto conduce alla chiesa in facciata due piccoli prati circondati di siepe di campanella”.

Entro il 1836, sotto Luigi Sanvitale, vengono quindi eseguite opere di restauro ai gradini, alla peschiera e alla facciata della chiesa. Nel 1850 il cimitero, ubicato a sud della chiesa, tra questa e la casa colonica, viene spostato dal Priore Prevosto Pietro Marangoni per questioni igieniche.

I lavori di scavo hanno messo in luce una struttura che, mentre sappiamo avere la stessa ampiezza dell'aula attuale, mostra i resti di una probabile abside quadrata di minore estensione dell'esistente, e la presenza di uno stretto vano affiancato sul lato settentrionale. Grazie al modulo del mattone e alla tipologia della malta, gli si può, ad oggi, attribuire una datazione inquadrabile in età basso medievale moderna. A questa fase si relaziona la tomba 3/ossaia, emersa sul capo sud del transetto. Nata come struttura esterna, affiancata al perimetrale sud della chiesa “rasata”, è stata successivamente inglobata, nell'allargamento di fase successiva, con spoglio e obliterazione intenzionale. Sul lato settentrionale esisteva inoltre un accesso che metteva in comunicazione interno con esterno. In questa fase si può quindi ipotizzare il riconoscimento della struttura citata delle visite pastorali Farnese e Castelli (dal 1577 al 1579) che riportano la necessità di lavori di ripristino e restauro.

In età successiva, a partire dal 1716, sotto Mons. Paolo Aimi (inquadramento confermato grazie al materiale ceramico contenuto negli strati di riporto datato ai secoli XVII/XVIII), l'edificio e l'ossario vengono “rasati” per far posto ad una nuova chiesa. L'ossario, in origine esterno, viene ad essere inserito all'interno dell'ampliamento. Lo spiccato conservato viene in parte utilizzato come fondazione (per l'aula attuale) o obliterato sotto consistenti livelli di riporto. La nuova abside è a perimetro curvilineo e di dimensione più ampia. La nuova chiesa presenta una pianta a “violino” con chiaro assetto tardo barocco che vede l'alternanza di rientranze di differenti larghezza e profondità, dove trovano spazio le cappelle laterali, e tre absidi.

In un momento probabilmente successivo alla morte di Mons. Aimi (1751), visto che non vengono citate nella descrizione dell'economista Paglierini nel 1752, anche questa chiesa subisce delle modifiche relative all'aggiunta di due vani ad uso sagrestia sui lati sud (cosiddetta sagrestia vecchia) e nord (sagrestia nuova).

L'area retrostante il complesso vedrà poi una sistemazione scenografica e la messa in opera di un portale ad arco addossato all'abside e peschiera purtroppo non oggetto di vincolo (**Scheda 41**).

7.5 Lavori di scavo per il collettore fognario del tratto Parola (Fontanellato) – Case Massi (Fontevivo)

I Lavori (**Capitolo 2 e Schede 27, 35**), seguiti da **ARS/Archeosistemi**, hanno evidenziato, da est verso ovest, una stratigrafia generale piuttosto articolata: partendo dall'arativo sono presenti degli strati argillo-limosi di colore giallastro, poco potenti; sotto questi strati alluvionali vi è un suolo argilloso di colore marrone nerastro, che si può attestare all'età romana; subito sotto sono stati individuati una serie di depositi alluvionali limo-argillosi, che presentano uno spessore considerevole e che coprivano un ulteriore suolo a matrice argillosa di colore marrone nerastro, di cui si può ipotizzare una datazione pre-protostorica. A conclusione della successione stratigrafica vi sono degli strati di origine alluvionale a diretto contatto con le ghiaie di conoide del fiume Taro.

Le trincee che sono state aperte nel comune di Fontanellato e che hanno permesso di verificare la presenza di suoli d'interesse archeologico sono:

-Trincea 21 (Tavv. 2 e 3, foto n. 10 relazione Archeosistemi):

PUG

Relazione del rischio archeologico

presenta subito sotto l'arativo (-0.30 m) uno strato argillo-limoso di colore giallo scuro con presenza di pellicole di Fe-Mn e sporadici frammenti di laterizi; al di sotto di questo strato, da -0.80 m a -1.40 m è stato individuato uno suolo argilloso di colore grigio, contenente grumi di CaCo₃, pellicole di Fe-Mn e sporadici frammenti di laterizi.

Da -1.40 m a -2.50 strato argilloso di colore marrone nerastro, contenente grumi di CaCo₃, pellicole di Fe-Mn, sporadici frammenti di laterizi e carboni; al di sotto di questo suolo vi è uno strato di origine alluvionale, argilloso e di colore giallo ocra. Da -3.40 a -3.90 è emerso un suolo argilloso di colore marrone grigiastro, contenente pellicole di Fe-Mn e carboni. Al di sotto di questo suolo vi era uno strato di origine alluvionale, a matrice argillosa e di colore marrone verdastro.

-Trincea 25 (Tavv. 2 e 3, foto n. 11 relazione Archeosistemi):

questa trincea è stata fatta in corrispondenza di un affioramento a livello del piano di calpestio di una discreta quantità di frammenti laterizi romani di piccole e medie dimensioni (**Scheda 35**); sotto l'arativo (-0.40 m) c'era uno suolo limo argilloso di colore giallo con striature grigie con presenza di grumi di Fe-Mn, frammenti di laterizi romani di piccole dimensioni e frustoli di carbone. Al di sotto di questo suolo vi sono depositi di origine alluvionale a matrice limo-argillosa. Tra i -2.60m e i -3.10 m è stato individuato un suolo argillo-limoso di colore marrone nerastro con grumi di CaCo₃, pellicole di Fe-Mn e rari carboni; al di sotto di questo suolo vi era uno strato di origine alluvionale a matrice argillo-limoso di colore marrone scuro.

-Trincea 26 (Tavv. 2 e 3, foto n. 12 relazione Archeosistemi):

in località Sanguinaro nel comune di Fontanellato (PR), C.S.N. 23, è stato effettuato lo scavo di una trincea della profondità di -2.70 m in cui è stata individuata la presenza di un antico canale di età romana (**Scheda 27**). Sono stati individuati: da 0 m a -1.95 m un palinsesto di macerie e riporti di terreno; da -1.95 m a -2.65 uno strato limo argilloso di colore grigio giallastro, sicuro deposito di origine alluvionale sterile; da -2.65 m a -2.70 m uno strato limo argilloso di colore grigio con screziature giallastre, contenente frammenti laterizi di età romana e carboni.

7.6 Linea AV MI-BO, Pkm 86+046, circa 800 m a ovest del centro di Fontanellato, sito S040.

Il sito venne individuato durante ricognizioni archeologiche effettuate dalla ditta **ARS/Archeosistemi** nel marzo 2001 e successivamente indagato (**Scheda 28**). Tutte le misure delle profondità riportate sulle planimetrie si riferiscono ad una quota assoluta posta a m 48,6 s.l.m.

Dopo avere asportato 50-55 cm di terreno arativo su un'area di 27x45 m, e successivamente ripulito lo strato limo argilloso giallastro sterile di probabile origine alluvionale sottostante, si è potuta constatare la presenza di alcune strutture antiche: una canalizzazione di epoca rinascimentale, e una depressione, profonda ca 80-90 cm, colmata con materiale di scarico di età romana.

Il canale di età rinascimentale, posto nel settore ovest, percorreva l'area di scavo in direzione N- S, aveva una larghezza variabile dai 60 ai 90 cm, ed era profondo circa 60/70 cm. Il riempimento, limo argilloso grigio scuro, conteneva alcuni frammenti ceramici di età tardorinascimentale, e un falchetto in ferro molto alterato dalla corrosione. Lo scavo del riempimento di questo canale ha permesso di evidenziare i limiti del taglio US 5 e di definire la direzione di deflusso delle acque da S verso N.

La grossa depressione posta al centro del limite sud dell'area, era colmata con scarichi che contenevano materiali edili di età romana, come frammenti di laterizi di embrici di medie e grandi dimensioni. Dopo aver asportato il riempimento ed aver individuato i limiti

PUG

Relazione del rischio archeologico

di questa struttura, che si inoltrava anche a sud oltre il margine di scavo, si è effettuato un ulteriore saggio spinto fino alla profondità di m 6, che ha permesso di verificare l'assenza di eventuali strutture o suoli sottostanti.

La presenza di questi materiali di età romana, potrebbe far ipotizzare la presenza nelle zone limitrofe (probabilmente a sud), di un'area insediativa di epoca romana, collocata comunque oltre i limiti degli espropri per la realizzazione della linea Alta Velocità.

7.7 Linea AV MI-BO, Pkm 88+898, frazione Ghiara, loc. Bellena, sito SOK.

L'area (**Scheda 26**), indagata da **ARS/Archeosistemi**, a forma di L, con il lato corto a est (7 m), e quello lungo in direzione nord-sud (70 m), è situata a sud dell'A1. Le strutture archeologiche venute in luce occupano un settore rettangolare di 16x35 m ca. e si collocano a una profondità variabile dai -0,80 ai -1,80 m dal piano di campagna attuale. Tali strutture, tagliate in un suolo (a matrice limo argillosa di colore giallastro con sporadiche tracce di frequentazione) e nel precedente e sottostante (a matrice limo sabbiosa completamente sterile), erano coperte dal suolo agricolo e da uno strato di abbandono. La parte più consistente delle strutture era fondata su uno strato di limo sabbioso giallastro ricco di ghiaia e di ciottoli di medie e grandi dimensioni.

Il rinvenimento principale si identifica con una fornace per mattoni a pianta rettangolare e doppio canale di alimentazione: tutte le altre strutture possono essere considerate collegate a questa attività produttiva e realizzate quando essa era ancora in corso. Così il muro orientato nord-sud, lungo m 4,50, situato a nord della fornace, sembra delimitare a est la via d'accesso al *praefurnium*, mentre i tre pilastri rinvenuti nell'estrema parte occidentale dello scavo e collegati tra loro da un piano di calpestio antico, sono interpretabili come basamenti per una copertura della struttura produttiva. Altre piccole opere murarie sono invece funzionali ad un consolidamento della muratura di delimitazione ovest dell'ambiente della fornace.

Tutto l'impianto è databile all'età tardo rinascimentale.

7.8 Linea AV MI-BO, Pkm 88+898, frazione Ghiara, loc. Bellena sito SOK-S.

L'area (**Scheda 10**), indagata da **ARS/Archeosistemi** nel 2002, si colloca poco a sud della precedente, ed era interessata dalla realizzazione di un cavalcavia che supera l'A1 e la linea AV. Lo scavo archeologico anche in questo caso ha evidenziato una fornace di forma quadrata con camera di combustione di m 7,30x4,70, orientata nord-sud e dotata di *praefurnium*, tagliata in un terreno di origine alluvionale. A est della fornace, in un avvallamento del terreno, si è rinvenuta una struttura di forma allungata (m 2,00x0,20) riempita di argilla e concotto. Strutture analoghe, ma di forma subrettangolare, sono state evidenziate anche a sud e a ovest del ritrovamento principale, databile tra l'età rinascimentale ed il XVII secolo.

La fornace probabilmente costituisce, insieme a quella del sito SOK (**Scheda 26**), il tutto o una parte di un complesso artigianale per la produzione di laterizi, vista la vicinanza con l'affioramento di **Scheda 20** e probabilmente la relazione con quelli di **Schede 44 e 92**.

7.9 Linea AV MI-BO, Pkm 87+130, sito S041.

L'area (**Scheda 14**), indagata da **ARS/Archeosistemi** nel 2001, si colloca in prossimità di Fontanellato, circa 150 m a nord dell'A1. Il settore di scavo aveva forma approssimativamente rettangolare di m 20,60 di base e 13,50 d'altezza. Le operazioni hanno messo in luce due fornaci rettangolari di ca. 4x2 m, impostate ad una profondità compresa tra m -1,38 e -1,98, coperte da suolo agricolo e tagliate in uno strato alluvionale a matrice limo-argillosa, completamente sterile. I materiali recuperati datano le strutture tra l'età rinascimentale e il 1600.

Dal riempimento della fornace 2 provengono una selce lavorata e una moneta (prive di datazione).

7.10 GHIARA, Lavori di scavo per conto di ENEL S.p.A. Il stralcio

I controlli seguiti dalla Ditta **GEA** e finalizzati alla costruzione di linee elettriche a 15 kv in cavi sotterranei denominata "MT Bellena", hanno interessato i Comuni di Fontevivo e Fontanellato e sono consistiti sia nello scavo a cielo aperto, con trincea, effettuata con mezzo meccanico a benna liscia, profonda 130 cm e larga 30 cm, sia nella posa con teleguidata.

Lo scavo nel comune di Fontanellato ha interessato prevalentemente terreni a destinazione agricola che presentano al di sotto del terreno arativo, uno strato a matrice limosa di colore giallo compatto sotto cui appare uno strato di limo argilloso di colore marrone – grigio scuro compatto, che in alcuni punti copre a sua volta uno strato di ghiaia a matrice sabbiosa di colore marrone – grigio scuro.

In un unico tratto, nelle vicinanze del podere Levata (campo accanto alla Dulevo), sotto il terreno di coltivo, compare uno strato di ghiaia a matrice sabbiosa di colore marrone, di origine naturale.

Complessivamente in nessun tratto seguito è emersa alcuna stratigrafia di interesse archeologico.

Un successivo prolungamento della linea in loc. **Ghiara (Scheda 25)** ha individuato la seguente stratigrafia (schematizzata con una sezione purtroppo non ubicata):

- da 0 cm a -30 cm circa arativo;
- da -40 cm a -60 cm strato a matrice limo-argillosa di colore marrone giallastro e di consistenza poco compatta con ciottoli di piccole dimensioni e minuscoli frammenti laterizi;
- da -60 cm a -110 cm strato a matrice argillosa di colore marrone giallastro di consistenza mediamente compatta;
- da -110 cm a -170 cm strato a matrice argillosa di colore giallo grigiastro e consistenza compatta.

Lo scavo ha permesso di indagare l'area fino ad una profondità media di – 170 cm dal piano di campagna attuale e ha messo in luce una stratigrafia uniforme, con strati argillosi che non presentano tracce di frequentazione antropica. Solo sotto l'arativo sono presenti alcuni piccolissimi frammenti laterizi probabilmente in giacitura secondaria.

7.11 GHIARA, Saggi Boschi

PUG

Relazione del rischio archeologico

Saggi preliminari (**Scheda 36**) sono stati controllati da **Abacus** nell'aprile 2010 in frazione Ghiara, nell'immediata adiacenza, in sinistra idraulica, del Cavo Gaiffa (**Scheda 29**). A seguito dell'esecuzione delle tomografie si sono scavati dei saggi geologici che hanno verificato l'esatta corrispondenza tra dato reale e quanto emerso dalle tomografie.

L'esecuzione di questi sondaggi, aperti con mezzo meccanico, ha permesso di verificare anche la stratigrafia sovrastante alle ghiaie che è apparsa di poca potenza, sovrapposta a ghiaie e sabbia di recente formazione, ed a matrice nettamente di origine alluvionale (nei saggi 1, 2, 3, 5, 6, 8). Altri saggi (4, 7, 9) hanno invece evidenziato una potenza di sedimento fine, sempre di origine alluvionale, di notevole spessore, attestando quindi un'altimetria morfologica delle ghiaie da legarsi probabilmente alla presenza di canali e barre di passaggio d'acqua, afferenti ad un paleoalveo. Confermando quindi come qui sia passato in età romana il fiume Taro, fungendo da confine tra i municipi di Parma e *Fidentia*. Confine ancora sentito come effettivo in età altomedievale come attestato dal toponimo del cavo "Gaiffa" (**capitolo 3.4**). L'area ricade quindi in una fascia oggetto in età storica di meandreggiamenti del Taro come confermato dalle indagini geologiche tramite saggi.

In età medievale l'area vedeva ancora probabilmente la presenza delle tracce del passaggio del Taro, come attestato dai toponimi presenti: Ghiara (da ghiaia), Castel Sabbioni, Sabbioni (da sabbia), Ponte Guado, Argini, C. Argini. Interessante all'uopo la presenza nei pressi di questo intervento (a nord/est) di uno scavo che ha permesso di leggere in sezione, sigillato dall'arativo attuale e dal sottostante strato alluvionale, la presenza di ghiaia intercalata a lenti di sabbia, di chiara valenza interpretativa.

7.12 SALETTO, Cascina Saldina, vigna di Saletto

Saggi condotti da **AR/S Archeosistemi** nel 2010 per l'installazione di pannelli fotovoltaici. L'esecuzione di 10 trincee, definiti saggi, non ha messo in luce presenze antropiche o suoli sepolti potenzialmente a rischio. Un interessante dato, a conferma di altri individuati in altri contesti circostanti, è il rinvenimento di ghiaie nei saggi 4 e 6 alla profondità, rispettivamente, di 0,95 metri e 1,2 metri. Come da dati precedentemente raccolti viene quindi confermata la presenza di depositi ghiaiosi di alveo fluviale, relativo all'epoca romana e almeno protostorica, sepolti da alluvioni più recenti.

7.13 MASONE

Splateamento eseguito alla profondità di 40 cm circa con messa in luce di probabile alveo di piccolo corso d'acqua (**Scheda 161**), contenente frammenti laterizi di epoca romana (Archivio Soprintendenza settembre '97 carpetta Fontanellato, Patrizia Raggio) riferibili al suolo individuato nel sito della **Scheda 27**.

Un successivo intervento risale al 2014, pertinente al controllo in corso d'opera per la messa in opera del condotto fognario e della tubazione per l'acqua tra il Masone e Casalbarbato. I dati evinti dal controllo in corso d'opera evidenziano come l'areale ricada solo per qualche metro, nelle cosiddette Alluvioni Antiche. Proseguendo verso nord si nota la presenza di un' alluvione che al suo interno vede la presenza di materiale databile al basso-medioevo sigillante la prosecuzione del paleo suolo, molto antico, stabile comunque fino all'età romana come evidenziato dai laterizi (identificati prevalentemente per l'impasto e tutti con spigoli arrotondati). Sporadici frammenti di modulo medievale/moderno riconducibile a quello identificato nella vicina Chiesa di Priorato,

PUG

Relazione del rischio archeologico

permettono quindi di datare la successiva frequentazione che si imposta sulla suindicata alluvione confermando anche per questa zona la bonifica ad opera dei Monaci dell'abbazia del Priorato che qui potevano avere edifici, come attestato dal toponimo Priorato Il ancora riportato in alcune cartografie. Qui, emersi solo in parete est, si sono letti i resti di un probabile piano cortilivo e di una fondazione di pilastro. Le strutture non sono state intaccate dal passaggio della tubazione e l'aratura del campo retrostante ha evidenziato una discreta dispersione tra cui spiccano frammenti gressificati, tipici da fornace. Che esistessero in zona altre fornaci, probabilmente relative alla costruzione delle vicine case coloniche, lo testimoniano inoltre alcune buche intercettate lungo il resto del tracciato. Da segnalare come fino all'incrocio con la strada per Casalbarbato il suolo romano rimanga sempre sepolto dal piano campagna di almeno 1 mt.

Un successivo intervento del 2015, nel corso del controllo in corso d'opera per la messa in opera della linea Enel, sempre tra il Masone e Casalbarbato, ha confermato la stratigrafia già messa in luce nel corso dell'intervento del 2014 e il rinvenimento di una canalizzazione N-S e di un volto in muratura, orientato est-ovest.

7.14 GHIARA, Nuova linea elettrica MT Belena, I stralcio

Il controllo per la posa in opera di una linea elettrica (Comuni di Fontevivo e Fontanellato, Loc. Bianconese, Belena e Fontanellato, Costruzione nuova linea elettrica denominata "MT Belena", Archivio Soprintendenza, sezione scavi) nel 2007 ha evidenziato sotto l'arativo la sola presenza di strati senza evidenze archeologiche. In particolare in un tratto: "...nelle vicinanze del podere Levata (campo accanto alla Dolevo), sotto il terreno di coltivo, compare uno strato di ghiaia a matrice sabbiosa di colore marrone, di origine naturale".

Strato interpretabile come la traccia del paleoalveo del Taro (cfr. capitolo 2).

7.15 FONTANELLATO, Stabilimento Eiffel, SP11.

Propedeuticamente alla realizzazione della vasca di laminazione per l'ampliamento dello stabilimento Eiffel sono stati realizzati 13 saggi. La stratigrafia emersa ha permesso di osservare la sequenza stratigrafica dell'area: sotto il primo strato di coltivo, spesso circa 0,40/0,50 cm, sono stati messi in luce strati di origine alluvionale all'interno dei quali è stato possibile verificare l'assenza di materiali archeologici e di attività antropica in antico. Solo nella porzione occidentale (Saggi 1, 8, 13), è stato intercettato uno strato a matrice argillosa, di colore nero con concrezioni calcaree, paleosuolo eroso dall'antico corso del Taro, ma che non ha restituito materiale archeologico (Scheda 166).

7.16 PAROLETTA, Azienda Agricola La Tellina

La realizzazione, nel 2021, di un nuovo grande allevamento di bovini da latte (stalle, ricovero foraggi e ricovero attrezzi) con annesso impianto a biogas soggetto a PAS in Frazione Paoletta di Fontanellato ha reso necessaria l'esecuzione di saggi archeologici preventivi (Scheda 181). I saggi hanno evidenziato come l'area in oggetto non fosse interessata da evidenze archeologiche alle quote richieste dagli scavi in progetto. L'intera area infatti è occupata dalla conoide dell'alluvione medioevale che si estese queste zone della provincia parmense. Le deboli tracce di suoli antropizzati visibili solo in alcuni saggi

PUG

Relazione del rischio archeologico

sono l'eco delle frequentazioni moderno contemporanee dell'area e sono riconoscibili solo in quei campi lasciati a prato stabile, in cui lo stato di coltivo non è stato disturbato dalle profonde arature tipiche dei lavori agricoli di questi territori.

8 BIBLIOGRAFIA

8.1 Abbreviazioni

ArMCF = ARCHIVIO MAPPE COMUNE DI FONTANELLATO

8.2 Bibliografia

AA.VV., *Inventario delle mappe di beni e possedimenti già della famiglia Sanvitale di proprietà del Comune di Fontanellato (secoli XVIII e XIX)*, Fontanellato 1983.

AFFO' 1792-1795 = I. AFFO', *Storia della città di Parma*, Parma 1792-1795

ANGHINETTI 2008 = C. ANGHINETTI, *L'insediamento Protostorico di Fondo Portone*, in M. BERNABO' BREA, R. VALLONI (a cura di), *Archeologia ad Alta Velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario*, Atti del convegno (Parma 9 giugno 2003), Borgo San Lorenzo (FI) 2008, pp. 229-231.

BANZOLA 1978 = V. BANZOLA (a cura di), *Parma. La città storica*, Parma 1978.

BARTOLINI 2002 = E. BARTOLINI (a cura di), *Paolo Diacono, Storia dei Longobardi*, Bergamo 2002.

BARUFFINI 2005 = G. BARUFFINI, *Dizionario toponomastico parmense*, Parma 2005.

BERENINI 1976 = F. BERENINI, *Storia di Parma*, Parma 1976.

BERNABO' BREA 2009 = M. BERNABÒ BREA, *Parma tra il VI e il II millennio prima di Cristo*, in VERA D. (a cura di), *Storia di Parma, II, Parma Romana*, Parma 2009, pp. 43-109.

BERNABO' BREA, CARDARELLI 1997 = M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, *Le Terramare nel tempo*, in M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (a cura di), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano 1997, pp. 295-310.

PUG

Relazione del rischio archeologico

BERNABÒ BREA, CREMASCHI 1997 = M. BERNABÒ BREA, M. CREMASCHI, *Le Terramare: "palafitte a secco" o villaggi arginati?* in M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (a cura di), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano 1997, pp. 187-195.

BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2009 = M. BERNABÒ BREA, M. CREMASCHI (a cura di), *Acqua e civiltà nelle terramare, la vasca votiva di Noceto*, Milano 2009.

BERNABÒ BREA, MUTTI 1994 = M. BERNABÒ BREA, A. MUTTI (a cura di), *"...Le terramare si scavano per concimare i prati..."*, Parma 1994.

BERNABÒ BREA, VALLONI = M. BERNABÒ BREA, R. VALLONI (a cura di), *Archeologia ad alta velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario*, Atti del Convegno (Parma, 9 giugno 2003), in "Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna" 22, Firenze 2008.

BERNABÒ BREA *et al.* 1997 = M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (a cura di), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano 1997.

BERNABO' BREA *et al.* 2000 = M. BERNABO' BREA, C. BATTISTON, P. MAZZIERI, C. OTTOMANO, *Un gruppo di figurine fittili dal sito di Ponte Ghiara (Parma)*, in "La neolitizzazione tra Oriente e Occidente", Atti del Convegno di Studi (Udine 23-24 aprile 1999), Udine 2000, pp. 269-287.

BERNABO' BREA *et al.* 2008 = M. BERNABO' BREA, M. MIARI, P. E. BIANCHI, L. BRONZONI, P. FERRARI, F. GUARISCO, E. LARI, S. LINCETTO, S. MAGGIONI, S. OCCHI, B. SASSI, *La Terramara di Forno del Gallo a Beneceto (Parma)*, in M. BERNABÒ BREA, R. VALLONI (a cura di), *Archeologia ad alta velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario*, Atti del Convegno (Parma, 9 giugno 2003), in "Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna" 22, Firenze 2008, pp. 87-112.

BIANCHI *et al.* = P. BIANCHI, J. BOUDRY, C. CAVAZZUTI, S. LINCETTO, C. ANGHINETTI, *Recenti indagini presso la terramara di Quingento – Parma*, Atti della XLV riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Modena, 26-30 ottobre 2010), 2018, pp. 463-470.

BONAZZI 2004 = G. BONAZZI (a cura di), *Chronicon Parmense ab anno 1038 usque ad annum 1338*, Città di Castello 1902-1904.

BOTTAZZI 2004 = G. BOTTAZZI, *San Secondo Parmense: il fiume Taro, la via Parma-Cremona e gli insediamenti medievali*, in ROSSI S. (a cura di), *Pieve di San Genesio*,

PUG

Relazione del rischio archeologico

storia e archeologia di un territorio nel medioevo, San Secondo Parmense 2004, pp. 15-30.

BRUTTI, LANZA 2008 = M. BRUTTI, L. LANZA, *Lo studio dell'evoluzione architettonico-stratigrafica della villa romana di Cannetolo attraverso la metodologia del rilievo digitale*, in M. BERNABÒ BREA, R. VALLONI (a cura di), *Archeologia ad alta velocità in Emilia*, Atti del Convegno (Parma 2003), Firenze 2008, pp. 243-246.

BURRATO *et al.* 2003 = P. BURRATO, F. CIUCCI, G. VALENSISE, *An inventory of river anomalies in the Po Plain, Northern Italy: evidence for active blind thrust faulting*, *Annals of geophysicals*, 2003, vol. 46, n. 5, pp. 865-882.

CAPACCHI 1978 = G. CAPACCHI, *Castelli della pianura parmigiana*, Parma 1978.

CARDARELLI 1997 = A. CARDARELLI, *Terramare: l'organizzazione sociale e politica delle comunità*, in M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (a cura di), *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano 1997, pp. 653-660.

CATARSI DALL'AGLIO 1991= M. CATARSI DALL'AGLIO (a cura di), *Testimonianze etrusche in Emilia Occidentale*, Parma 1991.

CATARSI DALL'AGLIO 1994a = M. CATARSI DALL'AGLIO, *L'"aes signatum" di Quingento di San Prospero*, in M. BERNABÒ BREA, A. MUTTI (a cura di), *"...Le terremare si scavano per concimare i prati..."*, Parma 1994, pp. 415-417.

CATARSI DALL'AGLIO 1994b = M. CATARSI DALL'AGLIO, *Il territorio fidentino nell'antichità*, in G. FERRARINI-C. CROPERA (a cura di), *Fidenza un paese, la sua storia, la sua anima*, Milano 1994, pp. 12-55.

CATARSI 2003 = M. CATARSI (a cura di), *Archeologia a Fidenza: le case di legno di via Bacchini*, S. Lazzaro di Savena (BO) 2003.

CATARSI 2004 = M. CATARSI (a cura di), *Casa Cremonini, gli scavi di piazza Grandi e i percorsi medievali di Fidenza*, S. Lazzaro di Savena (BO), 2004.

CATARSI 2007 = M. CATARSI (a cura di), *Vaio prima dell'ospedale*, Fidenza (PR) 2007.

CATARSI 2008a = M. CATARSI, *Testimonianze dell'età del Ferro nel Parmense*, in M. BERNABÒ BREA, R. VALLONI (a cura di), *Archeologia ad Alta Velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario*, Firenze 2008, pp. 139-146.

PUG

Relazione del rischio archeologico

CATARSI 2008b = M. CATARSI, *Tracce di popolamento romano nel parmense*, in M. BERNABÒ BREA, R. VALLONI (a cura di), *Archeologia ad alta velocità in Emilia*, Atti del Convegno (Parma 2003), Firenze 2008 pp. 163-173.

CATARSI 2009a = M. CATARSI, *Storia di Parma. Il contributo dell'archeologia*, in VERA D. (a cura di), *Storia di Parma, II, Parma romana*, Parma 2009, pp. 367-449.

CATARSI 2009b = M. CATARSI (a cura di), *Archeologia a Fontevivo*, Parma 2009.

CATARSI, GREGORI 2006 = M. CATARSI, G. GREGORI (a cura di), *S. Donnino e la sua Cattedrale. La nascita del Borgo*, Parma 2006.

CATARSI DALL'AGLIO *et al.* 1989 = M. CATARSI DALL'AGLIO, P. L. DALL'AGLIO, M. MARCHETTI, C. TELLINI, *Geomorfologia e popolamento antico nella pianura fidentina (PR)*, in "Geoarcheologia", 1989 (1992), pp.19-84.

CENSI 2008 = U. P: CENSI, *Gli esordi felici dei secoli IX e X*, in S. ROSSI (a cura di), *Uomini e Terra della Cattedrale di Parma nel Medioevo. San Secondo, Sissa, Roccabianca, Trecasali tra IX e XIV secolo*, Parma 2008.

CONVERSI, MUTTI 2009 = R. CONVERSI, A. MUTTI, *Agricoltura e archeologia preistorica nell'Emilia dell'Ottocento*, in M. BERNABÒ BREA, M. CREMASCHI (a cura di), *Acqua e civiltà nelle terramare*, Università degli studi di Milano 2009, pp. 46-54.

CREMASCHI 1997 = M. CREMASCHI, *Terramare e paesaggio padano*, in M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (a cura di), *Le terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra (Modena 1997), Milano 1997, pp. 107-125.

CREMASCHI *et al.* 2009 = M. CREMASCHI, P. FERRARI, A. MUTTI, C. PIZZI, M. SALVIONI, A. ZERBONI, *La terramara di Noceto e il suo territorio*, in M. BERNABÒ BREA, M. CREMASCHI (a cura di), *Acqua e civiltà nelle terramare*, Università degli studi di Milano 2009, pp. 65-85.

CURINA, LOSI 2008 = R. CURINA, A. LOSI, *L'acquedotto romano di Brescello e le forme d'insediamento nella media pianura reggiana*, in M. BERNABÒ BREA, R. VALLONI (a cura di), *Archeologia ad Alta Velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario*, Atti del convegno (Parma 9 giugno 2003), Borgo San Lorenzo (FI) 2008, pp. 175-184.

DALL'ACQUA, CALIDONI 2004 = M. DALL'ACQUA, M. CALIDONI, *Fontanellato. Corte di pianura*, Fontanellato 2004

PUG

Relazione del rischio archeologico

DALL'ACQUA, GUADALUPI, RICCI 1994 = M. DALL'ACQUA, G. GUADALUPI, F. M. RICCI (a cura di), *Fontanellato*, Milano, 1994

DALL'AGLIO 1990 = P. L. DALL'AGLIO, *Parma e il suo territorio in età romana*, Parma 1990.

DALL'AGLIO 2009 = DALL'AGLIO P.L., *Il territorio di Parma in età romana*, in VERA D. (a cura di), *Storia di Parma, II, Parma romana*, Parma 2009, pp. 555-601.

DALL'OLIO s.d. = E. DALL'OLIO., *Itinerari turistici della Provincia di Parma*, Parma s.d., vol. III.

DREI 1928 = G. DREI, *Le carte degli Archivi Parmensi dei sec. X-XI*, vol. I, Parma 1931.

DREI 1931 = G. DREI, *Le carte degli Archivi Parmensi dei sec. X-XI*, vol. II, Parma 1928.

DREI 1950 = G. DREI, *Le carte degli Archivi Parmensi del sec. XII*, vol. III, Parma 1950.

FALLINI *et al.* 2006 = M. FALLINI, M. CALIDONI, C. RAPETTI, L. UGHETTI, *Terra di Pievi*, Parma 2006

GALETTI 2003 = P. GALETTI, *Abitare nel Medioevo*, Sesto Fiorentino (FI) 2003.

GRECI 2005 = R. GRECI, *Il governo del vescovo. Chiesa, città, territorio nel Medioevo parmense*, Parma 2005.

LEONARDI 1997= G. LEONARDI, *I sette album di Castellazzo di Fontanellato: primi spunti critici sulla documentazione originale degli scavi pigoriniani*, in M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI (a cura di), *Le terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra (Modena 1997), Milano 1997, pp. 70-81.

MARINI CALVANI 1990 = M. MARINI CALVANI, *Archeologia*, in AA.VV., *Storia di Piacenza. Dalle origini all'anno Mille*, vol. I (Parte II) e vol. III (schedario topografico, tavv. 13-19), Piacenza 1990, pp. 765-906.

MAROCCHI 1972 = A. MAROCCHI, *Il Priorato di Fontanellato*, in *Archivio Storico per le provincie parmensi, quarta serie, Vol. XXIII, anno 1971*, Parma 1972, pp. 201-211.

PUG

Relazione del rischio archeologico

MUTTI 1993 = A. MUTTI, *Caratteristiche e problemi del popolamento terramaricolo in Emilia Occidentale, Studi e Documenti di Archeologia, Quaderno 3*, Castel Bolognese (RA) 1993.

PANIZZA 1985 = M. PANIZZA, *Schemi cronologici del Quaternario*, in «*Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*» 8, 1985 pp. 44-88.

PELLEGRINI 1994 = G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Trento 1994.

PIGORINI 1865a= L. PIGORINI, *Le abitazioni palustri di Fontanellato dell'epoca del Ferro*, Parma 1865.

PIGORINI 1865b = L. PIGORINI *Palafitta sopra terra ed all'asciutto di Castellazzo di Fontanellato*, "Gazzetta di Parma" 24 aprile 1865, Parma 1865.

PIGORINI 1889 = L. PIGORINI, *La terramara Castellazzo di Fontanellato nella provincia di Parma, memoria di Luigi Pigorini*, in "Monumenti Antichi dei Linei", I, Roma 1889, pp. 121-154.

PIGORINI 1890 = L. PIGORINI, *Nuovi scavi nella terramara "Castellazzo di Fontanellato*, "Rendiconti della Accademia dei Lincei- Classe Scienze Morali, Storiche, Filosofiche"; s. IV, vol. VI, pp. 341-342.

PIGORINI 1893 = L. PIGORINI, *La terramara Castellazzo di Fontanellato nel Parmense*", estratto da *Notizie Scavi*, Roma 1893, pp. 3-11.

PIGORINI, STROBEL 1864 = L. PIGORINI, P. STROBEL, *Le terremare e le palafitte del Parmense. II Relazione*, estratto da *Atti della Società Italiana di Scienze Naturali VI*, Milano 1864.

REVERBERI 1972 = A. REVERBERI, *L'Oratorio dell'Assunta*, in *Archivio Storico per le provincie parmensi, quarta serie, Vol. XXIII, anno 1971*, Parma 1972, pp. 213-217.

SARONIO 1994: P. SARONIO, *La tomba di Fraore*, in M. BERNABÒ BREA, A. MUTTI (a cura di), "...*Le terremare si scavano per concimare i prati...*", Parma 1994, pp. 414-415.

SCHUMANN 2004 = R. SCHUMANN, *Istituzioni e società a Parma dall'età carolingia alla nascita del comune*, in R. GRECI, D. ROMAGNOLI (a cura di), *Parma e il suo territorio 3*, Reggio Emilia 2004.

PUG

Relazione del rischio archeologico

TOZZI 1990 = P. TOZZI, *Gli antichi caratteri topografici di "Placentia"*, in AA.VV., *Storia di Piacenza dalle origini all'anno mille*, vol. I (Parte I) e vol. III (schedario topografico, tavv. 1-4), Piacenza 1990, pp. 319-392.

VALLONI, BAIO 2008 = R. VALLONI, M. BAIO, *Sedimentazione altoquaternaria nel tratto emiliano del tracciato Alta Velocità*, in M. BERNABÒ BREA, R. VALLONI (a cura di), *Archeologia ad alta velocità in Emilia*, Atti del Convegno (Parma 2003), Firenze 2008 pp. 21-39.

9 RICOGNIZIONE

Al fine di poter ipotizzare il presunto rischio archeologico, si è proceduto alla ricognizione nel territorio interessato.

La ricognizione autoptica nelle aree agricole prevede l'osservazione diretta sul terreno procedendo a piedi per fasce parallele. Se lo stato di visibilità è buono (coltre coprente scarsa) o ottimo (coltre coprente assente), è possibile identificare eventuali affioramenti archeologici nell'arativo (indici di un'emergenza sepolta immediatamente al di sotto dello stesso). Nessun dato è invece leggibile negli appezzamenti a coltre coprente assoluta (prati stabili o incolti).

L'areale del comune è stato dunque verificato, per quanto possibile, tramite strisciate parallele, segnando la presenza di materiale in dispersione o in concentrazione.

Nonostante la copertura vegetale/arborea abbia permesso l'analisi di circa solo il 10% del territorio sono emerse ben 54 nuove segnalazioni, di cui solo tre d'età romana (**Schede 13, 21-22**).

Le restanti, ben 51 (**Schede 41-46, 48-89, 92, 107, 157**), appaiono caratterizzate dalla prevalente presenza di materiale laterizio medievale/moderno.

Come evincesi dall'**allegato 11.1**, nel corso del controllo del territorio si è deciso di attribuire **schede** di segnalazioni anche a strutture architettoniche (esistenti, rimaneggiate, dirute o presenti solo nei catasti cessati) ecclesiali, a complessi "particolari" quali case Torri/Colombaie, Palazzi, Mulini etc.) o di evidente antichità, nonché alle maestà ubicate lungo gli assi viari ad indicare spesso incroci stradali con valenza storica. Questi edifici potrebbero, in caso di ristrutturazioni, restauri e/o operazioni di abbattimento e rifacimento, portare al ritrovamento di strutture e stratigrafie d'interesse archeologico. Sono pertanto state schedate:

9 chiese (**Schede 91, 93, 95, 96, 100, 105, 108-110**)

12 tra colombaie/case Torri e case con scarpa e toro (**Schede 47, 102, 106, 118-125, 128**);

1 fognolo in muratura (**Scheda 90**);

1 casa cinquecentesca (**Scheda 94**);

1 probabile Casa "conventuale" presso Albareto (**Scheda 101**);

2 complessi di notevole interesse denominati "la Formica" e "ca' Rosso" (**Schede 116, 126**);

3-5 mulini (Schede 107?, 117, 127, 129, 131);

11 maestà (Schede 97-99, 104, 111-115) a cui vanno aggiunte le due maestà inglobate negli edifici delle Schede 103 e 107.

10 LE POTENZIALITA' ARCHEOLOGICHE

10.1 Inquadramento geologico generale

L' Inquadramento geologico eseguito per questo lavoro, incrociando i dati geologici da letteratura con i dati di scavo, seppur localizzati e non coprenti tutto l'areale del comune, ha permesso di mettere in discussione, perlomeno per la potenzialità archeologica, la carta "ufficiale" geologica d'Italia. Alcuni siti o suoli ricollegabili infatti alle Alluvioni antiche appaiono sepolti sia nella zona di Sanguinaro che nell'area di Cannetolo, ossia nell'areale ricondotto appunto al subsistema di Ravenna (AES₈).

10.1.1 Inquadramento idrologico e analisi foto aeree: i paleoalvei

È apparso dunque necessario studiare ed analizzare l'antico percorso dei corsi d'acqua che attraversavano il territorio cercando di determinarne: datazione, evoluzione della posizione con azione sul territorio e la disposizione relativa degli insediamenti umani. Dell'area in esame, nonostante la mancanza di studi approfonditi e sistematici (Vedi capitolo 2), siamo comunque riusciti a determinare a grandi linee la posizione dei principali alvei di epoca almeno protostorica e storica e la distribuzione dei suoli più o meno sepolti relativi ad essi con l'ausilio di sondaggi e scavi in profondità.

I Paleoalvei dell'età del Bronzo.

A partire da ovest abbiamo (desunti dalla letteratura) i più antichi paleoalvei attribuiti al massimo all'età del Bronzo. Due i percorsi proposti (vedi **Tavola generale: QC. B4**):

a) Su una direttrice che parte approssimativamente da Noceto in direzione SSE-NNO verso Fontevivo troviamo un paleoalveo del Taro. Ulteriori tracce ne indicano una prosecuzione verso nord, passando approssimativamente ad ovest di Fontevivo e ad est di Fontanellato e, lambendo il sito dell'età del Bronzo di Castellazzo di Fontanellato (**Schede 6 e 9**).

b) Poco più ad ovest di questo paleoalveo risultano leggibili sul territorio evidenze di più difficile lettura che permetterebbero di individuare un secondo probabile tracciato (già ipotizzato in letteratura e datato almeno all'età del Bronzo) con direzione approssimativa nord-sud. Passando ad ovest di Fontanellato esso sembrerebbe ricongiungersi con l'alveo più occidentale in prossimità della terramara di Castellazzo di Fontanellato.

Il paleoalveo d'età romana.

PUG

Relazione del rischio archeologico

Ad est del nucleo di Fontanellato abbiamo invece le principali evidenze di paleoalveo, datate all'età romana, ben visibili grazie ad una serie di tracce meandriche e leggermente sinuose (**vedi Tavola QC. B4** e linee verdi- azzurre di **Figura 2**), individuabili anche cartograficamente e su foto aerea a partire dalla zona di Ponte Taro dove si separano dall'attuale corso del fiume stesso procedendo in direzione SSE-NNO, deviando all'altezza di Fontanellato e proseguendo verso S. Secondo.

Presenza confermata anche dai dati provenienti dalle ricerche preliminari svolte sulla linea TAV, che ne hanno identificato un'ampia fascia di divagazione, larga in direzione est-ovest circa 2 km (**vedi Tavola generale: QC. B4**), con una profondità variabile fra uno e due metri. Fascia caratterizzata comunque da zone di probabile discontinuità da interpretarsi come il divagare dell'alveo del fiume Taro entro una ristretta area.

Nelle zone immediatamente circostanti questa fascia, si ha, a profondità variabili fra 60 cm e 90 cm ad ovest e 120-130 cm ad est, un suolo attribuibile con certezza ad un livello di epoca romana che, invece, è totalmente assente all'interno della fascia di divagazione.

Infine, un dato significativo è dato dal fatto che sulla tratta dell'Alta Velocità è bene evidenziato come sia i depositi attribuiti al paleoalveo (**vedi Tavola generale: QC. B4**) che il suolo attribuito all'epoca romana, siano parzialmente coperti da sedimenti fini, sui quali persistono solo tracce di frequentazione medievale-rinascimentale.

In base a questi dati il paleoalveo è quindi con certezza attribuibile all'epoca romana e il suo abbandono datato a dopo il IV-VI secolo d.C.

Altri elementi sono stati ottenuti da alcune trincee realizzate durante la posa di una fognatura fra Sanguinaro e Case Massi (**capitolo 7.5**), i cui dati (anche se discontinui e incompleti) permettono d'estendere verso sud la fascia attribuita a zona di divagazione del paleoalveo del fiume Taro, da un'epoca imprecisata ad almeno quella Romana. La presenza di un ritrovamento inquadrato all'età del Ferro (in comune di Fontevivo) nei pressi della trincea 4 permette di ipotizzare l'attribuzione di almeno parte di queste ghiaie (le più occidentali) ad un alveo preistorico.

Un'ultima considerazione: non possiamo verificare in modo approfondito i rapporti fra il paleoalveo romano ed il paleoalveo dell'età del Bronzo ipotizzato ad est di Fontanellato. Dalle ipotesi proposte sembrerebbero molto ravvicinati e nei sondaggi è stata invece individuata un'unica fascia con sedimenti attribuibili allo scorrimento di un antico alveo, senza permettere distinzione.

Il paleoalveo medievale.

Un terzo paleoalveo (ipotesi formulata sempre in letteratura) sarebbe attribuibile ad un tratto del percorso medievale del fiume Taro. A partire da Ponte Taro, è stato infatti individuato un paleoalveo meandreggiante, che termina nella zona di Albareto caratterizzata da vistose scarpate (**Figura 3, vedi Tavola generale: QC. B4**), in parte confermato dalle indagini preventive della TAV e più marcatamente da alcune ipotesi documentarie.

I Paleoalvei: evoluzione della posizione con azione sul territorio e la disposizione relativa degli insediamenti umani.

La migrazione dei paleoalvei è quindi documentata a partire almeno dall'età del Bronzo.

PUG

Relazione del rischio archeologico

Tracce di insediamenti umani si mantengono nelle loro vicinanze, ma molto probabilmente sono in massima parte ricoperti da alluvioni conseguenti allo spostamento degli alvei antichi (avulsione), che portarono come conseguenza ad un progressivo colmamento (tracimazione) soprattutto delle aree comprese fra essi: le aree di interfluvio.

Tali spostamenti di assi fluviali oltre a causare l'abbandono per copertura sedimentaria produssero nel nostro territorio fenomeni d'impaludamento, come ben attestato dalla ripetitività dei toponimi indicanti presenza di acque (quali Cannelolo, Parola, Paroletta, la stessa Fontanellato, Fontevivo, Fontane, ecc.).

L'instabilità dei corsi d'acqua con i loro depositi pregiudica, dunque, oggi la lettura dei dati archeologici romani (vedasi ad esempio il sito di Cannelolo **Scheda 15 e capitolo 7.3**), protostorici e preistorici, mentre rimangono in superficie solo le attestazioni delle successive fasi storiche.

Solo in alcuni casi, se si è in presenza di siti marginali a corsi d'acqua posti su dossi fluviali, quindi su alto morfologico, i dati archeologici antecedenti all'età medievale moderna possono essere ancora leggibili a livello di piano di campagna, come potrebbe essere nel caso dell'insediamento del Bronzo di Castellazzo di Fontanellato (**Scheda 4 e capitolo 7.1**) e nelle aree circostanti, verso ovest, dove si hanno ritrovamenti superficiali di materiali di epoca romana (**Schede 2-3, 12-13**).

A causare le avulsioni dei corsi d'acqua, furono molteplici fattori; probabilmente non si attivarono tutti nello stesso momento, ma le loro influenze si sommarono lentamente nel tempo, contribuendo al medesimo risultato finale: l'avulsione e l'alluvionamento.

Le cause principali che possiamo ipotizzare sono:

- 1) il degrado del controllo sul sistema idrografico seguito al tracollo dell'impero romano;
- 2) un peggioramento climatico nel periodo tardo antico - altomedievale;
- 3) l'effetto ritardato dell'innalzamento del livello marino post-glaciazione, che modificò il profilo di base dell'intero reticolo idrografico provocando un graduale sovralluvionamento e, come conseguenza, l'abbandono dei precedenti alvei e una diffusa copertura alluvionale delle aree circostanti (in un periodo compreso fra la fine dell'età romana e il medioevo);
- 4) cause tettoniche che portarono a determinare aree d'innalzamento e subsidenza. In seguito a ciò si ebbero avulsioni evidenti da parte dei torrenti Parma ed Enza (verso aree di subsidenza poste ad ovest) e, probabilmente, ci potrebbe essere stato un effetto anche per quanto riguarda il fiume Taro, con la sua migrazione verso est. Gli spostamenti dovuti a tali cause probabilmente ebbero inizio già fra la fine dell'età del Bronzo e il VI a.C.

10.1.2 Le aree omogenee d'insediamento umano romano e preistorico.

Grazie ai pur incompleti e discontinui dati raccolti negli scavi e nei sondaggi preventivi, con la letteratura pregressa, la lettura delle foto aeree e della cartografia geologica, l'analisi dei dati raccolti in ricognizione, si possono perciò oggi ipotizzare alcune aree abbastanza omogenee in base alla distribuzione e alla leggibilità dei siti archeologici (**Figura 7**).

PUG

Relazione del rischio archeologico

Area a: ad ovest e a sud-ovest di Fontanellato

Qui (**vedi Capitolo 2.5.1.1, Figura 8**) il suolo d'epoca romana è sepolto come confermato dalle indagini TAV e dagli scavi di Cannelolo e Priorato (**Schede 15, 19**), da una coltre alluvionale di

spessore variabile fra 60 e 110 cm (in contrasto con quanto riportato nella carta delle tessiture e dalla carta geologica), databile alla fase alluvionale post IV-VI secolo d.C., corrispondente all'unità di Modena.

Ben più fondi appaiono essere i livelli preistorici identificati sempre e solo grazie a sondaggi e carotaggi.

Verso sud la zona di risalita in superficie del suolo romano sarebbe quindi compresa fra Fontanellato e Sanguinaro, come attestato dagli affioramenti romani (**Schede 21-22,35**).

Lo stesso problema si pone in direzione nord, dove siti romani (**Schede 11, 12 e 13**) e uno dell'età del Bronzo (**Scheda 12**) affiorano a partire dal punto dove la fossetta Cannelolo si immette nella Fossaccia Scannabecco. Proseguendo ulteriormente a nord la coltre alluvionale medievale copre il suolo di epoca romana, come attestato dalle carte geologiche.

Area b: posta nei dintorni di Sanguinaro

Qui (**vedi Capitolo 2.5.1.2 Figura 9**) sono stati analizzati i dati (scarsi e purtroppo non sempre affidabili) emersi nell'ambito della realizzazione di una fogna nella tratta Sanguinaro-Case Massi (**capitolo 7.5**) per una lunghezza di 5 km.

Da questo controllo si ricava egualmente la definizione ad est (in comune di Fontevivo) dei confini occidentali del paleoalveo, probabilmente romano, del fiume Taro relazionato con un suolo apparentemente datato all'epoca medievale, ma stratigraficamente interpretabile come più antico (databile almeno all'età del Ferro).

Nei pressi di Sanguinaro si attesta la presenza di un suolo superficiale di epoca romana (rispettivamente **Schede 27 e 35**), in accordo con i siti vicini, precedentemente segnalati delle **Schede 5, 22, 21 e 161**.

Per quanto riguarda dati preistorici non si hanno segnalazioni in zona, nonostante l'attestazione del Pigorini circa la presenza di una terramara, ed anche alcuni suoli sepolti rilevati nelle trincee verso la fascia est del comune non hanno restituito tracce di frequentazione antropica certa ma solo la presenza di carboni (trincee 19 con carboni rari a -300cm, 21 con rari carboni a -340cm e 25 con rari carboni a -260cm), ad indicare vagamente un rischio archeologico di epoca genericamente indicabile come preistorica (i cui siti sono difficilmente individuabili in profondità con il solo ausilio di dati puntiformi). Verso Sanguinaro la situazione sembra invece leggermente più chiara, con materiali romani in affioramento e assenza di suoli antropizzati profondi.

In ogni caso, proprio grazie alla tessitura geologica, la zona vede l'affioramento della falda e la formazione di risorgive, chiamate fontanili, nei pressi dei quali le aree sono sempre state favorevoli all'insediamento umano.

L'attestazione più o meno continua di presenze antropiche fanno ritenere questa zona a rischio archeologico per il periodo storico a partire dal livello superficiale o immediatamente al di sotto dell'arativo. Per la parte preistorica (con dati più incerti) si

PUG

Relazione del rischio archeologico

può ritenere la zona in esame in questo punto a rischio, anche se a profondità maggiori (dai 2 ai 4 metri), come detto prima.

La scarsità di dati e l'incertezza in alcuni casi di questi, non consentono una migliore definizione dei confini e della continuità degli strati antropizzati. Altri ritrovamenti leggermente più a nord, **Schede 21, 22 e 5**, riferiti ad affioramenti romani permettono comunque di estendere la fascia fino alla loro inclusione.

Area c: posta a nord-nord ovest di Fontanellato

Posta immediatamente a nord – nord-ovest di Fontanellato (**vedi Capitolo 2.5.1.3–Figura 10**) dove una serie di affioramenti relativi a siti Romani (**Schede 1 - 4, 11 - 13**), dell'età del Bronzo (**Schede 6, 9, 12**, quest'ultimo probabilmente riferibile ad una concimazione del XIX secolo) e neolitici (**Scheda 8**), fanno pensare ad un alto morfologico che pare aver preservato la leggibilità d'insediamenti a partire dalla preistoria fino all'epoca storica: un'area che sembra essere stata esclusa dalle potenti coperture alluvionali e dalle fasi erosive che hanno coinvolto gran parte del circostante territorio. In realtà da dati riportati da Pigorini le alluvioni riuscirono a coprire con un debole spessore di "argilla sabbiosa" (10 cm) il "monticello della terramara" di Fontanellato e quindi forse anche quella del Castellazzo come attestato dai "relitti" sommitali riprodotti nei catasti ottocenteschi (**Figura 8**). Da ciò si evince che pur deboli alluvioni, per mancanza di dati purtroppo non stimabili come distribuzione areale, riuscirono a ricoprire questa zona. La leggibilità dei dati archeologici preistorici in superficie sembra però essere stata almeno parzialmente conservata.

L'area è limitata a sud dal centro abitato di Fontanellato e dall'**area a**, ad est dal paleoalveo del fiume Taro (di epoca romana e, forse, anche dell'età del Bronzo – **area d**), mentre verso nord ed ovest il confine è attualmente incerto, in quanto non compaiono siti in affioramento e non si hanno dati sulla stratigrafia sedimentaria del sottosuolo.

Area d: posta ad est di Fontanellato

Una zona ad est di Fontanellato (**vedi Capitolo 2.5.1.4, Figura 11**), occupata da sedimenti limosi e argilloso-limosi in superficie e sabbioso-ghiaiosi a bassa profondità individuati dai dati provenienti da sondaggi e carotaggi dell'Alta Velocità. Il tutto riconducibile al paleoalveo del fiume Taro, che qui scorreva in epoca romana, e che viene obliterato (a seguito del suo spostamento verso est) da una fase alluvionale successiva o contestuale all'abbandono stesso.

I dati della TAV non sono con certezza estendibili a tutta la fascia attribuita al paleoalveo romano, ma a causa di ritrovamenti superficiali, effettuati anche per questo progetto e tutti inquadrabili a partire dall'ambito medievale, e della continuità verso nord delle tracce superficiali di paleoalvei individuati su fotoaerea, si può ritenere che questa zona sia abbastanza omogenea da sud a nord, con la possibilità di rinvenimento superficiale di siti di epoca medievale-rinascimentale.

Soprattutto, secondo i dati raccolti con i lavori dell'Alta Velocità, quest'area dovrebbe quindi essere priva di siti di epoca romana, posti logicamente ad ovest ed est di essa.

Area e: posta ad est del paleoalveo "romano" di Fontanellato

In questa fascia (**vedi Capitolo 2.5.1.5–Figura 12**) i dati a nostra disposizione sono abbastanza rari e limitati al percorso dell'Alta Velocità. La datazione dei sedimenti superficiali sembra, comunque,

PUG

Relazione del rischio archeologico

in accordo con la carta geologica, testimoniato soprattutto dal sondaggio del sito S080, che attesta un suolo romano alla profondità di circa 120-130 cm.

In profondità compaiono ghiaie a conferma qui del supposto passaggio del paleoalveo di epoca medievale.

Anche in questo caso alluvioni successive l'avulsione dell'alveo del fiume Taro di epoca romana hanno sepolto il suolo relativo. I sedimenti superficiali, almeno in questa zona, sono giustamente attribuibili all'unità di Modena, post IV-VI secolo d.C.

In sintesi la distribuzione dei dati è fortemente disomogenea, quindi solo in alcuni casi si ha una ragionevole certezza della potenziale distribuzione dei siti archeologici quali: l'area occupata dal paleoalveo romano del fiume Taro, ad est di Fontanellato, l'area di incerta dimensione ad ovest di Fontanellato con il suolo romano sepolto, l'area posta ad est paleoalveo del fiume Taro con il suolo romano sepolto ed il probabile paleoalveo dello stesso corso di epoca medievale.

10.2 Risultati delle ricerche (fonti edite ed inedite)

Il controllo delle pubblicazioni e lo spoglio degli archivi della Soprintendenza e dei catasti cessati hanno portato ad analizzare e identificare una discreta quantità di dati, confluiti prevalentemente nell'analisi geologica (vedi sopra).

Altri dati hanno portato invece alla redazione di schede (vedasi **capitolo 1.3**) che in parte corrispondevano a indagini archeologiche vere e proprie, in parte a segnalazioni di affioramenti in parte o strutture ancora esistenti o scomparse.

Tutto è stato posizionato su cartografia fornendo un quadro generale non omogeneo, poiché nessuno studio metodologico era stato finora eseguito.

Le ubicazioni in alcuni casi corrispondono addirittura a segnalazioni sporadiche spesso ottocentesche (ubicate in cartografia con linea unica), di doni o consegne di materiale non circostanziate come ubicazione (**Schede 1, 2, 4, 5, 11**).

Altre invece, ben poche, sono apparse pertinenti a segnalazioni fatte nel tempo da studiosi e appassionati che "passando" hanno identificato delle aree di affioramento o dispersione e hanno riportato in Soprintendenza le stesse (**Schede 3, 8, 9, 12, 20, 21-22**).

Molti siti sono invece apparsi riferiti a scavi e controlli in corso d'opera.

Alcuni ottocenteschi, di certa ubicazione, relativi agli interventi di Luigi Pigorini sulla terramara di Castellazzo e in Piazzale della Gazzera (**Schede 6, 16**), altri d'incerta ubicazione e senza dati certi di scavo che si riferiscono al ritrovamento di terra "uliginosa" di pietra ollare, ferro e ceramica (oggi riconosciuta come grezza medievale) pertinenti a più siti nel territorio (**Scheda 39**).

Altre indagini si collocano cronologicamente in tempi più recenti e hanno portato allo scavo nel centro di Fontanellato di aree caratterizzate dalle testimonianze pregresse del borgo stesso (**Schede 7, 16-18, 23-24, 31-33**), nell'areale della fascia TAV (**Schede 10, 14-15, 26, 28, 34**) e lungo il tracciato fognario verso case Massi (**Schede 27, 35**) o nelle

PUG

Relazione del rischio archeologico

indagini richieste in questi anni dalla soprintendenza, come nel caso degli interventi condotti per la messa in sicurezza del complesso di Priorato (**Scheda 19**), o gli interventi del 2014 e di 2015 nella zona tra il Masone e Casalbarbato (**Scheda 161**) o gli interventi per la posa di linea elettrica aerea e interrata in loc. Le Risaie (**Scheda 180**).

10.3 La ricognizione

A seguito del survey condotto sul territorio, è invece emersa una notevole serie di segnalazioni riguardanti quasi esclusivamente affioramenti e dispersioni di materiale laterizio moderno (**ben 51**), tranne tre segnalazioni romane (**Schede 13, 21-22**). In questa fase sono inoltre state segnalate chiese e altre strutture in alzato con evidente rilevanza storica che possono sotto al loro sedime e nelle immediate vicinanze avere evidenze archeologiche o stratigrafie sepolte.

10.4 Le aree di potenzialità archeologica

Come riportato nella Carta dello stato di fatto delle segnalazioni archeologiche (QC. B4), ad oggi nel comune di Fontanellato non abbiamo vincoli archeologici.

Abbiamo invece aree di accertata "consistenza archeologica", ossi aree indagate estensivamente, come l'insediamento terramaricolo del Castellazzo (**Scheda 6**) gli scavi lungo la linea TAV, oggi sigillati sotto il sedime dell'asse ferroviario (**Schede 10, 14, 26, 28, 34**), con esclusione dello scavo di Cannetolo (**Scheda 15**) che è stato allargato anche in fascia esterna, ben oltre il sedime ferroviario.

Alcuni rinvenimenti a seguito dello scavo hanno portato all'asportazione del deposito archeologico (**Schede 16-17, 31, 33**) mentre altri hanno portato al mantenimento delle strutture emerse, conducendo in alcuni casi alla modifica progettuale (**Schede 7, 18, 19, 23-24, 32**).

Per quanto concerne il rischio vero e proprio, non essendo questo uno studio di Valutazione di Potenziale Archeologico (come da art. 25 DLgs 50/2016) questo può invece essere suddiviso in aree delimitate, se possibile, da poligoni:

- aree ad alto rischio archeologico (affioramenti o nuclei strutturali, tra i quali spicca il borgo di Fontanellato);
- aree a medio rischio archeologico (dispersioni, strutture storiche molto rimaneggiate);
- aree a basso rischio archeologico (blande dispersioni, strutture di minime dimensioni)

Pertanto, per la stesura di uno studio ormai indispensabile, che identifichi le presenze archeologiche e che possa individuare le aree a rischio/potenziale ARCHEOLOGICO (vedasi CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO, P.5), possiamo suddividere il territorio comunale in:

- **aree in cui si conosce "a grandi linee" la tessitura stratigrafica sepolta, divise in:**

PUG

Relazione del rischio archeologico

- **area** con suolo romano superficiale e suoli preistorici sepolti, a potenziale archeologico alto
 - **area** con suolo romano sepolto e suoli preistorici sepolti, a potenziale archeologico alto
 - **area** con suolo romano e suoli preistorici poco sepolti, a potenziale archeologico alto
 - **area** con suolo medievale/moderno superficiale e suoli romani e preistorici sepolti, a potenziale archeologico basso
 - **area** afferente al paleoalveo romano del Taro sepolto da suoli medievali, a potenziale archeologico medio
- **zone ed elementi d'interesse storico-archeologico, a loro volta divise in:**
- aree di accertata consistenza archeologica (indagini in corso d'opera e/o scavi eseguiti) suddivisibili in:
 - Bronzo, area di accertata consistenza archeologica
 - Romano, area di accertata consistenza archeologica
 - aree di rilevante consistenza archeologica (ricognizioni e segnalazioni) suddivisibili in:
 - Bronzo, area a potenziale archeologico alto
 - Romano, area a potenziale archeologico alto
 - Medievale/Moderno, area a potenziale archeologico alto
 - Medievale/Moderno, area a potenziale archeologico medio
 - Medievale/Moderno, area a potenziale archeologico basso
- **zone di tutela della struttura centuriata o degli assi viari obliqui:**
- Per quanto concerne alcuni elementi legati ai retaggi centuriali, possiamo evidenziare:
- elementi della centuriazione (retaggi fossili): per essi si propone un'eventuale tutela paesaggistica, oltre che archeologica.
 - lacerti dei tracciati obliqui romani e medievali/moderni (retaggi fossili): per essi si propone un'eventuale tutela paesaggistica, oltre che archeologica.

Tutte le zone sopra riportate sono identificabili nella tavola P.5.

Parma 09/05/2022

Redatto

Dott.ssa Cristina Anghinetti

Dott. Paolo Ferrari †

PUG

Relazione del rischio archeologico

Controllato

Dott.ssa Giuseppa Incammisa

PUG

Relazione del rischio archeologico

11 ALLEGATI

11.1 Schede segnalazioni

PUG

Relazione del rischio archeologico

11.2 Tavole